Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 6 Ottobre 1932 - Anno X Num. 238

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 70 — 29 —
Col suppl. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il Duce addita ai giuristi italiani
le vie tracciate dal genio creatore di Roma

Politica e Diritto

Le grandi manifestazioni del Decennale si succedono nei più diversi campi aderendo così alla originalità poliedrica delle attività del Regime. Mentre le varie Mostre inaugurate domenica scorsa dal Duce e ammirate da folle innumerevoli segnarono l'apoteosi dell'agricoltura, a qualche giorno di distanza dalla superba adunata dei professionisti ed artisti, nell'aula di Giulio Cesare, nel luogo più augusto della storia di Roma si è iniziato il primo Congresso giuridico nazionale. Queste sono le smentite solenni a quanti hanno sofisticato per anni su una presunta, irriducibile antitesi fra il Fascismo e la cultura, fra l'azione fascista e lo sforzo dell'intelligenza umana.

La vecchia calunnia si era annidata soprattutto sul terreno degli studi giuridici quasi che la Rivoluzione delle Camicie Nere fosse nata, si fosse imposta e si fosse sviluppata fuori da ogni rapporto di diritto; la mole delle ponderate relazioni presentate al Congresso costituisce la migliore risposta ad un simile assurdo inconcepibile nella nostra terra dove lo jus ebbe la sua culla, e il magistrale organico discorso del Guardasigilli può ben considerarsi come una degna prefazione allo sforzo compiuto dagli insigni giuristi che vanta l'Italia fascista.

Non vi è nessuna concessione ai vecchi metodi, alle vecchie scuole, alle vecchie ideologie, alla vecchia dogmatica; il taglio è stato netto e inesorabile sul terreno politico, altrettanto netto e inesorabile deve avvenire sul terreno giuridico. Non vi può essere nessuna discontinuità tra le realizzazioni politiche, economiche, sociali del Fascismo e la scienza giuridica, poichè diversamente non quelle sarebbero in difetto, ma questa sarebbe venuta meno alla sua funzione ed alla sua essenza; il diritto romano e il diritto italico nelle sue molteplici espressioni hanno una tradizione costante di visione unitaria della vita e della cultura, identità riaffermata vigorosamente dal Duce nel recente discorso all'Augusteo.

La realtà rivoluzionaria del Fascismo ha frantumato l'individualismo atomistico che, trionfante nel regime demo-liberale, aveva ridotto ai minimi termini fino a distruggerla l'efficienza della società nazionale; oggi alla base della nostra concezione politica è lo Stato «ente sovrano nel quale si realizza integralmente l'unità morale, politica ed economica della Nazione».

Ma uno Stato in quanto è Stato non può esprimere la sua volontà che attraverso forme di diritto. Così la rivoluzione politica è entrata in pieno per ragioni di vita e di difesa, precisando in tal modo la sua fisionomia, nella creazione legislativa; così essa si impone, oltre ogni riserva teorica e filosofica, alla scienza del diritto che non vaghi nelle nebulose ma sia solidamente piantata sulla terra ricca di fermenti e di virtù generatrici e rinnovatrici.

Allora, si obbietterà, ai giuristi non resterebbe altro da fare che catalogare e ordinare quanto è già stato compiuto in sede politica? Premettiamo che i compiti di coordinamento non sono affatto secondari, sono compiti utili, anzi necessari; ma il contributo che il Fascismo chiede ai cultori del diritto è ancora più ampio ed essenziale, principalmente nell'attuale fase rivoluzionaria italiana. La preminenza del momento politico è maggiore, è assoluta quando occorrono forze decisive e azioni rapide; poi a mano a mano che l'impeto iniziale costruisce, segna le linee dell'edificio, i riflessi dell'attività giuridica si fanno sentire negli sviluppi ulteriori dell'azione rivoluzionaria. Ma perchè tale risultato si abbia, occorre che la scienza giuridica sia permeata, si identifichi con la realtà, politica, economica, sociale, morale, foggiata dalla Rivoluzione: è questa una condizione che rappresenta una condanna senza appello per chi la respinge.

La nostra Rivoluzione non è finita; dopo dieci anni procede con una agilità pari a quella dei giorni della conquista del potere; lo Stato che si sta formando tende sempre più alla massima sensibilità, alla massima aderenza coi bisogni e con le aspirazioni degli individui e dei gruppi che in esso riconoscono e trovano il loro potenziamento; in questa marcia che continua i giuristi italiani sapranno portarsi all'altezza dei tempi nuovi e talvolta sapranno anticiparli.

In Campidoglio

Roma, 5 notte.

Il primo Congresso giuridico italiano è stato inaugurato stamane solennemente in Campidoglio con un discorso del Capo del Governo e alla presenza delle alte Autorità del Regime.

La cerimonia, celebrata nella sala di Giulio Cesare, in un ambiente in cui particolarmente rivivevano quei ricordi insigni che il Duce ha rievocato con parole scultoree all'inizio del Suo dire, ha avuto un'alta significazione.

La piazza Capitolina dalle nove di stamane ha visto cominciare ad arrivare i partecipanti al congresso provenienti da ogni parte d'Italia: una vera folla di giurisperiti si è data convegno a Roma per partecipare a questa prima grande assise nazionale, convocata in occasione del primo decennale della Rivoluzione, per studiare gli ordinamenti giuridici dati dal Fascismo all'Italia rinnovata. Cosicchè, mentre si aspetta l'arrivo del Duce, la vasta e storica aula di Giulio Cesare si va man mano riempiendo di un pubblico elettissimo e imponente. In tutti è fervida e incalzante l'attesa per il discorso del Capo del Governo.

Le Autorità

Intanto affluiscono le Autorità che sono ricevute all'ingresso della sala dal Ministro Depretis, Capo dell'ufficio del cerimoniale del Governatorato, coadiuvato dal comm. Selfoni capo dell'ufficio stampa, dall'avv. Leva segretario generale del Congresso e dagli avv.ti Orlando e Lucente pure della segreteria del Congresso. Mentre le Autorità stanno prendendo posto negli scanni riservati, viene introdotto nell'aula, dall'alfiere avv. Funaro, il gagliardetto del Sindacato nazionale avvocati e procuratori che è scortato dai dirigenti il Sindacato stesso. L'alfiere si colloca alla destra della statua di Giulio Cesare, di fianco alla poltrona destinata al Capo del Governo.

Fra gli intervenuti notiamo: il Presidente della Camera dei Deputati, on. Giuriati, col Questore on. Fausto Bianchi; il Sen. D'Amelio, Presidente della Corte di Cassazione e in rappresentanza del Senato, il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Ercole; i Sottosegretari di Stato on. Manaresi, Asquini, Albertini e Puppini; Santi-Romano presidente del Consiglio di Stato; Gasperini, presidente della Corte dei Conti; tutti i primi presidenti e procuratori generali delle Corti d'Appello del Regno; il vice-presidente della sezione della Corte di Cassazione con un folto gruppo di consiglieri; il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Teruzzi; il gen. Modena, presidente del Tribunale Supremo militare; il gen. Cristini, presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; il Prefetto di Roma; il Rettore dell'Università di Roma; tutti i componenti il consiglio superiore forense e le Commissioni Reali degli ordini degli avvocati e dei procuratori; i senatori Sitta, Vivante, De Nicola, De Vito, Cancerini; i Deputati Morelli, Pellizzari, Marchi, Panunzio, Titta Madia, Bertacchi, Peverelli, Leonardi, Di Giacomo, Caradonna, Ungaro, Caprino, Fera, Bottai. E' presente anche il marchese Pacelli consulente giuridico dello Stato della Città del Vaticano.

L'aula è gremita in ogni angolo di Magistrati e Avvocati.

Alle 10 precise entra nell'aula il Duce, che è ricevuto ai piedi della scala di Sisto IV dal Governatore di Roma, Principe Boncompagni. Lo accompagnano il Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi, il Segretario del Partito on. Starace, il Capo dell'Ufficio Stampa on. Polverelli, il presidente della Confederazione professionisti e artisti on. Bodrero, il segretario del Sindacato nazionale avvocati e procuratori, Grisostomi-Marini.

Uno scrosciante applauso che dura parecchi minuti saluta il Capo del Governo che prende posto al centro del seggio presidenziale. Ma i cenni del Duce perchè l'assemblea cessi dalle acclamazioni non servono perchè la dimostrazione al grido di «Duce! Duce!» non accenna a cessare. L'entusiastica ovazione è un'imponente significativa manifestazione di fede e di devozione dei giuristi d'Italia al creatore dell'Italia fascista.

Finalmente, ottenuto un po' di silenzio, si alza il governatore di Roma per portare il saluto dell'Urbe.

Ha preso per primo la parola il Governatore di Roma, il quale, rivolto ai convenuti il saluto dell'Urbe, ha rilevato l'importanza ed il significato di questa grande assise della scienza giuridica italiana che si aduna nella città che fu culla del diritto e che ha visto recentemente sorgere il diritto corporativo, il quale, mentre costituisce un caratteristico caposaldo della politica del Regime, è e sarà, per sempre, considerato anche dagli altri popoli, come il più geniale e valido contributo recato alla scienza del giure dal pensiero fascista.

Lo scrosciante applauso che accoglie le brevi ma calde parole del primo magistrato di Roma si rinnova quando prende la parola il guardasigilli on. De Francisci per pronunziare il discorso ufficiale.

Il discorso di S. E. De Francisci

Ha quindi preso la parola S. E. De Francisci, Ministro Guardasigilli, il quale, dopo aver rilevato che il Congresso, per una fausta coincidenza, si aduna nel decennale della Marcia su Roma e alla vigilia del centenario della compilazione delle Pandette, traendo così gli auspici dalla risorta grandezza della Patria rinnovata e dalla maestà di Roma consacrata in un monumento che è gloria imperitura del pensiero latino, ha rilevato che non senza altissimo significato esso si inizia alla presenza del Duce e in un'aula risonante di storia e balenante di fati in guisa che incitamento più ambito non avrebbero potuto avere quanti vi partecipano col proposito di esaminare in sintesi, e di sottoporre nello stesso tempo ad analisi, la nuova legislazione dello Stato fascista per meglio fissare lo spirito e per procurare la maggiore efficacia a quella manifestazione essenziale della volontà dello Stato che è il diritto.

«E' tempo ormai — esclama il Ministro — che noi ci decidiamo a definire i principî sui quali insiste la legislazione fascista per ricavarne un sistema di concetti fondamentali, per ridare unità al mondo delle nostre idee giuridiche e così formulare una dottrina che sia pari alla nobiltà della nostra tradizione giuridica, e non apparisca un rifacimento di quella dogmatica che riteneva di esaurire il diritto in definizioni e classificazioni approssimative o in formule convenzionali alle quali si dava il valore di verità obbiettive permanenti, di categorie logiche immutabili.

«Un tal processo, prescindendo dalla storia, val quanto dire svolgendosi con piena autonomia in confronto della vita, non considerava quell'elemento volontaristico fondato sopra un giudizio di valore che si insinua in tutti i procedimenti della scienza del diritto e ne determina il carattere particolare. Le stesse dottrine giuridiche del secolo diciannovesimo e dei primi decenni del secolo ventesimo — prosegue l'oratore offrono la prova che l'interpretazione e l'applicazione del diritto, come la stessa costruzione del sistema, non possono compiersi senza la valutazione di una determinata situazione storica o di un particolare momento politico.

«Esse infatti ebbero per substrato una dogmatica intimamente permeata dai massimi principii dell'individualismo liberale, che si erano allora sviluppati soprattutto nel campo del diritto privato e che si trasferivano nel diritto pubblico perchè la pubblicistica del secolo diciannovesimo stava sotto l'influenza di quelle convenzioni che già avevano avuto affermazione solenne nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino; la dogmatica di quel tempo altro non era se non la derivazione di quella cultura che assumeva l'individuo come il principio e il termine di tutto il diritto: una dottrina siffatta doveva rimanere sospesa nel vuoto col rinnovarsi delle strutture sociali e delle concezioni politiche e pertanto i dogmi giuridici di allora sono stati inesorabilmente superati dalla storia».

Realtà e dogmatismo

S. E. De Francisci esamina poi la condizione spirituale di quei giuristi che si sono formati sotto l'influenza delle idee dominanti nel periodo prebellico, cui rimprovera l'atteggiamento di conservatorismo difensivo del sistema giuridico nel quale vennero educati e la posizione di indifferenza assunta rispetto alle ineluttabili innovazioni, ed espone la necessità che essi si spoglino delle vecchie teorie che più non si adeguano alla nuova realtà, sôrta dalle trasformazioni politiche, delle regole schematiche della vecchia dogmatica costituita da un sistema di verità teoriche incapace di rappresentare in forma logica quella materia fenomenica variabile che è il diritto.

«A realtà nuova — esclama il Ministro — dogmatica nuova. La realtà nuova è la nostra Rivoluzione, che ha trasformato e trasforma sempre più profondamente l'intima struttura della Nazione ispirata ad una nuova concezione della società, dello Stato, dei gruppi, dei rapporti fra il singolo e lo Stato, fra il singolo e i gruppi, fra i gruppi e lo Stato e dei gruppi fra loro: avente per punto di partenza un'idea e per risultato una costruzione politica che compongono in sintesi e al tempo stesso superano quelle imperanti del secolo diciannovesimo.

«Alla scienza giuridica italiana il compito di costruire la dogmatica nuova, che, se vuol essere espressione e rappresentazione di tale nuova realtà, non può non ispirarsi ai concetti fondamentali, ai motivi dominanti, agli indirizzi e ai fini del nuovo regime.

«Nè si ardisca obbiettare che con questo procedimento diritto e politica si asserviscano l'uno all'altra. Questa obbiezione presuppone una filosofia che pretende di scindere i singoli aspetti della vita spirituale, di considerarli come isolati gli uni dagli altri, di analizzare la conoscenza dell'azione, il diritto e l'economia, la politica e l'arte come attività autonome, pure, astratte, fondate in sè e per sè. Ma proprio questo è il metodo che va ripudiato perchè disconosce la complessa interdipendenza delle attività dello spirito, perchè distrugge l'unità della cultura e della vita, perchè è antirealistico e contrario a tutta la nostra tradizione giuridica. E non deve esitarsi invece ad affermare quale elemento caratteristico di questa dottrina la preminenza del momento politico considerato come unità degli altri momenti singoli, come sintesi di attività che l'analisi critica può anche esaminare come azioni autonome, ma che sono inscindibili nella vita dello spirito».

Ricostruzione legislativa

Indi il Ministro esamina la concezione fascista dello Stato negando che essa sia soltanto un'inversione della dottrina individualistica.

Parlando della struttura della società moderna che rivela come entro lo Stato agisca un complesso di forze che dà luogo ad una pluralità di rapporti ciclici, traccia le linee fondamentali sia per il metodo che per il contenuto della nuova dogmatica giuridica lasciando dietro le oziose questioni se lo Stato sia un presupposto del diritto o se il diritto sia un presupposto dello Stato e la controversia intorno alla unità e alla pluralità degli ordinamenti giuridici; si afferma quindi nell'impostazione dei principî giuridici che regolano lo Stato nelle sue funzioni di governo normative, giurisdizionali e amministrative dei principî regolanti l'attività degli enti pubblici territoriali, degli altri regolanti l'organizzazione e l'attività delle associazioni sindacali di vario grado nonchè le autonomie individuali; precisa il rapporto di subordinazione di una zona di attività all'altra e così, tratteggiato lo schema generale di ricostruzione dell'ordinamento giuridico del Regime, indica l'azione che spetta all'interprete ed al giudice, e, pur riconoscendo che l'opera di rinnovamento legislativa trascende il compito dell'uno e l'ufficio dell'altro, afferma che entrambi hanno il diritto e il dovere di concorrervi con tutto quel lavoro di analisi, di ricerca, di meditazione che deve precedere la codificazione.

«Io vorrei — conclude il Ministro — che questo Congresso dimostrasse non solo la possibilità ma l'utilità di questa collaborazione tecnica e al tempo stesso squisitamente politica perchè mirante alla realizzazione costante e completa della volontà dello Stato attraverso il rapportarsi e il perfezionarsi del suo ordinamento giuridico. Vorrei che a quest'opera di esperienza e di scienza ci dedicassimo col proposito fermo di seguire le orme dei nostri padri i quali lungo le strade lanciate da Roma attraverso i continenti lasciarono non solo l'impronta della loro volontà di impero, ma anche i segni luminosi della loro sapienza politica e giuridica.

«Ma vorrei ancora che, alla fine delle nostre adunanze ciascuno, ritornando all'usato lavoro, lo riprendesse con la certezza della nobiltà del compito, con un senso religioso della propria missione, con la fede più salda nel valore spirituale della nostra Rivoluzione, con la promessa di servire in tenace fervore di opera feconda alla conquista di quel primato che l'avvenire riserva all'Italia».

La profonda, acuta, efficace esposizione del Ministro, durata circa tre quarti d'ora, è stata seguita con intensa attenzione dall'uditorio e interrotta nei punti più salienti da approvazioni e da applausi.

Particolarmente sottolineate dall'approvazione dei congressisti sono state le affermazioni più significative riguardanti l'essenza dello Stato fascista e la posizione giuridica dell'individuo di fronte allo Stato secondo la concezione dei giuristi e la pratica del Regime. Calorosi applausi accolgono la fine del discorso De Francisci che riceve le congratulazioni del Capo del Governo.

Il Duce

Quando il Duce si alza e accenna a parlare, l'assemblea scatta in piedi e gli tributa un'altra manifestazione di devozione nella quale si sente vibrare un ardente entusiasmo. L'applauso si fa via via più intenso e risonante e le acclamazioni sempre più vibranti. Parecchi minuti il Duce deve attendere per dire le prime parole e finalmente la sua voce, dominando la manifestazione che difficilmente si spegne, risuona chiara e squillante sotto l'ampia vôlta, coronata dalla selva multicolore dei gloriosi gonfaloni dei rioni di Roma.

Egli ha dapprima rivolto un saluto ai congressisti e si è compiaciuto con il Ministro Guardasigilli per il suo dotto discorso.

Ha poi posto in rilievo come il diritto sia indubbiamente una creazione del genio di Roma, ed ha accennato alle realizzazioni del Regime nei riguardi della cultura.

Ha concluso augurando che i lavori del Congresso siano tali da lasciare una impronta indelebile nella storia e nel diritto italiani.

Ha terminato dichiarando aperto il Congresso in nome di S. M. il Re.

Le parole del Duce sono state quasi a ogni passo sottolineate dai calorosissimi applausi dell'assemblea divenuta oltremodo imponente.

La solenne seduta inaugurale è finita: tutti i congressisti scattano in piedi e con rinnovato calore acclamano al Capo del Governo che, ossequiato dalle autorità, lascia poi l'aula.

I lavori del Congresso

I lavori del congresso s'iniziano nel pomeriggio nell'aula magna della Cassazione, al primo piano del Palazzo di Giustizia. La vasta sala è affollatissima. Al banco della presidenza sono S. E. il Ministro Guardasigilli De Francisci; l'on. Bodrero presidente della confederazione professionisti e artisti, S. E. Mariano D'Amelio, primo presidente della Cassazione e l'avv. Grisostomi Marini. Assume la presidenza l'on. Bodrero per invito del Ministro.

Egli rivolge anzitutto un vivo ringraziamento al Capo del Governo per il meraviglioso discorso da Lui pronunciato stamane alla seduta inaugurale. Dopo aver rilevato l'importanza dei temi messi in discussione, dà la parola a S. E. D'Amelio che svolge una sua relazione sull'ordinamento degli istituti giudiziari nelle riforme del Regime, relazione le cui conclusioni furono già da noi riassunte. Egli termina facendo voti vivissimi perchè la riforma giudiziaria, preceduta dall'ormai improrogabile riforma delle leggi processuali civili, abbia l'ulteriore sviluppo secondo le idee fondamentali alle quali si è ispirata finora l'opera compiuta. Dà poi conto di alcune comunicazioni presentate in merito alla sua relazione da S. E. Piola Caselli, dal prof. Venditti di Napoli, dall'avv. Alberto Musatti e dall'avv. Gaetano Tirasacchi.

Aperta la discussione sulla relazione, ha preso la parola l'avv. Antonino Alberti. Egli si occupa particolarmente della questione relativa ai termini per ricorrere per cassazione e sostiene la necessità di abbreviare i termini stessi e fa presente come le leggi speciali si siano già messe su questa strada: occorrerà, secondo l'oratore, procedere in modo unitario e tenerne conto nella riforma processuale civile ritenuta ormai indeorogabile. Si avrà così una maggiore rapidità nel corso dei giudizi per cassazione; l'oratore elogia poi l'unificazione della corte suprema e ne rileva i notevoli vantaggi già raggiunti.

Il comm. Galli, procuratore generale della Corte d'Appello di Genova, rileva l'inconveniente presentato dalle magistrature speciali per cui, spesso, un giudizio, dopo avere percorso numerose fasi giudiziarie, si arresta per eccezione d'incompetenza. Propone quindi che queste eccezioni non siano più possibili allorchè la causa sia definitivamente portata davanti al giudizio della magistratura ordinaria.

Il comm. Mirabile, presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta, fa voti perchè, superate le ragioni di contingenza che portarono alla separazione delle due carriere della magistratura (della pretura e di quella collegiale) si torni alla carriera unica perchè diversamente si pone il pretore in condizioni d'inferiorità di fronte a coloro che concorrono alla carriera più alta.

L'avv. Rizzo, rilevata la funzione assegnata all'avvocato in regime fascista, fa voti perchè sia stabilita una tariffa unica nazionale per la dignità della categoria.

Il prof. Vitali tratta brevemente i criteri direttivi per l'attuazione di una riforma della legge processuale civile attualmente farragginosa. Un giudizio breve non può svolgersi che con forme semplici, occorre quindi che la giustizia sia rapida perchè raggiunga il suo effetto; anche l'immediatezza del giudizio è infatti condizione essenziale per la buona amministrazione giudiziaria.

S. E. Longhi, procuratore generale della Corte di Cassazione, si dice convinto della bontà della riforma in atto che ha portato alla separazione della carriera del Pretore da quella della Magistratura collegiale e ne rileva i pregi dimostrando l'infondatezza di talune critiche sollevate. L'avv. Francesco Marino di Napoli, rileva i vantaggi della magistratura specializzata e, a proposito della magistratura del lavoro, fa voti perchè la difesa delle parti sia affidata esclusivamente agli avvocati e procuratori. Ai varii oratori risponde brevemente il relatore, Senatore D'Amelio.

A conclusione della discussione, viene presentato dal procuratore generale della Corte d'Appello di Genova, comm. Galli, il seguente ordine del giorno: «Il primo congresso giuridico italiano, preso atto dell'importante e complesso lavoro di riforma che il Regime ha compiuto nel campo dell'ordinamento giudiziario durante il decennio; ritenuta l'urgenza di completare il lavoro per dare al Paese l'ordinamento giudiziario definitivo che esso attende fin dalla sua unificazione politica; ritenuto che all'opera di riforma dell'ordinamento giudiziario deve precedere la pubblicazione del nuovo codice civile; fa voti che il Governo nazionale provveda nel più breve termine a dare alla nuova Italia un codice di diritto civile che sia degno delle tradizioni nazionali e dello spirito e della dottrina dell'Era Fascista; che, contemporaneamente, completi l'opera di riforma dell'ordinamento giudiziario ispirandosi alle direttive che finora hanno guidato la sua attività legislativa in questo campo».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione. La seduta quindi viene tolta. Il congresso continuerà i suoi lavori domani.

Il volto dell'Italia nuova

Ginevra, 5 notte.

La *Gazette de Lausanne* pubblica un secondo articolo sull'Italia. Il giornale descrive l'ordine, la pulizia, il decoro dell'Italia nuova, il rispetto soprattutto del sentimento famigliare, i riguardi e le cure usate — anche in pubblico — alla madre di famiglia, la fierezza delle donne a dichiarare la numerosa prole, la correttezza del contegno, e dice che la virtù privata non si impone, bensì si impone la decenza. I mendicanti sono scomparsi, ed anche i venditori ambulanti non annoiano i forestieri. Dice che allo straniero, rispettoso del paese che l'ospita, della sua libertà e dei suoi usi, e che passeggia e non si crede tenuto ad invocare ad ogni momento le istituzioni democratiche del proprio paese (ciò che egli avrebbe molta difficoltà a definire) per opporre alle istituzioni del paese che lo riceve, l'Italia accorda la sua ospitalità leggendaria. Essa non gli impone il suo sistema politico.

L'entusiasmo per il Duce è evidente. L'Italia non domanda al passante il proprio parere. L'Italia presenta uno spettacolo davanti al quale sarà difficile non inchinarsi: la rinascita di un popolo antichissimo con virtù personali, famigliari e civili. Con ogni evidenza si crea una forza al sud delle Alpi tutta dedita alle sole convenienze nazionali: una italianità, una nazione cosciente, un Esercito solido, bene inquadrato, e formidabilmente equipaggiato: una energia nazionale e militare, ma non guerrafondaia. Essa lo diventerà quando verrà il momento. Per ora essa si riserva fortificandosi. A differenza del militarismo germanico, essa non guarda seriamente nè verso l'occidente nè verso l'oriente e meno ancora ad ovest che altrove.

L'Italia ha le sue frontiere vulnerabili: le più vulnerabili dell'Europa. Essa ha le sue coste minacciate. Per risolvere il problema capitale del popolamento (che un immenso sforzo di colonizzazione interna non risolverà interamente) essa si prepara innanzitutto a delle penetrazioni sapienti e a delle negoziazioni pazienti.

La forza internazionale del Fascismo

Washington, 5 notte.

Il giornale «The Argonaut», il più antico e reputato settimanale di San Francisco, pubblica un editoriale intitolato: «Lo sviluppo del Fascismo».

L'articolo si inizia dicendo che dal momento della Marcia su Roma ad oggi il Fascismo è stato seguito con una attenzione che non ha fatto che crescere nel mondo. Inteso inizialmente soprattutto come una risposta al comunismo il Fascismo esalta soprattutto il nazionalismo e l'ingrandimento delle aspirazioni nazionali.

«Molto si parla in questi giorni — continua l'articolo — della terza internazionale moscovita, ma anche Roma, sebbene il Fascismo non chieda una sua Mosca è, dentro certi limiti, divenuto centro di una internazionale la cui espressione maggiore e la voce più potente è Mussolini. La prova evidente dei rapidi progressi che questo movimento ha compiuto sono da trovarsi dappertutto. In Germania da un piccolo seme di malcontento è sbocciato il più grande partito politico del paese. E' diventato una forza attiva e importante fatto, che tuttavia non deve sorprendere perchè l'impero germanico ha sempre riverito il nazionalismo patriottico al di sopra di ogni cosa. L'Austria ha il suo Fascismo sotto il nome di «Heimwher» che è il partito reazionario, anticomunista, antiparlamentare, e perfino anticlericale. Il Fascismo è avanzato in Ungheria dove, sotto il nome di «Magiari che si risvegliano» mobilizza le forze per scuotere le clausole del Trattato di Trianon. Sotto il nome di nuovo partito diretto da sir Oswald Mosley il movimento ha messo radici perfino in Inghilterra».

L'articolo così conclude:

«Il Fascismo è diventato veramente una forza internazionale, e sebbene gli scopi dei suoi aderenti non siano dappertutto simili, esso sembra destinato ad esercitare una parte in continuo aumento negli affari del mondo».

DIECIMILA GIOVANI FASCISTI AI CAMPEGGI ESTIVI

Il rapporto del Segretario del Partito al Duce

Roma, 5 notte.

L'on. Starace, Segretario del Partito e Comandante dei Fasci giovanili di Combattimento, ha riferito a S. E. il Capo del Governo sull'attività più recente dei Fasci Giovanili la quale se si svolge tutto l'anno con ritmo accelerato, durante i mesi dell'estate si è più che mai intensificata mediante campeggi, escursioni, gite e iniziative alpinistiche varie. Quasi tutti i comandi federali hanno organizzato campeggi montani in ogni zona alpestre d'Italia a cui hanno preso parte masse imponenti di giovani disciplinati ed entusiasti. Ancora una volta, per l'assoluta e piena applicazione delle norme impartite, nessun incidente si è verificato.

E' ovvio come notevoli siano i vantaggi derivanti da una tale attività così alla organizzazione come ai singoli per la loro educazione morale fisica e militare, senza contare che, appunto attraverso i campeggi, si creano e si sviluppano tra i giovani quei vincoli di cameratismo indispensabili per coloro che militano nel Fascismo. Tanto più è notevole l'affiatamento raggiunto quanto più si considera che ai campeggi hanno partecipato Giovani Fascisti di ogni ceto sociale, dall'impiegato all'operaio e al contadino, in pieno affratellamento, vivendo la vita del campo e compiendo lietamente rudi ascensioni, marcie faticose, escursioni di ogni genere.

Le cifre sono più eloquenti delle parole: oltre diecimila Giovani Fascisti hanno potuto godere dell'aria pura e saluberrima dei monti, delle campagne e delle spiaggie della nostra terra. Quasi tutti i Comandi federali hanno, nei limiti delle possibilità dei loro bilanci, organizzato o fatto svolgere uno o più campeggi. Tra i Comandi federali ve ne sono di quelli da additare ad esempio per l'intensa attività che hanno svolto: Brescia, per esempio, ha organizzato un campeggio della durata di un mese nell'amena valle del Caffaro con circa 650 partecipanti; Milano: un campeggio di 600 partecipanti suddiviso in due turni ospitati in 80 tende fornite di ogni impianto igienico, sanitario, ricreativo; Bergamo: due campeggi permanenti e tre mobili, tutti pienamente riusciti con una partecipazione di oltre 550 Giovani Fascisti; anche Varese ha organizzato un ottimo campeggio per circa trecento partecipanti e così pure il Comando federale dell'Urbe che ha svolto, con oltre 250 giovani, un riuscitissimo campeggio. Notevoli inoltre i campeggi effettuati da Cuneo e da Torino con cinquecento partecipanti ciascuno, da Napoli con 400, da Genova e Palermo con 300 ciascuno, da Como con 250, da Campobasso con 240, da Cosenza con 200, da Udine con 170 in tre località distinte, da Agrigento con 160 e da Foggia con 150.

Ottimo esito hanno avuto, sotto tutti i punti di vista, i campeggi mobili organizzati dai Comandi federali di Arezzo e di Forlì. Il primo, con oltre 150 giovani dei reparti celeri, percorse complessivamente in perfetto ordine e disciplina circa 400 chilometri; il secondo, organizzato perfettamente dal Fascio giovanile di Rimini, si è portato con 250 partecipanti ciclisti, a Roma, Trento e Venezia, coi campeggi ottimamente organizzati, hanno svolto interessantissime escursioni alpinistiche nonchè istruzioni militari ginniche e atletiche: come pure Aosta distintasi con quattro magnifici campeggi di cui tre mobili. Siena, con cento giovani fascisti, ha svolto un vasto programma di istruzione e così Gorizia che, con giovani fascisti perfettamente equipaggiati, ha effettuato anche riuscitissime ascensioni alpine in val Zadnizza nella conca di Plezzo. Tra gli altri, notevoli sono anche i campeggi fatti svolgere dai Comandi federali di Ancona, Parma, Rieti, Savona, Viterbo, Avellino, Cagliari, Chieti, Modena, Teramo, Vicenza, Lucca, Palermo, Ragusa, Siracusa, Brindisi, Imperia, Ravenna, Catanzaro, Cremona, Padova e Grosseto. Da rilevare che tra questa attività non è compresa quella sportiva di gare, campionati, ecc. che si è egualmente svolta con ritmo non diminuito.

Quanto alla spesa di un'opera non coreografica ma silenziosa e profonda cioè tale da produrre i frutti morali, essa è stata minima. In gran parte i giovani fascisti, hanno, ciascuno, provveduto per la propria persona per non gravare sui fondi federali.

La maggior parte dei campeggi è stata altresì comandata e presenziata dagli stessi comandanti federali. Il comando dei fasci giovanili di combattimento mediante indirizzi, norme, istruzioni e aiuti per il materiale di casermaggio occorrente ne ha costantemente seguito l'attività. I giovani fascisti più fortunati sono stati i bolognesi che, a Rimini il 18 agosto ultimo scorso, hanno avuto l'alto onore di una visita del Duce.

Il Duce si è dichiarato soddisfatto della relazione esposta dall'on. Starace per l'attività estiva svolta dai Fasci Giovanili di combattimento, attività che avrà la sua notevole conclusione il 9 ottobre con le adunate provinciali e il 16 a Roma col gran rapporto del Decennale della rivoluzione.

La Germania e i contingentamenti

La Commissione tedesca è partita per Roma

Berlino, 5 notte.

Un comunicato ufficiale pubblicato dall'ufficiosa agenzia «Wolff Bureau» dice che il governo olandese, presa conoscenza dei piani tedeschi circa i contingentamenti, è arrivato alla conclusione che le proposte fattegli in proposito dal governo del Reich a mezzo della commissione appositamente inviata all'Aja non possono formare una base sufficiente di discussione. La commissione tedesca ha dichiarato che riferirà al proprio governo.

A questo proposito i giornali hanno da parte competente che il comunicato ufficiale olandese ha suscitato sorpresa a Berlino. Si osserva che l'Olanda da tempo deliberò numerosi contingentamenti delle merci tedesche, fra l'altro delle scarpe, dei tessuti, delle confezioni, delle ceramiche, ecc., contingentamenti che hanno ridotto di circa 50 milioni di marchi all'anno le importazioni tedesche in Olanda. L'Olanda ha preso tali misure senza preventivamente informare il governo del Reich, e senza entrare con esso in scambi di vedute circa le conseguenze e le ripercussioni del provvedimento.

In tale circostanza, dice la dichiarazione ufficiosa, è incomprensibile come il governo olandese tenti ora di sottrarsi alla discussione offerta dal governo germanico sulle misure di contingentamento progettate dal governo del Reich.

Si annuncia istanto che la commissione ha già lasciato da ieri sera l'Aja, mettendosi immediatamente in viaggio per Roma per analoghe trattative con il governo italiano. Il governo del Reich fa naturalmente della questione del contingentamento costante oggetto di attenzione nei suoi Consigli dei Ministri di questi giorni. I giornali di opposizione al Gabinetto von Papen — che sono poi la maggioranza — osservano al governo che l'esempio dell'Aja e quello di Roma soprattutto dimostrano che la politica di contingentamento non resiste alla prova. Ed osservano anche che il progetto stesso concretato dal governo del Reich, salvo le trattative con i governi esteri interessati, non costituisce se non un addolcimento di quelle che erano le primitive richieste dell'agricoltura tedesca rappresentata e difesa in seno al Consiglio dei Ministri dal ministro dell'agricoltura von Braun, e che il progetto definitivo non costituisca — tuttavia — se non un compromesso fra quelle richieste primitive ed estreme e la tesi nel suo complesso contraria alla politica di contingentamento rappresentata in seno al Gabinetto dal ministro dell'economia Warmbold.

Su questo asserito contrasto in seno al Gabinetto si esprimeva nei circoli di opposizione al Gabinetto la speranza e la possibilità che la tesi di Warmbold possa ancora riuscire a farsi valere, ottenendo ulteriormente altre attenuazioni alla politica agraria in seguito alle trattative con i paesi interessati. In mezzo a queste voci e supposizioni esce questa sera un comunicato ufficiale il quale smentisce categoricamente le voci di dissensi in seno al Gabinetto nel quale regna la più assoluta unanimità di vedute e di propositi».

La «Muenchner Zeitung» pubblica un articolo intitolato «Gli italiani si difendono - L'esportazione tedesca paralizzata - Difficili trattative per il contingentamento» in cui il redattore tecnico-finanziario esaminando gli aspetti dell'odierno conflitto italo-tedesco paventa gravissimi danni per l'industria tedesca, non compensati minimamente dagli infelici provvedimenti del governo di Berlino dovuti all'influenza dei ceti agrari. L'articolista si augura un sollecito componimento del conflitto, esprimendo il timore che nel frattempo la clientela italiana allacci relazioni con altri paesi industriali.

G. P.

Il Piemonte alla Mostra del grano

Roma, 5 notte.

Alle esposizioni regionali che si ammirano lungo la grande galleria centrale della seconda mostra nazionale del grano, quelle colle sei province piemontesi sono state in questi giorni fra le più frequentate dal pubblico; a questo risultato concorre indubbiamente lo squisito decoro artistico degli *stands*, dei quali già scrivemmo, tributando il dovuto elogio al pittore Mario Barberis ma anche, e sopratutto, l'interesse intrinseco dei prodotti che sono esposti e la fisionomia che ne risulta all'intera regione, fisionomia di zone veramente esemplari dal lato della attività agricola e che ha svolto un'opera veramente imponente per la valorizzazione estrema del territorio.

La mostra delle province piemontesi è stata preparata con l'intendimento di dimostrare i progressi conseguiti in tutte le varie branche dell'agricoltura delle province. Tali progressi ci sono rappresentati attraverso grafici e raffigurazioni che più chiaramente fanno percepire il movimento ascensionale del decennio di regime fascista.

In provincia di Alessandria la coltivazione del frumento rappresenta, con la vite e il bestiame, un cardine per la economia locale. Basta ricordare come su una superficie agraria-forestale di circa 300 mila ettari, si coltivino a frumento 134 mila ettari, ottenendo una produzione superiore ai due milioni di quintali. Le razze elette sono state introdotte soltanto nel 1922 e nel 1924 hanno cominciato a diffondersi prevalentemente le varietà precoci «Strampelli». Nell'annata 1931-32 tali varietà elette e precoci sono state coltivate in ragione del 75 per cento del totale. Tutti i frumenti coltivati appartengono alla categoria dei teneri. Il 1931 rappresentò per la provincia di Alessandria l'annata di massima produzione, mentre nel 1932 per la prolungata maturazione protrattasi fino agli ultimi di giugno, il grano è stato danneggiato fortemente dagli attacchi di «ruggine».

Aosta e Cuneo

La provincia di Aosta, per le condizioni topografiche, geografiche e climatiche del suo territorio prevalentemente e tipicamente alpestre, in cui le coltivazioni raggiungono il massimo limite altimetrico d'Europa, rappresenta in sintesi quasi tutte le condizioni agrologiche che si verificano dalla valle del Po alle regioni più settentrionali d'Europa. La decorazione del suo *stand* è informata al severo stile del '600 valdostano e canavesano.

La mostra di questa provincia, alpestre per eccellenza, vuole esprimere la unanimità dello sforzo compiuto in ogni parte del territorio dai nostri sobri ed infaticabili coltivatori in obbedienza al comandamento del Duce, il quale ha voluto che la santa battaglia mirasse a dare incremento a tutte le risorse agrarie della Nazione. La mostra granaria della «perla alpina del Littorio» comprende oltre 110 campioni di 37 varietà di grano, di 6 di segala, di 6 di avena, 1 di orzo; parecchi campioni di foraggere ed oltre 100 fotografie e grafici che illustrano il progresso conseguito in ogni campo dell'agricoltura.

La superficie coltivata a grano nel 1931-32 è di ettari 9668, la produzione unitaria di quintali 18,1, la produzione complessiva di quintali 175.148. I frumenti, teneri, coltivati nella provincia sono: varietà locali: rosso canavesano, «piccolo», rosso e bianco delle Alpi, e varietà comuni di altre provenienze per un totale di ettari 3500 e una produzione media per ettaro da 9 a 12,5 quintali e una produzione totale di quintali 42.450.

Nello «stand» della Provincia di Cuneo, inquadrato nella sala del Piemonte, è dipinto il panorama della città che si intravede di là del ponte, imponente ponte ferroviario sulla Stura; sullo sfondo la Bisalta che eleva le sue due vette a circa 2400 metri sul livello del mare.

Mazzi e cespi di grano delle migliori varietà locali ed elette coltivate nella Provincia, sono disposte in mezzo a diagrammi indicanti le superfici e la produzioni del grano e delle altre colture nei periodi precedenti e durante la Battaglia del grano, lo sviluppo delle costruzioni rurali, insieme a fotografie di bestiame piemontese, di macchine da lavoro, ecc. Mazzetti di spighe e semi di grano sono esposti su piatti e scodelle prodotte dalle industrie ceramiche della provincia.

Il grano è la coltura principale delle zone di pianura, e di collina della provincia: poco se ne coltiva invece nella montagna dominata da pascoli e boschi: perchè anche nelle modeste zone coltivate specialmente, se male esposte, esso viene sostituito dalla segala per ragioni di clima.

La superficie media, annualmente coltivata nei tre periodi sopra indicati e le relative medie produttive globali e per ettaro sono le seguenti: anni 1919-1925: su una superficie di ettari 83.601 un prodotto globale di quintali 1.252.005 pari a quintali 15,33 per ettaro; anni 1926-1927: su una superficie di ettari 97.554 quintali 1.385.564, pari a quintali 14,20 per ettaro; anni 1928-1932: su una superficie di ettari 95.292 quintali 1.468.500, pari a quintali 15,41 per ettaro. L'annata più produttiva si è avuta nel 1931.

Nell'annata 1932, decisamente avversa in questa provincia alla coltivazione del grano, la produzione media per ettaro ha toccato tuttavia i 15 quintali. Maggiormente colpiti dalle grandine, dagli allettamenti, della ruggine sono stati i grani in pianura.

Nel 1931 in provincia si coltivavano prevalentemente varietà di grani locali («rosso» e «bianco» piemontese, grano delle Langhe, Salmouri e in scala più ristretta il «gentil rosso», il «Cologna», il «Noè», il «Bruscia» e il «Rieti». Successivamente cominciarono a introdursi e a diffondersi le varietà elette, ed i precoci «Strampelli, Mentana, Villa Glori, Edda, Ardito, Damiano, Rismondo, Fausto» su una superficie, nel 1932, di ettari 35.300 e una produzione media per ettaro di circa quintali 20. Le razze elette-precoci «Strampelli» dimostrarono in genere maggiore resistenza all'allettamento e alla ruggine e furono assai meno danneggiati dalla grandine.

Le massime produzioni unitarie ottenute nel 1932 sono: quintali 41 con il «Damiano Chiesa» a Racconigi; quintali 45,50 con l'«Edda» a Dronero; quintali 47 con l'«Ardito» a Savigliano; quintali 33 con il «Virgilio» a Trinità.

Novara e Vercelli

Nell'allestimento e sistemazione della Mostra provinciale di Novara si è seguito il criterio di fornire la dimostrazione più completa e documentata possibile, del progresso che l'agricoltura locale ha conseguito nella coltivazione del frumento e in tutto il complesso produttivo dell'azienda agraria dal 1922 ad oggi. La superficie investita a grano nel 1932 è stata di ettari 16.000 e la produzione è risultata di quintali 296.100; pari a quintali 17,6 per ettaro.

La superficie delle vecchie varietà locali coltivate nel 1932 («Varesotto, Rieti, Gentil rosso») è stata di solo il 3 per cento della superficie complessiva, e cioè di ettari 500, con una produzione unitaria media di quintali 13.

Il resto della superficie per un totale quindi di ettari 16.100, è stato, da un decennio a questa parte, via via sostituito dalle razze elette seguenti delle quali si dànno rispettivamente superfici e produzioni unitarie medie: varietà Strampelli: «Ardito», ettari 5700 con quintali 18 per ettaro; «Villa Glori», ettari 5 con quintali 18,5 per ettaro; «Mentana» ettari 2950 con quintali 21,5 per ettaro; «Damiano Chiesa» ettari 900 con quintali 20,5 per ettaro; «Carlotta» ettari 500 con quintali 15,5 per ettaro; «Edda» ettari 700 con quintali 18,5 per ettaro. Varietà Todaro: «Inallettabile» ettari 700 con quintali 15,5 per ettaro.

Le produzioni unitarie massime raggiunte nel 1932 sono le seguenti: quintali 49 con il «Mentana»; quintali 47 con l'«Edda», quintali 43 con il «Damiano Chiesa», quintali 42 con il «Villa Glori», quintali 42 con l'«Ardito».

Nella Mostra allestita per la provincia di Torino, la parte decorativa è intonata al carattere severo e sobrio dello stile medioevale del padiglione piemontese.

La Mostra, propriamente detta e la parte dimostrativa è sovrastata da una carta della provincia ed è chiusa ai lati da due quadri a colori, rappresentanti rispettivamente le condizioni dell'agricoltura nel 1922 e nel 1932. Nel centro, una grande carta al 50.000 presenta la provincia nelle sue regioni e zone tipiche nelle quali figurano le produzioni granarie ed i mezzi tecnici del 1922 e del 1932.

Un diagramma rappresenta la superficie delle varie colture praticate nella provincia, un profilo della produzione granaria unitaria dal 1922 al 1932 e 3 cartine rispettivamente delle superfici e delle produzioni globali e delle produzioni medie di ogni Comune della Provincia inquadrano, nella parte inferiore, la Mostra.

Nel 1932 la superficie destinata a grano nella provincia di Torino risulta di ettari 50.000; la produzione totale di quintali 881.000; la produzione media di quintali 17,62. Le varietà locali più coltivate sono: «Cologna» o «Padovano», «Bianco di Poirino», e «Rosso canavesano» per il 60 per cento della superficie; con una produzione media di quintali 14,50 per ettaro.

Le razze più elette diffuse sono tutte varietà «Strampelli» e cioè Mentana, Villa Glori, Damiano Chiesa, Edda e Fausto per il 40 per cento della superficie con una produzione media di quintali 22,30 per ettaro. Le produzioni unitarie massime raggiunte nella provincia sono state di quintali 54 per ettaro con il Damiano Chiesa e il Villa Glori.

La provincia di Vercelli è sempre stata coltivata prevalentemente a riso mentre la coltivazione del grano, fino a qualche anno fa, ha sempre avuto una importanza assai relativa ed occupava una superficie uguale a circa un terzo di quella dedicata al riso. Oggi però anche questa provincia può essere considerata fra quelle che apportano uno dei maggiori contributi alla Battaglia del Grano sia per l'aumento della superficie, sia per il graduale aumento della produzione unitaria granaria. La superficie destinata a frumento nel 1932 (ettari 20.400) è arrivata quasi alla metà di quella destinata a riso (ettari 46.250). La produzione granaria totale della Provincia è giunta a quintali 374.000 e la produzione unitaria a quintali 18,35 all'ettaro.

Mentre nel 1927 i grani di razze elette occupavano nella Provincia circa il 7 per cento della superficie granaria totale ed il 93 per cento era dato da altre varietà, nella campagna 1931-32 tali proporzioni si sono letteralmente capovolte e cioè si sono coltivate le varietà dette con preferenza assoluta alle precoci «Strampelli» in proporzione del 92 per cento mentre solo l'8 per cento è dovuto ad altre varietà quasi tutte a maturazione normale.

Anche in questa provincia non mancarono e non mancano «punte» assai rilevanti della produzione granaria. Fra i premiati del Concorso provinciale si ebbero le seguenti produzioni unitarie: primo premio della prima categoria quintali 46,20 per ettaro; primo premio della seconda categoria, quintali 51,01 per ettaro: primo premio della terza categoria, quintali 46,40 per ettaro.

La Mostra della Rivoluzione

visitata dal Segretario del Partito

Roma, 5 notte.

Il Segretario del Partito ha oggi visitato la Mostra della Rivoluzione. Egli era accompagnato dal Vice-Segretario onorevole Matteo Adinolfi e dall'onorevole Oppo. (*Stefani*).

La Mostra del Bersagliere visitata da S. E. De Vecchi

Roma, 5 notte.

S. E. l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, conte De Vecchi di Val Cismon, si è recato a visitare la Mostra del bersagliere nell'arte. Erano ad attendere l'illustre ospite l'on. Melchiori, presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri e il prof. Ceragioli direttore della Mostra. Il quadrumviro si è trattenuto circa un'ora e mezza ad ammirare le pregevoli opere d'arte retrospettiva e d'attualità attraverso le quali rivive nei suoi molteplici aspetti la storia gloriosa delle «fiamme cremisi». Al momento di lasciare la mostra S. E. De Vecchi ha espresso all'on. Melchiori ed al prof. Ceragioli il vivo compiacimento per l'originale e simpatica manifestazione artistica così brillantemente realizzata.

Un lascito dell'Arcivescovo di Siena

alle Opere Assistenziali fasciste

Siena 5 notte.

Il defunto Arcivescovo di questa città, mons. Prospero Scaccia, che già aveva dato numerose manifestazioni di simpatia per il Partito fascista, nel suo testamento ha voluto destinare un lascito speciale per le Opere assistenziali della Federazione provinciale fascista. La morte del benemerito Arcivescovo ha lasciato largo rimpianto in tutti i ceti della popolazione.

L'istituto internazionale d'Agricoltura

e la Società delle Nazioni

Roma, 5 notte.

La deliberazione con cui il Consiglio societario ha, nella sessione testè chiusa, approvato all'unanimità un progetto di regolamento definitivo dei rapporti tra la Società delle Nazioni e l'Istituto internazionale d'Agricoltura, è stata accolta col più vivo compiacimento dappertutto e specie in Italia che, più di ogni altro paese, ha motivo di amare la più grande istituzione agraria del mondo.

La stampa si è già occupata di tale accordo, mettendo in evidenza come esso assicuri una intima permanente ed organica collaborazione tra le Istituzioni di Roma e di Ginevra, sia per quel che riguarda il lavoro tecnico dei servizi, sia per quel che riguarda le Conferenze economiche generali e speciali che saranno tenute ad iniziativa dell'una e dell'altra.

Ma la risoluzione ginevrina — che corona lunghi sforzi di cui si fece a suo tempo iniziatore ed auspice il Governo italiano — merita particolare rilievo per varie considerazioni. Anzitutto essa costituisce un autorevole e definitivo riconoscimento dell'agricoltura come fattore essenziale e primordiale della ricostruzione economica. Negli anni decorsi non fu facile far penetrare questo concetto nei centri ufficiali del mondo internazionale, e l'opera meritoria dell'Istituto di Roma nelle Conferenze, nelle pubblicazioni, nelle consultazioni, è stata anche quella di incitare infaticabilmente a questa comprensione integrale della realtà economica, in cui l'agricoltura ha funzioni preminenti.

In secondo luogo la deliberazione di Ginevra è una solenne testimonianza del valore e delle benemerenze dell'Istituto internazionale d'Agricoltura. Il rapporto di Sir Eric Drummond non poteva essere meglio ispirato, riconoscendo «l'alta posizione che da varî anni l'Istituto internazionale d'Agricoltura occupa tra gli enti internazionali analoghi, per via del numero e dell'importanza dei paesi che ne fanno parte, dei mezzi eccezionali d'investigazione di cui può disporre mercè le sue relazioni antiche e costanti con tante amministrazioni ed esperti, dei suoi lavori, dell'ampiezza della sua documentazione, dell'esperienza del suo personale».

Terzo punto. L'accordo votato dal Consiglio è, anche, un notevole ulteriore passo sulla via di quel disciplinamento della collaborazione internazionale a cui tanto si è adoperato lo stesso Istituto per merito di alcune notevoli iniziative caldeggiate e fatte trionfare dal Delegato dell'Italia in nome del suo Governo. Tali iniziative consistono nel coordinare, facendo centro l'Istituto di Roma, le attività internazionali che riguardano l'agricoltura. Il moltiplicarsi e il frazionarsi di queste attività richiede un collegamento e una disciplina che sono tanto più indispensabili, quanto più vive si fanno le tendenze alla specializzazione dei varî enti, congressi e conferenze che studiano lo scibile agrario e i problemi pratici dell'agricoltura. Anche in tale proposito il rapporto del Segretario Generale Drummond conferma la savia politica dell'Istituto e traccia un sicuro indirizzo di collaborazione internazionale in favore degli interessi rurali. Vi è espressa, difatti, l'autorevole raccomandazione che tutti gli organi e le attività speciali riguardanti comunque tali interessi, possano coordinarsi e potenziarsi attraverso l'organo supremo di tutela dell'agricoltura che è l'Istituto di Roma.

L'Assemblea Generale dell'Istituto, che si terrà tra giorni a Roma, non potrà che apprendere con la più viva soddisfazione ed approvare questo accordo definitivo, frutto di un'opera condotta con tanta maestria dal Presidente dell'Istituto, Senatore De Michelis, e dal Vice-Segretario della S. d. N., signor Avenol. Essa farà senza dubbio in modo, per il bene degli interessi importanti cui soprintende l'Istituto internazionale d'Agricoltura, che la Convenzione approvata a Ginevra, e propiziata dalla parola dei più illustri rappresentanti dei Governi, possa avere presto il suo fecondo compimento.

Adunate e congressi

Il nono congresso dei neurologi

Inaugurato a Modena da S. E. Solmi

Modena, 5 notte.

E' giunto stamane a Modena, S. E. Solmi, per inaugurare, in rappresentanza del governo nazionale, il nono congresso della società di neurologia.

Ricevuto alla stazione da un largo stuolo di autorità, S. E. Solmi, in attesa dell'apertura del Congresso, ha visitato varie opere cittadine, portandosi anzitutto alle scuole De Amicis, site nello spazioso viale Regina Margherita; e poi alle scuole di S. Faustino e infine al Palazzo del Littorio.

Quindi Sua Eccellenza, accompagnato dalle personalità, ha raggiunto il palazzo comunale, dove sono avvenute le presentazioni. Erano qui fra gli altri, il Podestà comm. Donnino, il vice-prefetto comm. Guerra, S. E. Guido Carini, il comandante la scuola militare comm. Guzzoni, l'onorevole Fausto Bianchi, il comm. Arangio Ruiz, l'onorevole Marco Arturo Vicini, il console generale Montagnani, in rappresentanza del Segretario federale, l'accademico Bertoni, il prof. Donaggio direttore della clinica neurologica. Nella sala massima del comune, alla presenza delle autorità e di un centinaio di congressisti, giunti dalle varie città d'Italia, il podestà ha recato ai convenuti il saluto di Modena. Ha preso quindi la parola il Magnifico Rettore dell'Università prof. Colombini, il quale ha illustrato il significato e l'importanza del convegno. Gli è seguito il prof. Donaggio, direttore della clinica neurologica, il quale ha passato in rassegna le figure dei maggiori maestri della scienza neurologica. Egli ha inoltre commemorato l'insigne oculista Antonio Scarpa, della cui morte ricorre il centenario.

Inoltre S. E. Solmi ha ringraziato le autorità portando alla società italiana di neurologia il saluto del governo fascista. In nome del Re ha dichiarato poi, aperto il nono congresso della Società.

Indi S. E. Solmi, col seguito delle personalità, si è recato a deporre una grande corona di fiori sulle lapidi che ricordano i martiri fascisti.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza del prof. Donaggio, si sono iniziati i lavori del congresso, che si concluderanno sabato.

Problemi professionali

discussi all'assemblea dei chimici

Roma, 5 notte.

Convocata dalla Segreteria nazionale si è tenuta nell'aula dell'istituto chimico dell'Università l'assemblea nazionale del Sindacato chimici. Oltre ai membri del Direttorio nazionale intervennero tutti i segretari regionali e i fiduciari provinciali presenti in Roma. Il segretario nazionale, dott. Sarcoli, dopo aver fatta una relazione sull'attività e situazione morale e finanziaria del sindacato, ha aperto la discussione sui vari problemi interessanti la categoria. La discussione cui hanno preso parte molti intervenuti si è svolta principalmente sui vari argomenti attinenti problemi professionali e sindacali. E' stata poi discussa la relazione del prof. Cambi già presentata al congresso di chimica e riguardante l'istruzione chimica superiore. Su proposta del dott. Pestalozza si è deliberato di prendere la iniziativa per la pubblicazione della biografia e delle opere del compianto prof. Ciamician. E' stato infine stabilito che, sui singoli argomenti, siano preparate dettagliate relazioni che saranno ulteriormente esaminate dal Direttorio prima di essere presentate ai competenti Ministeri. Il segretario nazionale ha rivolto il saluto al presidente della Confederazione S. E. Bodrero, ed il congresso si è chiuso inneggiando al Duce.

Il Congresso delle levatrici

Roma, 5 notte.

Nell'aula della R. Clinica ostetrica al Policlinico, si è tenuto il primo consiglio nazionale delle ostetriche convenute in Roma per la grande adunata dei professionisti ed artisti. Sono intervenuti alla inaugurazione il prof. Franchetti per la direzione generale della Sanità pubblica, il dott. Coghetti per il Governatorato di Roma, il prof. Bompiani per il sen. Pestalozza, un rappresentante di S. E. il prefetto e varie altre personalità. Avevano aderito oltre che il commissario dell'O.N.M.I. avv. Sileno Fabri, altri illustri scienziati.

La confederazione professionisti ed artisti era rappresentata dal dott. Salvatore Gatto. Nell'aprire la seduta alla presenza di oltre 400 ostetriche convenute da tutta Italia la signora Malacarne, segretaria nazionale del sindacato, ha ringraziato il prof. Pestalozza per la ospitalità data al Consiglio. Ha riassunto, quindi, il cammino compiuto in questi ultimi anni dalla categoria, le aspirazioni ed i vari problemi che attendono una soluzione per l'elevamento della categoria. Il prof. Pecori ha portato il saluto del Governatore di Roma e il prof. Franchetti e il dott. Coghetti, hanno augurato che dai lavori del congresso fossero sortite proposte concrete, che, dagli enti da loro rappresentati saranno prese nella dovuta considerazoine. L'avv. Gatto, nel porgere il saluto alle convenute da parte di S. E. Bodrero, ha dato assicurazione che la Confederazione ha seguito e segue con vivo interesse tutto il movimento della categoria, conoscendo profondamente tutti i problemi e le aspirazioni ed ha augurato un fecondo lavoro al Consiglio nazionale.

Si è passato quindi allo svolgimento della prima parte del Consiglio con la votazione per la segretaria nazionale ed il direttorio. E' stata eletta a segretaria nazionale, la signora Regina Malacarne ed a componenti il direttorio le signore Luzzi, Muratori, De Pol, Quagliarini, Padula; a revisori dei conti le signore Fiscaletti, Da Re, Carofalo.

Procedendo nei suoi lavori il Consiglio ha approvato la relazione morale e finanziaria della segretaria nazionale e discusso i vari temi di carattere professionale. Da ultimo è stato approvato all'unanimità la proposta della segretaria nazionale di fondare una cassa nazionale di assistenza con i fondi che fino ad ora erano stati da esse raccolti per la «cassa della ostetrica». Il Consiglio si è chiuso con una calorosissima manifestazione di fede nel Duce e nella confederazione alla quale la categoria delle ostetriche si onora di appartenere.

Nella sede del Sindacato nazionale fascista dei notai si è tenuto un congresso al quale hanno partecipato tutti i notai presenti a Roma per l'adunata dei Professionisti. Il segretario, onorevole Stame, ha esposto nella sua relazione l'attività svolta dal Sindacato negli ultimi mesi specialmente in merito alla soluzione di alcuni problemi di vitale interesse per la categoria. La relazione è stata vivamente applaudita. Si è svolta quindi una ampia discussione. Il congresso si è chiuso inneggiando al Duce, al Fascismo ed al presidente della Confederazione onorevole Bodrero.

Il Direttorio dell'Associaz. Artiglieri

Pisa, 5 notte.

Si è riunito a Pisa il direttorio nazionale dell'Associazione dell'Arma di Artiglieria sotto la presidenza del Commissario governativo primo capitano on. avv. comm. Guido Guidi Buffarini. Erano presenti il vice-presidente Orsi conte dott. ing. comm. Alessandro e tutti i consiglieri. Il direttorio ha stabilito per il 15 giugno anniversario della battaglia del Piave e festa nazionale dell'Artiglieria, il raduno nazionale dell'Associazione dell'Arma di Artiglieria a Roma. Per il 16 ottobre ha indetto un convegno a Roma del Direttorio nazionale per sottoporre a S. E. Starace il programma del raduno.

Il Direttorio ha preso inoltre deliberazioni in merito al bollettino nazionale Santa Barbara ed ha discusso anche su questioni di ordine organizzativo. Al termine dei lavori il Direttorio ha inviato telegrammi di omaggio alla Maestà del Re, a S. E. Mussolini, a S. E. Starace, a S. E. Gazzero, a S. E. De Vecchi.

La «Neptunia» ha lasciato Trieste

recando a bordo il Duca d'Aosta

Trieste, 5 notte.

La nuova motonave *Neptunia* ha iniziato oggi il suo viaggio inaugurale per l'America latina. Una enorme folla si era ammassata lungo le rive per assistere alla partenza, e la bella motonave è stata fatta oggetto della più viva ammirazione.

Alla stazione marittima i signori Alberto, Guido e Antonio Cosulich hanno ricevuto le personalità, che si sono recate a bordo. Tra i primi, è giunto S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale è stato accolto al pontile ed accompagnato a bordo dal gr. uff. Antonio Cosulich, tra gli applausi entusiastici della folla. E' giunto, quindi, il sottosegretario alle Comunicazioni, S. E. Lojacono, in rappresentanza del governo, S. E. il prefetto Porro, il podestà sen. Pitacco, il segretario federale dott. Perusino, il presidente della Società Cosulich on. Dentice di Frasso, il presidente dell'Agenzia Stefani Manlio Morgagni, S. E. il gen. Piccione, il gr. uff. Guido Segre, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia, il gr. uff. Rino Alessi, direttore del *Piccolo*, il direttore della *Gazzetta di Venezia* gr. uff. Gino Damerini ed un folto stuolo di giornalisti, italiani e stranieri.

Alle ore 11, la nave ha lanciato i tre fischi di partenza, ai quali hanno risposto tutte le sirene delle navi ancorate nel porto. La manovra si è svolta, quindi, rapida e sicura. La musica di bordo ha intonato la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, mentre la folla, con entusiasmo acclamava S. A. R. il Duca d'Aosta, che si trovava sul ponte di comando.

La *Neptunia* ha puntato la prora verso Miramare, e dopo una breve sosta all'altezza del Castello, ha preso la direzione di Venezia. Al momento della partenza il sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Lojacono ed il presidente della Società Cosulich on. Dentice di Frasso hanno inviato telegrammi a S. M. il Re, a S. E. Mussolini, al ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano ed all'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires.

L'inaugurazione del nuovo acquedotto a Borgomale

Alba, 5 notte.

La popolazione del vicino Comune di Borgomale, dopo tanti anni di attesa, per interessamento di quel Podestà e per generosa donazione del Segretario politico, potrà inaugurare domenica 9 corrente, il nuovo acquedotto.

Il curioso testamento

di un munifico possidente ferrarese

Ferrara, 5 notte.

Si conoscono oggi soltanto le disposizioni testamentarie del cav. Federico Zamorani, possidente multimilionario di questa plaga, deceduto giorni or sono a Bologna.

Nel testamento, vergato il 10 gennaio dello scorso anno, fra l'altro, è detto: «Considerando quanto siano procellosi i tempi che corrono, e piacendo a Dio benedetto, che la morte potrebbe all'insaputa raggiungermi; trovandomi ora con mano ferma e sano di mente, voglio stendere le mie ultime volontà, che impongo vengano rispettate alla lettera. Divenuto cadavere, voglio che il mio corpo venga maneggiato soltanto dal rabbino e da persone di suo fede, e che resti scoperto due giorni, vegliato dai miei cari, raccomandando la mia anima a Dio». E dopo le disposizioni per i funerali si prosegue: «Lascio ai miei cari nipoti diretti la mia sostanza, detratte però dalle beneficenze, come dirò qui appresso. Dio li salvi per cento anni; essi sono sei: Mario, Irma, Arrigo, Anna, Giorgio, Egle. Se da vivo avessi fatto prestiti a qualcuno di detti miei nipoti, questi verranno conteggiati sulla loro parte: il giusto per tutti. L'amministrazione parlerà chiaro».

E più sotto: «Offro in regalo ed in donazione alla Società Circolo negozianti, sempre che ancora vigente, il palazzo Roverella di corso Giovecca, con proibizione perpetua di cederlo a chicchessia. Deve eternamente servire per il Circolo; e sarà cura della Società di fare collocare in due camere, le più frequentate, il mio busto in marmo, ben rassomigliante, eseguito da celebre scultore; prego inoltre tutti i soci di accompagnarmi all'ultima dimora. Gli affittuari di detto palazzo Roverella godranno per due anni l'uso gratuito dei locali occupati, coll'obbligo però di fare beneficenza in omaggio alla mia memoria. La Direzione del Circolo, poi, dovrà regolare le cose saggiamente e con criterio: perchè non sarebbe giusto che un nuovo socio, pagando una meschina tassa d'ingresso, divenisse anch'egli proprietario di una quota dello stabile. Desidero ed ordino che venga collocata sulla facciata del mio palazzo Roverella una lapide a mio ricordo. In segno di lutto e mestizia, prego i miei cari amici di astenersi, per quattro giorni, dal giuocare alle carte, e che la camera di lettura venga addobbata a lutto».

E poi: «Lascio all'eccellentissimo signor rabbino, e lo prego di gradirlo con tutto il cuore e come una delle cose più sacre, il mio anello grosso di brillanti, che userà, per mio ricordo, nelle feste solenni, tenendolo rivolto all'Arca Santa e pensando all'anima mia. Al mio avvocato offro l'anello di brillanti che porto giornalmente. Al presidente della Comunità israelitica offro in dono la spilla di perle e brillanti e lo prego di accettarla con cordiale e speciale amicizia. Al presidente della Società negozianti offro l'orologio «Vitt. Em.». Al mio ingegnere l'altro anello di brillanti. Al medico curante offro la spilla con brillanti e un buon compenso per i suoi disturbi.

«Nella mia cassaforte v'è un anello con perla e brillanti, dono dell'anima santa della mia adorata mamma; io lo offro alla prima signora israelita che si sposerà dopo la mia morte».

E concludendo, il testatore si rivolge ai nipoti: «Ubbidite e siate ligi alle mie volontà; quest'è il vostro obbligo. Voglio così e così sia. Come ho detto, troverete un'amministrazione chiara, limpida ed esatta; e quella vi sarà di guida; e voi, miei cari nipoti, amatevi sempre come fratelli, schivate qualsiasi contrasto, siate religiosi e Dio vi benedirà. Benedetta la nostra Comunità, salute a tutti, *amen*. — FEDERICO ZAMORANI (*Beniamin Kain Zamoran*)».

Seguono, poi, numerose aggiunte, in calce ad ognuna è vergata la firma. Fra le altre, una dice: «Conservate possibilmente i terreni ed amministrateli saggiamente, tenendo in considerazione il mio personale amministrativo tanto affezionato a me, alle mie terre ed alle mie amministrazioni». E, poi, ecco le donazioni: «Comunità israelitica, Cimitero, Asilo infantile, Ospizio, Confraternite, Templi: da distribuirsi col consenso della Comunità israelitica lire 650.000; all'eccellentissimo signor rabbino, e lo prego di gradirle, lire ventimila; al segretario dell'Università israelitica lire 10.000; ai dipendenti dell'Università israelitica lire 10.000; Kasamin lire 10.000; al custode del Cimitero israelitico lire 2000; all'Ospedale di Sant'Anna lire 200,000». Ad altri specificati Istituti di beneficenza centodiecimila lire. «Ad Ospizi marini (da dividersi a vostro piacere) lire 50.000. Alla buona e cara signorina Lorenza Ortali, che vi prego di trattare sempre con speciale considerazione, nette da tasse, lire 400.000».

E poi ancora lire 71.000 a varie Parrocchie. E, proseguendo nell'elenco: «Alla mia cara e buona nipote Gabriella Bassvi, per mia memoria, lire 40,000. Alla mia cara cognata Irene e per essa alla cara nipote Irma Bonadi offro in dono L. 50.000. A Francesco Fabbri, semprechè si trovi alle nostre dipendenze, L. 80.000. Alla famiglia Parmeggiani, da dividere in relazione alle loro mansioni, semprechè si trovino alle mie dipendenze, L. 120.000. Ai caporali di campagna L. 8000. Al personale di ufficio da distribuirsi saggiamente lire 180.000. Alla servitù di casa, da distribuirsi a seconda dei meriti ed in relazione alle mansioni, L. 80.000. Ai camerieri della Società negozianti, con incarico alla rappresentanza di dividerlo, L. 5000. Al cugino avv. Giuseppe Bassani, sebbene per ragioni professionali non mi vedesse di buon occhio (ma lo perdono), L. 60.000. Al mio barbiere L. 2000. Alla famiglia Busatti, da tanti anni mia affittuaria al palazzo Roverella, L. 12,000. Alla signora Iride Malucelli L. 3000. Ai miei pronipoti L. 312.000».

Il lungo elenco comprende, così, una somma superiore ai due milioni e mezzo di lire.

PROCESSI

Per un incidente di strada

alla Dal Monte e a De Muro

Pesaro 5 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale si è svolto il processo a carico del dott. Hagemann, di Fano, che nell'agosto dello scorso anno aveva investito con la sua macchina l'automobile che recava a bordo la Toti Dal Monte, Bernardo De Muro ed il maestro Marzollo.

Nell'incidente i coniugi De Muro ed il maestro Marzollo avevano riportato ferite guarite in un mese. Durante una sosta del dibattimento, le parti giungevano ad una transazione, sicchè le parti lese per tramite dei loro difensori, hanno ritirato la querela.

Istruttoria chiusa per assolutoria

che si riapre in seguito a denuncia

Contro il possidente Vittorio Sobrà, di Chieri, che, come abbiamo pubblicato ieri l'altro, era stato assolto in istruttoria, dall'imputazione di duplice omicidio colposo, si è ora riaperto il procedimento penale. Il provvedimento è stato originato dalla denuncia presentata al Procuratore del Re, dagli avvocati Detoni e Castellano, costituiti P. C., nell'interesse della vedova del motociclista Romolo Lanza, rimasto ucciso, come i lettori ricordano nel tragico incidente automobilistico di corso Vittorio Emanuele. Nell'esposto inoltrato all'Autorità giudiziaria i patroni della vedova Lanza, hanno indicato alcuni testimoni, che il sostituto Procuratore del Re cav. Jovane, viene interrogando per stabilire la eventuale responsabilità del Sobrà nel drammatico sinistro.

AVVISO

AI PROPRIETARÎ DI CASE

I 130.000 e più locali che risultano sfitti nelle sole maggiori Città Italiane appartengono in massima parte a case vecchie, perchè queste mancano di comodità moderne.

Oggi è il momento di rimodernare queste case, perchè gl'impianti di riscaldamento e sanitari sono al costo di anteguerra; *e costi così bassi non si avranno forse più mai.*

Dotate la vostra casa di impianto di riscaldamento con **Caldaie e Radiatori "Ideal-Classic" Originali,** e la sala da bagno con **Apparecchi Sanitari "Standard"**, ed avrete risolto il problema nel modo più

igienico - estetico - economico

Richiedeteci gli Opuscoli **M** *che s'inviano gratis.*

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO - Via Ampère 102 - Telef. 298408

FIAT

Corso Dante 77
telef. 60-311

Vetture Usate
in vendita

Stato di conservazione ottimo

Funzionamento garantito

Pagamento rateale in 12 mesi

Mod. 520

Torpedo	N. 200760	L. 4500
»	» 202577	» 5000
»	» 207002	» 5200
Sallon	» 208010	» 5750
»	» 215083	» 6000

Mod. 521 C

Berlina	N. 205725	L. 9600
»	» 204289	» 10250
»	» 218398	» 11500

Mod. 521

Berlina landau	N. 200978	L. 14000

Mod. 522 C

Berlina	N. 200744	L. 16000
»	» 200708	» 16750
»	» 203002	» 17500

RIVALI!

PONDERATE IL VOSTRO BILANCIO DEL 1930

i cui risultati sarebbero stati migliori

se non aveste lesinato sulla «voce» Pubblicità.

La morte di Aristide Sartorio

Roma, 5 notte.

Giulio Aristide Sartorio si è spento alle ventidue di lunedì nella sua villa agli Orti di Galatea, alla Passeggiata Archeologica. Aveva settantadue anni, ma, fino agli ultimi giorni, ha conservato intatte e lucide le facoltà della intelligenza, insistendo perfino per essere trasportato nel suo studio ove ha voluto mettere come il sigillo finale alla vasta decorazione preparata per il Duomo di Messina. Al momento supremo erano accanto al morente la moglie signora Margherita Sevilla, i figliuoli, padre Alessandrini con il suo fratello medico curante, il notaio gr. uff. Trombetti. La salma è stata poi rivestita degli abiti da lavoro, secondo la volontà dell'artista. Fra le mani dell'estinto sono stati posti un piccolo Crocifisso e una Madonnina rozzamente incorniciata, quella che raccolse e gli fu fedele compagna durante la guerra, a cui partecipò volontario lasciando la famiglia e la casa a cinquantasei anni. Padre Alessandrini aveva anche recato al moribondo l'apostolica benedizione, trasmessa con un nobilissimo telegramma del Cardinale Pacelli.

Fino a stamane alle otto la salma, collocata nella stanza che precede lo studio, è stata vegliata unicamente dai familiari, perchè il Sartorio aveva raccomandato alla sua consorte che nessun annunzio ufficiale fosse dato della sua morte, se non tre giorni dopo che la sua salma riposasse sotterra. Anche aveva desiderato che il seppellimento avvenisse nel piccolo cimitero urbano di San Sebastiano: in nessun caso, però, al Verano, e che i funerali si svolgessero nella forma più modesta e con autofurgone nelle prime ore del mattino. Così, in ossequio al volere dell'uomo insigne, stamattina alle otto, nella più stretta intimità, il feretro è stato trasportato nella chiesa di San Sebastiano fuori le Mura.

Seguivano il feretro la desolata vedova, i figli, Guglielmo Marconi, Corrado Ricci, il prof. Marpicati, Antonio Munoz, l'ing. Bartuzzi e signora, il dott. Orlando e signora, che furono legati da tanta amicizia all'estinto, il notaio gr. uff. Trombetti, pure amico di vecchia data, e il commendatore Piermattei. Erano intervenuti monsignor Cartoni, canonico di San Giovanni in Laterano, con il clero, e padre Alessandrini. La semplicissima bara di noce racchiusa in un'altra di piombo reca una Croce di bronzo e una targa con l'iscrizione: « G. A. Sartorio - 11 febbraio 1860 - 3 ottobre 1932 ». Sopra è stato posto un ramo di lauro. Il modesto, nudo autocarro funebre è giunto a San Sebastiano alle otto e trenta. Sulla soglia attendevano padre Prospero Milita con il dottor Sbaraglia, sanitario governatoriale e sovrintendente al piccolo camposanto prescelto dal Sartorio per il suo ultimo riposo.

Dopo le esequie, il presidente dell'Accademia d'Italia, Marconi, insieme con il sen. Corrado Ricci e il vicesegretario del Partito prof. Marpicati, il prof. Munoz e l'ing. Bartuzzi, hanno fatto un sopraluogo per decidere ove sarebbe stato opportuno dare sepoltura alla salma, nel caso in cui ne fosse autorizzata, come si spera, la tumulazione. Il quinto angolo terminale di un viale a ombra di un gruppo di secolari cipressi è apparso il luogo che il Sartorio stesso avrebbe certo prescelto per riposare, lui romano e sognatore di una splendida romanità, presso l'antica Appia.

L'artista

Quando in questi ultimi anni entrando in una esposizione si scorgeva, di solito nel salone centrale, una pittura chiarissima a toni madreperlacei, azzurri ed arancione, mare e spiaggia avvolti in un velo latteo senza stacchi d'ombra o risalti di luce, anzi chiari e scuri ridotti quasi a valori unici da una luminosità diffusa e uguale tanto al centro come ai margini del quadro — e su quella spiaggia un nudo bimbo carnoso con le manine tese e la boccuccia ridente, o contro quel mare, come rifugiata sullo sfondo, una giovane madre dalla veste candida, rosa su bianco, bianco su celeste, si poteva dire presso che a colpo sicuro: « E' Sartorio ».

A parte il senso illustre dell'autore, celebre da oltre trent'anni e dal 20 marzo 1929 Accademico d'Italia, la pittura trovava sempre successo presso due categorie di visitatori: i « pratici », che ne ammiravano l'invidiabile eleganza, la facilità dell'effetto (si trattava infatti il più delle volte di un *effetto*), la maestria della pennellata che ricavava le forme da una pasta coloristica fluida ed elementare, il dono di dar vita evidentissima ad un gusto; poi quel pubblico che si compiace di immagini gradevoli, che apprezza una tela specialmente se non lo affatica con astruserie di significati o di stile, ch'è naturalmente proclive ad applaudire le doti che son sinonimo di largo successo. Fra le due categorie ne stava una terza, composta in prevalenza di giovani i quali considerando il pittore con il massimo rispetto lo ascrivevano a un ciclo ormai conchiuso della storia delle nostre arti figurative, ciclo ch'egli aveva degnamente e aristocraticamente rappresentato con un'opera vasta, generosa, intelligente, pronta sempre ad arricchirsi delle esperienze più nobili e più varie che sia in Italia come in Francia, in Germania e in Inghilterra s'erano andate tentando. Erano forse quest'ultimi i più vicini alla verità: perchè quella facilità e quell'eleganza risultavano da un mezzo secolo di metodico lavoro, di errori e di rinsavimenti, e quella piacevolezza, poi, era lo specchio di una gioia che neppure nei momenti di dubbio mai aveva abbandonato l'artista nel suo continuo e lieto fervore creativo. Già nella prima Biennale d'Antonio Maraini, la Biennale dei giovani (1928), Giulio Aristide Sartorio pittore figurava con Bazzaro, Laszlò, Mancini, Grosso, Carlandi, Laurenti, e Giulio Aristide Sartorio scultore con Jerace, Butti, Gemito e D'Orsi; ma dirlo un sopravvissuto al suo tempo e quindi a se stesso sarebbe stato un errore: chè è sempre in pace con i suoi ideali l'artista che si mantiene fedele al suo mondo poetico e per seguire il gusto dell'ora non tenta evaderne con manifestazioni forzatamente insincere. E Sartorio, i cui quadri si limitavano ormai ad essere decorativi, non certo in un senso alla Matisse ma semplicemente nel senso ottocentesco, non esitava a presentarsi all'ultima sua Biennale (quella di due anni fa) con titoli come questi: *Oro, Argento, Lapislazzuli*, cioè con titoli d'un simbolismo letterario francamente fuori moda. « Lascia fare... », egli avrebbe risposto a chi gliene avesse mosso appunto: con quel suo intercalare noncurante e fiducioso che confermava quanto fosse poco ansioso di aggiornarsi con le realtà circostanti a scapito della sua realtà interiore. Ed era anche questo un segno di alta coscienza, della dignità di un uomo che trent'anni prima, sul *Convito* di Adolfo de Bosis, non aveva esitato a profetizzare (ed aveva errato) il nessun seguito che in breve avrebbe avuto il preraffaellismo: e non tanto per esaminare criticamente un movimento estetico, quanto per far pubblica ammenda d'essersi troppo lasciato sedurre da un medioevo manierato e stucchevole che con le litografie dei quadri di Rossetti e di Burne Jones era dilagato, dalla pallida Albione, anche in Italia.

Simbolismo e letteratura. In tre momenti soli, forse, egli n'era stato completamente immune: quando giovanissimo, agli inizi della carriera, s'era messo a « fare del Fortuny » (« A diciassette anni — ha lasciato scritto — guadagnavo la vita disegnando la prospettiva e acquarellando per gli architetti, facendo i fondi agli acquarelli altrui, ed al diciannove un piccolo studio in via Borgognona portava il mio nome: là perpetravo all'olio e all'acquarello moschettieri, donnine alla Watteau, attratto com'ero dall'orbita Fortuniana »), cioè della cattiva pittura, che se non altro era *solo* della pittura; poi quando, dopo averlo conosciuto a Parigi, Michetti a Francavilla gli aveva fatto capire cosa fosse « il carattere della patria terra »; infine quando, dopo il rude consiglio datogli insieme con la lode da Nino Costa a proposito del quadro *Malaria* esposto nell'83, aveva preso a girar per la campagna romana togliendo a modelli bufali e butteri, cavalli e montoni nella solenne maestà dell'Agro, col fermo proposito di applicar quel consiglio: « Il Sartorio non deve ricorrere alla prestidigitazione. Principii a cercare di nuovo i mezzi per spiegarsi, non mi affagottì nè mi accolleli le sue figure, nè speri troppo dalla forza dei suoi polsi, ma dalla intensità del sentimento vada alla ricerca del giusto. Pazienza, pazienza, Sartorio. Pazienza è genio ». E da allora, del resto, dalla *Pastorale* (che ha lo stecconato di *Alla stanga* e l'impianto delle figure alla Michetti) al *Canale delle valli a Terracina* acquistato dalla Regina Margherita, dal *Tevere a Castel Giubileo* della Galleria d'arte moderna di Venezia a *Sul litorale romano* che è alla Corte d'Inghilterra, via via agli infiniti quadri e studi dei dintorni di Roma dipinti fino a questi ultimi anni quasi a riposo della troppa figurazione allegorica, allora quella Campagna dov'egli ritrovava l'immutabilità del mondo e la transitorietà della storia, la gioia dell'unità e la speranza risorgente, rimase il suo più spontaneo e tenace amore, serenamente ricambiato dai doni dell'arte.

Ma l'altra faccia di Giulio Aristide Sartorio (ed anche del Sartorio animalista che dipingeva teste di pecore con sapore pallizziano e scolpiva volentieri cavalli arditi trattenuti da atleti ignudi come quelli del clipeo offerto dalla Marina al Duca degli Abruzzi) rimaneva rivolta a Roma, a quella Roma del 1880-90, di Sommaruga, di d'Annunzio consigliatore dell'Urbe con *Terra vergine*, l'*Isaotta Guttadauro* ed il *Piacere*, la Roma del *Fanfulla*, del *Fracassa*, della *Cronaca Bizantina*, che giustamente fu detta godereccia, facile nell'illusione, e da tutti richiedeva atteggiamenti che in un modo o nell'altro, e ad ogni costo, magari con toni sforzati, manifestassero un'originalità abbagliante. Anche Sartorio, figlio e nipote di scultori accademici, che s'era educato sui marmi, sugli affreschi, sulle pitture del Vaticano, stanco delle smaltature e delle leziosaggini del genere Fortuny e non ancora persuaso che la natura semplice, spoglia e malinconica gli rendesse una mano amica, pensò di trovare la sua originalità in quel preraffaellismo di maniera che seduceva anche i suoi gusti letterari. Una passione platonica per una giovine pittrice anch'essa preraffaellita portò la sua nota sentimentale in un gusto nascente di artista e complicò alquanto le cose. Pennellate e sospiri, liliali immagini e desiderii rinnegati come impuri: il tutto si fuse sulla tavolozza.

Fu il periodo di *Visione medioevale* dove un'evanescente donzella procede in un alone fluorescente tra colonne tortili e fontane zampillanti, della *Santa Cecilia* col capo incorniciato da un archetto romanico, della Duse nella « Sposa di Menecle » con le lunghe ciglia calate sullo sguardo estatico, delle bionde vergini dalle « ceree dita », i cui profili si ritrovavano in Dante Gabriele Rossetti, in Holman Hunt e, fra i seguaci, nel Burne Jones della *Sponsa de Libano*, fino alle nove dame dell'aristocrazia romana che figurano nel complicato trittico delle *Vergini savie e delle vergini stolte*. Poi, quando quei modelli il pittore potè conoscerli non più attraverso le cattive riproduzioni o, peggio, l'infatuazione letteraria, ma direttamente in Inghilterra nel '93, venne fuori l'accennato articolo del *Convito*, che fu una specie di palinodia. Il Sartorio dipinse allora la *Gorgone* e la *Diana d'Efeso* pur insegnando nella Scuola d'Arte di Weimar dove l'aveva chiamato il granduca Carlo Alessandro, a fare scuola dalla cattedra di Boecklin.

« Sartorio G. Aristide. Giovane pittore romano, di rara cultura. La sua educazione si è formata principalmente sull'arte inglese. Ha studiato a fondo il movimento preraffaellista, sopra tutto l'opera pittorica e poetica di Dante Gabriele Rossetti, della quale sta preparando, crediamo, una compiuta illustrazione. E' tra i collaboratori artistici del *Convito* ». Queste parole si leggevano nel catalogo della « Prima Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia », nella quale il Sartorio entrava a trentacinque anni insieme con i più illustri pittori europei, presentando cinque opere: *La Madonna degli Angeli, Una Gorgone, Studio di testa, Sera d'autunno, Hamersmith*. Pei contemporanei l'artista era dunque classificato: preraffaellita, non ostante l'autoconfessione. E non era forse una classificazione errata, checchè dopo si sia detto e scritto. Il medioevo se ne era andato, ma il simbolismo era rimasto. E d'altra parte quel davvero bellissimo nudo della *Gorgone e gli eroi* (il nudo d'una avventuriera straniera che il Sartorio aveva ben conosciuto) non avrebbe potuto esser sottoscritto dallo Spencer Stanhope della *Eve Tempted* (analogo persino l'atteggiamento del braccio sinistro), e lo stesso studio a pastello per la Gorgone, esposto a Venezia nel '99, da George Frederick Watts? E la *Disputa di Oberon e Titania* di Noel Paton non potrebbe a sua volta essere firmata da un Sartorio del 1890-900?

Eppure il nudo della Gorgone, che al pittore era costato fatiche durissime, sgorgava direttamente dal suo sentimento: era un nudo accademico allo stesso modo che il soggetto del quadro era letterario; ma era cosa assolutamente sincera. E sincero sempre fu il Sartorio, anche quando apparve ridotto a un decorativismo che sulle pareti del salone centrale del Palazzo delle Esposizioni di Venezia gli faceva allungare a dismisura i colli dei cavalli impennati o galoppanti e moltiplicare fino alla confusione, fino alla mancanza di respiro le figure dei fregi della nuova aula del Parlamento: dove l'allegoria della Fede o quella dell'Eroismo comunale, del Rinascimento o dell'Elevazione nazionale si distinguono soltanto per i titoli. La sua pittura — studi di paese a parte — s'era formata fra letterati e musici, fra poeti e giornalisti in quell'atmosfera alquanto ibrida del cenacolo sommarughiano, e pittore letterario egli rimase fino all'ultimo, anche dipingendo un delizioso nudino di bimbo sulla spiaggia, una vezzosa mammina col pargolo in collo. E dall'impronta anglicizzante che la moda del momento gli aveva casualmente fornito fra i venti e i trent'anni, non si liberò più completamente.

Un'eccezione non si può tuttavia passar sotto silenzio: quella delle pitture di guerra, dipinte tutte dal vero dopo che — arruolatosi volontario allo scoppio delle ostilità, ferito a Lucinico, fatto prigioniero e poi rimpatriato — all'artista non fu più consentito di servire l'Italia come soldato. Continuò allora a servirla come pittore, fornendo una documentazione che ha, fra l'altro, il pregio d'esser sgorgata da emozioni fortemente sentite. E se si pensa che il Sartorio aveva chiesto d'esser mandato in trincea a cinquantacinque anni sonati, si può dedurre la nobiltà di queste emozioni.

Resterebbe ora da dire qual posto abbia tenuto il Sartorio nella nostra pittura dell'ultimo mezzo secolo, fra un Segantini e un Michetti, fra un Fattori ed un Mancini. Accanto a questi naturalisti potenti egli può essere considerato un accademico. Ma il disprezzo di vent'anni fa per l'accademia è già da ascriversi ai ricordi storici.

MARZIANO BERNARDI.

Tradizione romana

Roma, 5 notte.

Aristide Sartorio era nato a Roma da una famiglia di artisti. Suo nonno aveva modellato il grande Mosè domenicano che si vede ancora in parte sulla Chiesa sconsacrata di via Agostino Depretis, e suo padre è l'autore del bel palliotto di altare in Sant'Agostino: opere ambedue, se non di gran lena, pure tali da dimostrare l'onesto intelletto dei due artisti e la nobiltà della tradizione romana.

Cresciuto fra gli ultimi anni del potere temporale e i primi del regno d'Italia, Aristide Sartorio fu discepolo dell'Accademia di Belle Arti dove ancora imperava l'influenza scolastica degli ultimi pittori piani, e fu seguace del Fortuny che dal suo studio di via Flaminia imponeva i suoi dettami ai giovani artisti d'Italia. Lo spagnolismo di quegli anni aveva in sè qualcosa di fanatico. Mi raccontava il Sartorio che quando il Pradilla espose nel palazzetto di piazza del Popolo il suo quadro di Giovanna La Pazza, l'entusiasmo suscitato nei giovani fu così ardente che per taluni raggiunse quasi il feticismo. Lui stesso il giorno della inaugurazione, avendo potuto toccare l'abito di velluto del fortunato autore, mostrava la sua mano con la passione che un cristiano dei primi secoli avrebbe avuto per il contatto con un Santo Martire. Si capirà come in un simile ambiente e con queste idee egli divenisse uno di quei pittori « modanti » in cui l'abilità di una tecnica superficiale riusciva a nascondere brillantemente la scarsezza della sostanza.

L'epoca dei merletti e delle piume

Fu l'epoca dei merletti e delle piume; il regno delle preziose e dei costini, il trionfo delle odalische e dei toreri.

Fu anche il periodo delle lacche e dei cammei, della pittura d'effetto in cui ogni ricerca di verità e di carattere era sottomessa alla piacevolezza del colore e alle artificiose graziosità delle forme. Ci deve essere ancora — non so più in quale villino dei Prati di Castello — una grande sala da ballo decorata dal Sartorio — allora giovanissimo — che vi dipinse due danze dei secoli passati: la Pavana e il Minuetto. Ricordo vagamente l'impressione che fecero su me — ragazzo — quelle due pitture eleganti il giorno in cui avevo accompagnato mio padre nel Cantiere dove il Sartorio lavorava. E' un ricordo che risale ad una quarantina di anni fa e fu in quella occasione che conobbi il Sartorio.

Lo ritrovai più tardi quando si costituì la Società « In arte libertas », che organizzò la sua prima esposizione nello studio di un ricco dilettante che del Sartorio era scolaro. Col gruppo degli artisti che vi presero parte — egli non si unì a loro che più tardi — fu tra gli illustratori dell'Isaotta Guttadauro di Gabriele d'Annunzio, volume edito dalla seconda « Cronaca Bizantina », e il primo tentativo in Italia di una grande edizione d'arte.

Allora Aristide Sartorio era in piena evoluzione: aveva lasciato le facili eleganze fortunjane per un più diretto studio della natura e quasi istintivamente si era avvicinato a Nino Costa, il pittore battagliero che fu così grande artista come infaticabile maestro delle giovani generazioni. Fu in quegli anni — siamo intorno al 1889 — che il Sartorio ruppe coraggiosamente con il suo passato pittorico. Ruppe coraggiosamente ed anche — aggiungerò — eroicamente. L'anno prima all'Esposizione universale di Parigi aveva ottenuto la grande medaglia d'oro da quella giuria francese per un suo quadro intitolato: « I figli di Caino ». Era una grande tela dipinta con la facilità che gli era propria e con grande abuso di bitume come allora era di moda.

Quando il quadro — che aveva trionfato in un paese non certo facile agli entusiasmi stranieri — gli ritornò nello studio, egli, che ormai si era fatto un nuovo concetto dell'arte e aveva nuove e più precise aspirazioni ideali, lacerò la tela perchè nulla più rimanesse del suo passato e con quella distrusse i molti acquarelli leziosi che ingombravano il suo studio. Poi prese la sua scatola di colori, passò intiere giornate nella campagna romana chiedendo alle pianure dell'Agro, alle nuvole del suo cielo e al mare delle sue spiagge il segreto dell'arte.

Quando due anni dopo i suoi studi di paese apparvero al pubblico furono veramente la rivelazione di un grande artista: ormai la sua strada era tracciata nè avrebbe trovato più ostacoli fino alla fine, che è di ieri. Perchè tutta la vita, laboriosissima, del Sartorio, fu sempre confortata dall'applauso.

Perfetta armonia

Tenace nel suo lavoro, egli non si accontentava di riprodurre sulla tela le sue impressioni interiori, ma voleva farsi una cultura di arte e studiare — quasi parallelamente — l'evoluzione della tecnica nei più grandi pittori di questo mondo. Fu così che dal 1893 al 1896, viaggiò da studioso, volendosi rendere conto — a Londra — di quel che veramente avevano voluto fare i preraffaelliti, di cui molto allora si parlava, ma che pochissimi avevano veduto; volendo analizzare, ad Anversa e ad Amsterdam i segreti di colore e di chiaroscuro, che avevano reso così giocondi i quadri di Pier Paolo Rubens, e così misteriose le tele di Rembrandt Van Ryn; volendo cercare, a Basilea e nei Musei tedeschi, l'essenza stessa di quei ritratti di Hans Holbein per cui il carattere assurgeva quasi ad una rivelazione psicologica. E di questi suoi studi — così profondi e spesso così geniali — ci dava di tanto in tanto qualche saggio singolare nelle colonne di quella *Nuova Rassegna* che, sotto la direzione di Luigi Lodi, aveva chiamato intorno a sè, accanto a uomini illustri del passato, tutte le giovanili energie delle nuove generazioni.

Così, in un duplice lavoro di studio e di azione, cominciò la nuova esistenza artistica di Aristide Sartorio. Per lui la vita e l'arte si compendiavano in una perfetta armonia. Così, per esempio, quando scoppiò la guerra, fu il primo ad arruolarsi volontario di cavalleria nonostante che l'età gli permettesse di rimanere semplice spettatore, e fu ferito gravemente fin dai primi combattimenti. Prigioniero, fu poi liberato per l'intervento di Benedetto XV e, non potendo più combattere, seguì gli eserciti come pittore e ne fissò le gesta nel[le] trincee del Carso e tra le alpi del Trentino.

Firmata la pace fu tra i primi ad iscriversi nei Fasci, dando alla Rivoluzione tutta la sua fede e tutto il suo ardore, perchè, come ho già detto, egli non poteva disgiungere il pensiero dall'azione e, mentre era un italiano conscio dei suoi doveri di cittadino, egli continuava ad essere un meraviglioso operaio della sua pittura.

Senza debolezze e senza incertezze, allorquando aveva deciso un dato lavoro per un dato termine, egli lo compiva alla data stabilita, come aveva fissato nella prima ora. Al pari di Edgardo Poe, egli creava un'opera d'arte secondo un principio prestabilito: artefice meraviglioso, per lui la tecnica del disegno e del colore non aveva segreti; poteva fin dalle prime pennellate giudicare quale sarebbe stato il risultato della sua creazione.

L'inno alla Vergine

Quando fu dato a lui da dipingere il grande fregio decorativo che adorna l'aula di Montecitorio, sebbene il tempo stabilito gli fosse assai ristretto, egli promise di consegnare l'opera compiuta per la data che gli era stata fissata, e la consegnò. Qualcuno, temendo che l'intensità del suo lavoro potesse nuocergli alla salute, lo consigliava a chiedere una qualche dilazione; ma non volle: con la paziente e dura tenacia che gli era propria, egli condusse a fine il grande fregio e, quando ancora gli altri lavori non erano interamente compiuti, egli era pronto, secondo i patti firmati.

Del resto, di questo nobile senso del dovere — così raro in un artista — ce ne ha dato l'ultimo esempio negli ultimi giorni della sua vita. Come si era impegnato di eseguire la grande decorazione musiva per la nuova Cattedrale di Messina, volle, ancora una volta, mantenere l'impegno. Vice-Presidente della R. Accademia d'Italia, un ufficio che non era una sinecura come ogni cosa che egli assumeva a fare; si mise al lavoro tracciando il bozzetto di questa opera, una cosa tutta nuova, che è come l'inno supremo alla Vergine Maria cantato da un artista al limitare del grande mistero.

Poi sopravvenne la malattia: una malattia dolorosa, implacabile, che aveva necessitato una operazione chirurgica di non facile soluzione. Ma bisognava compiere l'opera incominciata, bisognava che il bozzetto si traducesse nella sua forma definitiva; ed eccolo di nuovo al lavoro, con uno sforzo che ha del miracoloso. Con la ferita ancora aperta e che non si rimarginava, alzandosi all'alba, si faceva condurre nel suo studio, dove rimaneva fino al tramonto, vigilato amorosamente dalla signora Sartorio — nessuno dirà mai con quanta devota e disperata passione ella, durante più di un anno, stesse a fianco dell'artista moribondo, senza muoversi un'ora dal recinto pieno di fiori e di fontane della sua bella villa Orsina — circondato dall'affetto ansioso dei figli appena giovinetti, egli lavorò senza tregua fino alla fine. Poi, a lavoro compiuto, volle fare di più; con uno sforzo di cui nessuno lo avrebbe creduto capace, così esile ormai e così diafano come un cero che stava per spegnersi, si recò personalmente a Messina per consegnare a quel Vescovo i cartoni del suo mosaico e per dare a quegli operai gli ultimi ammaestramenti che erano anche il suo testamento di artista.

Poi ritornò a Roma, avendo esaurito in quel viaggio le ultime forze della sua fibra prodigiosa. Ma era felice di avere compiuto un altro lavoro, di avere mantenuto un'altra promessa.

— Sai? — mi disse l'ultima volta che lo vidi, in una bella sera di un crepuscolo romano, così dorato e così verde, in fronte alla sua villa. — Sai? Bisognerà che mi sottometta ad un'altra operazione, ma non importa, ormai l'opera è finita... ». Ed è con queste parole che io lo vidi entrare nell'ombra della sua dimora.

Ma era in quelle parole — confessione e ammonimento — era, come racchiusa, l'essenza stessa della sua vita di uomo e di artista.

DIEGO ANGELI.

La Spagna, terra di divorzi

Madrid, 5 notte.

Del primo divorzio pronunciatosi a San Sebastiano in base alle nuove leggi della Repubblica (da notare, di passaggio, che non s'è affatto avuta la ressa di istanze che era stata pronosticata: dopo quasi un anno il numero dei divorzi sollecitati e accordati in Ispagna arriva a mala pena alla dozzina) è stato protagonista, suo malgrado, un italiano, ai danni del quale i giudici di quel Tribunale hanno dettato sentenza nella causa intentata dalla moglie. Costei, che è nata in Ispagna, pareva dovesse essere, secondo la giurisprudenza comunemente accettata, considerata italiana per effetto del matrimonio; e tale tesi ha, con abbondanza di argomenti, sostenuto l'avvocato difensore del marito, opponendosi all'accoglimento dell'istanza. Ma il Tribunale non è stato di questo parere e ha deciso che essendo la moglie spagnola, dovesse essere ammessa ai « benefici » della legge del paese. Naturalmente, le solite male lingue pretendono che il vero beneficato sia stato in questo caso... il marito.

Itinerari provinciali

Cortona e la sua Santa

CORTONA, ottobre.

All'alba del 1200, quando la sua ennesima storia di città libera s'inizia, Cortona non è una città dove lo spirito religioso sia molto sveglio ed acceso. I tempi, del resto, sono tutt'altro che atti alla contemplazione, alla fede spiegata: chè, anche ad essere forti e liberi, quella è un'epoca in cui una comunità non può mai giurare quando la mattina si alza e guarda il sole, che cosa può recargli il nuovo giorno che nasce. Certo Cortona ha oggi la libertà che nell'immediato ieri non aveva: si regge da sola: è arbitra del proprio destino. Ma i popoli sono come gli uomini, come i singoli: che, quando mancano loro le occasioni per muoversi e sbracciarsi, pur di non guardarsi l'ombellico, queste occasioni si mettono essi stessi a cercarle e magari le inventano. E spesso devono proprio dar del capo in qualche ostacolo insormontabile per far marcia indietro, per ritirarsi dietro i loro ripari. Se, beninteso, vi riescono; se il colpo non è tanto forte da abbatterli e schiantarli lì per lì. Come mai quassù, dal suo bastione, sicuro, scoppiata la guerra tra fiorentini ed aretini, Cortona si sentisse l'uzzola anche lei di menar le mani, la storia non ce lo dice; ma essa ci dice peraltro che da quella malaugurata partecipazione (del resto onorevole, chè gli armati cortonesi entrano per primi vittoriosi ad Arezzo) cominciano i guai per la povera città: e guai serii, guai che ce ne vollero di anni e di sforzi prima di rimediarli. Perchè Arezzo contro la quale Cortona s'era battuta è ben più grande e più forte di lei: e Firenze, che essa ha fiancheggiata in quella guerra, se anche volesse domani esserle grata è ben più lontana da Cortona che non Arezzo. Conclusione: l'amor proprio dei cortonesi esce bensì da quella vittoria soddisfatto, ma qualcosa essi devono poi accorgersi che ora esiste nei loro confronti che ieri non esisteva: e questo qualcosa è l'odio di un'intera città. La quale pel momento potrebbe anche non far paura, che è stata vinta; ma domani? Se è vero, d'altra parte, che l'ombra di un nemico aiuta talora gli uomini ed i popoli a crescere ed a migliorarsi, non è men vero che spesso toglie loro invece la tranquillità e la fiducia: soprattutto quando si tratti di un nemico assai vicino e potente. Momenti alterni di sicurezza e di sfiducia; ma, come sempre accade in questi casi, i più paurosi della comunità o quelli che domani, davanti ad una vendetta, avrebbero più da perdere degli altri, cominciano a cedere; e la comunità, ieri compatta, solida, una sola volontà ed un solo cuore, non fa più corpo, non si intende più; e, come se uno schermo sia sceso in mezzo a loro, dividendoli nettamente, una parte parla un linguaggio e l'altra un altro. E sono lotte, scontri, anche cruenti: il fuoco della contesa, che ieri s'accendeva solo verso il nemico di fuori, oggi divampa pronto e veemente anche dentro le mura, soprattutto dentro le mura; ed un giorno infine lo spirito della faziosità giunge ad un tale grado di esasperazione che il nemico di fuori è perfino chiamato per sopraffare il nemico di dentro. Non ci son più ora cortonesi e aretini, ci sono solo guelfi e ghibellini; e, purchè vinca la fazione, cada senza rimpianto la città, la patria.

Così a Cortona nella seconda metà del 1200. Ma mentre, aspra si disfrena la lotta, il cittadino sente bene che qualcosa dentro di lui impiccolisce, si disgrega, soffre profondamente. Che, forse egli nemmeno se lo domanda; troppo essendo ormai acceso e montato per fermarsi a riflettere. Ma mentre ieri non isfuggiva la vista del largo, dell'aperto; mentre ieri avvertiva di là da se stesso e dalle strette vie della città il mondo di fuori: oggi il chiuso, il finito, fors'anche il buco dove appena si respira, ma dove tuttavia si congiura, non solo non lo sfugge, ma lo gradisce, lo cerca. Neppure gli pesa se i suoi movimenti sono appena possibili: anche i più necessarii, anche gli essenziali. Se a momenti non desidererebbe perfino che il cielo, l'aria, la terra si riducessero alla sua stessa statura, quasi al suo piccolo volume! Eppure, questa è la soglia davanti a cui l'uomo novanta volte su cento, anzi che perdersi definitivamente, ha modo e ragione di ritrovare se stesso: se non in estensione, in profondità: se non fisicamente, spiritualmente.

Il compagno di Francesco

Il primo incontro che Cortona ha con la fede non è stabile, chè frate Elia Coppi che lo impersona manca di troppi attributi spirituali per poter ridare alla città l'equilibrio che ha perduto. Il secondo invece non solo è stabile, ma tale che la città è come se la sua storia solo adesso cominci. Elia Coppi, Margherita di Laviano. Ma Margherita non sarà soltanto la « santa di Cortona », sarà la città stessa, intesa, comunione perfetta. Ancor oggi, del resto, a distanza di sei secoli e più, quel che qui vediamo, tutto quel che qui appare di vivo e di bello, queste pietre, questi palazzi, quegli ulivi che trascolorano al più lieve soffio di brezza, alla più timida mutazione di luce; quest'aria chiara che non posa su nessuna cosa, neanche sulla pietra etrusca corrosa, tutto ancor oggi qui a Cortona sa di lei, è legato a lei, ricorda ed afferma il di lei passaggio e la di lei presenza. Frate Elia viene prima di Margherita; ma si direbbe logico, naturale questo mistico spurio abbia preceduto di qualche decennio e quasi annunziato l'altro, il mistico puro. Sarebbe infatti stato troppo facile non equivocare, trovar subito, con tanta oscurità nei sensi e nello spirito, il mito fermo, lucido, disegnato intero, quel che si direbbe il modello. Come Margherita per arrivare a Cortona, cioè alla santità, è necessario transiti prima per Montepulciano, indugiando nel peccato e nell'abbandono fisico, così Cortona, per meritare il mito puro, lucido, aureo, deve prima confondersi col miraggio del mito. E questo ruolo frate Elia lo incarna a meraviglia. Infatti, oltre ad essersi staccato da poco dalla grande figura di San Francesco, che più volte era passata di qui lasciando una scia ben s'immagina quanto vivida, Frate Elia occupa oggi una alta carica nell'ordine, ha fama e forza di capo. Certo non ha ancora la sagoma del santo, la sua potenza è più terrestre che spirituale; ed essendo inoltre cortonese, la voce che parla anch'essa lo raccomanda ai suoi più come uomo che come spirito. Ma la città ha necessità, ha urgenza di appoggiarsi su un mito come sia; e, da qualunque parte esso mito sorga e comunque si presenti, verso di lui fatalmente essa si slancierà. Come si slancia. Sì che l'investitura di frate Elia prima si disegna, poi s'afferma: e tutto un periodo trascorre, e non breve, in cui Cortona crede di aver trovato nel compagno di Francesco il rifugio, il conforto, il ristoro di cui aveva bisogno. Quanto a lui, a Frate Elia, partecipa volentieri a questa illusione che offre: e non si accorge, recitando la propria parte, che ad un certo momento ha superato il limite elastico della grazia e, com'è naturale a chi strafà, a chi spropositа, si trova sullo scrimolo dell'eresia. E quando più tardi aprirà gli occhi, non gli sarà possibile tornare indietro. Almeno nei riguardi del clima dove si è mosso ed ha operato; chè quanto a se stesso, alla sua anima, ben si sa quanto è grande la misericordia di Dio; e chi si pente, sia pur solo in punto di morte, trova sempre il perdono lassù.

Il mito puro

Ma il mito puro, il mito non equivoco, colei che deve veramente qui recare il messaggio divino e con esso la pace, è oramai in viaggio verso Cortona: e molto tempo non passerà che anche carnalmente entrerà per una delle porte della città. Carnalmente anche: perchè l'uomo non può contentarsi in questi momenti del Dio appena spirituale, lo vuole anche vestito di carne e di panni, visibile e toccabile, almeno in un primo tempo, alla portata dei suoi sensi e dei suoi capricci. Ed una donna qualunque ha partorito l'essere che domani entrerà da porta Berarda in Cortona; peggio ancora, una contadina; benchè Margherita abbia poi due occhi « che sembrano due luci di cielo », ed un sorriso che dove si posa pare che la cosa brutta subito si abbellisca e purifichi; e la logora si rinnovi; e perfino l'ombra diventi luce. Ed ha camminato ed ha sofferto; chè l'avventura d'amore a cui s'è un giorno abbandonata con tutte le forze della fantasia e del corpo, s'è tragicamente conchiusa; e la sua vita, il suo presente sono pieni di buio e di tristezza. Ma essa giunge a Cortona e, giungendo sorride. Mesi ed anni di dolori e di angoscie; ma, come i suoi piedi toccano il suolo di porta Berarda, Margherita sorride. Strada lunga, strada malagevole, strada che si sarebbe detta insormontabile; e pure ecco essa è arrivata. Ma non solo per Margherita, anche per i Cortonesi, qualcosa oggi finisce e qualcosa comincia. Perchè, dal momento in cui Marinaria e Raneria (le due signore cortonesi alla casa delle quali, appena giunta, Margherita ha bussato) le aprono la loro porta e le fanno il passo, è come se non sola questa casa si sia aperta a lei, ma tutta Cortona. Chè la presenza di lei avrà il potere di creare ben presto nella città un'atmosfera del tutto diversa dalla passata; e certo nessuna casa sarà demolita, le mura resteranno quello che erano, gli uomini, nessuno sarà preso e messo con le spalle al muro: « o cambi vita o guai a te »; e tuttavia da oggi questa non è più nè la Cortona dei primi Umbri nè quella degli Etruschi, nè quella della conquista di Arezzo, nè quella infine della recente lotta tra Guelfi e Ghibellini; ma la Cortona di Santa Margherita soltanto. Come se nata appena ora alla vita, la sua storia di città non tanto fisica quanto spirituale, di città veramente umana e civile, comincia con Margherita vivente e presente.

MARIO PUCCINI.

Libri ricevuti

MASSIMO SALVADORI: « La penetrazione demografica europea in Africa ». — Fratelli Bocca, ed. L. 7.

E. PIZZINO: « Gli affari ». — Guggiani, tip. L. 10.

AMEDEO GIANNINI: « Saggi di diritto aeronautico ». — « Vita e pensiero » ed. L. 35.

GUIDO BORTOLOTTO: « Governanti e governati del tempo nostro ». — Ulrico Hoepli, ed. L. 35.

DELFINO CINELLI: « Raffiche sul grattacielo ». — Treves-Treccani-Tumminelli, ed. L. 10.

POSTA DI VIENNA

Arte e politica sotto Francesco Giuseppe - La disgrazia di un Paganini che canteva - Massimiliano e il Messico

VIENNA, ottobre.

Gli artisti anziani dei teatri statali austriaci (stavo per dire « i vecchi artisti », ma mi sono fermato a tempo rammentando che artisti vecchi non ce ne sono) pur manifestando per la repubblica il tanto di rispetto strettamente indispensabile per mangiarne con decoro il pane, si abbandonano con piacere alla nostalgia del tempo in cui erano imperiali e regi. Privilegiata categoria, godevano dei vantaggi che la Monarchia accordava ai funzionari dello Stato, ma erano assai più che comuni funzionari, in quanto a mantenerli provvedeva la cassetta imperiale. Anno per anno, Sua Maestà copriva il *deficit*.

Dicendo Sua Maestà intendiamo dire Francesco Giuseppe, il quale regnò per così lungo tempo da attenuare il ricordo di quanti regnarono prima di lui. In merito alla bontà del canto e della recitazione dei membri dei suoi teatri, Francesco Giuseppe si rimetteva al parere dei competenti consiglieri — coadiuvato dalle arciduchesse bacchettone per la parte riferentesi alla moralità degli spettacoli e della vita privata degli artisti —, ma il pensiero politico dei tenori e dei soprani, dei direttori di orchestra e delle amorose, dei baritoni e delle madri nobili non gli era indifferente: chi portava l'etichetta di i. r. doveva essergli fedele.

Nel vecchio Teatro della Porta della Carinzia — in seguito scomparso e sostituito dall'attuale Opera — verso la metà del secolo scorso furoreggiava la cantante Anna Zerr, che non avendo in Europa rivali in fatto di gorgheggiare riscuoteva paghe altissime e veniva chiamata « il Paganini femminile »: siccome è fuor di dubbio che Anna Zerr si guadagnò fama e quattrini cantando anzichè suonando il violino, bisogna supporre che il titolo le sia stato affibbiato venendo Paganini considerato simbolo della perfezione artistica in genere. La signora Zerr ottenne dopo soli due anni il brevetto di Kammersaengerin (o cantante da camera), che a quell'epoca l'Imperatore soleva lasciar sospirare, e sembrava destinata a brillantissima carriera: la politica rovinò tutto. Trovandosi a Londra nel 1851, fu invitata da Lord e da Lady Stuart a cantare in un concerto indetto a beneficio degli ungheresi rifugiatisi in Inghilterra dopo la rivoluzione del '48 e aderì. Allo stesso concerto partecipava il basso Formes, che compromessosi a Vienna nel '48 aveva dovuto abbandonare il Teatro della Porta della Carinzia, e questo bastò a mettere in orgasmo la segreteria imperiale a Vienna e la rappresentanza diplomatica austriaca a Londra.

Sebbene da Londra la Legazione avesse comunicato che la Zerr, indisposta, non aveva preso parte al concerto, Francesco Giuseppe diede ordine al primo maggiordomo di Corte di togliere alla cantante il titolo di Kammersaengerin, continuando a pagarle gli assegni fino all'aprile dell'anno successivo, data della scadenza del contratto.

Un altro a cui toccò fare l'esperienza della severità di Francesco Giuseppe in materia politica fu Giovanni Strauss, che nel '48 s'era anche lui comportato in maniera non assolutamente irreprensibile. Quando nel 1856 il geniale musicista sentì la voglia di farsi nominare direttore dell'orchestra per i balli di Corte, il primo maggiordomo principe Liechtenstein suggerì all'Imperatore d'esser prudente; anzitutto — ragionò — era superfluo rilasciare a Strauss un titolo di carattere duraturo, mancando la sicurezza che anche in avvenire si sarebbe mostrato degno di portarlo; in secondo luogo dal punto di vista politico e morale il passato del postulante non offriva garanzia di un contegno che lo rendesse meritevole della grazia di un titolo aulico.

Sennonchè al titolo, già portato dal padre, Giovanni Strauss teneva moltissimo e nel '50 e nel '63 rinnovò la domanda; la sua petizione del '63 esordisce col mettere in rilievo che il richiedente è cattolico, felicemente sposato ed ha un proprio focolare; vengono poi enunciate altre otto ragioni per le quali Strauss si considerava meritevole di chiamarsi direttore dell'orchestra per i balli di Corte. L'unica a non figurare è la ragione che viceversa strappò alla cancelleria imperiale il parere favorevole e cioè che il musicista aveva, quasi per rinnegare i precedenti del '48, composto un notevole numero di marcie patriottiche: il titolo fu dunque concesso, con la avvertenza che Giovanni Strauss non poteva pretendere nessun assegno fisso, nè di essere chiamato a dirigere l'orchestra quante volte alla Reggia si fosse ballato.

***

Giunto per sua aventura sul trono del Messico, anche il fratello di Francesco Giuseppe, Massimiliano, ritenne che negli obblighi di un Sovrano rientrasse la protezione delle arti, e così il basso italiano Annibale Biacchi, direttore del Teatro Tacon, diventato teatro di Corte, ebbe in lui un generoso protettore. Il Biacchi, rivelatosi alla Scala di Milano, dove Verdi l'aveva lasciato cantare nella *Favorita*, prima di accettare l'invito di dirigere il Tacon aveva per alcuni anni cantato nell'America del Nord. Al Messico egli arrivò con una eletta schiera di artisti, fra cui il famoso baritono Padilla, e con un programma nel quale Verdi, assai amato da Massimiliano, figurava col *Trovatore*, il *Rigoletto*, la *Traviata*, la *Favorita*, ecc., altre opere italiane erano la *Norma*, il *Don Pasquale*, la *Lucia*...

Alle recite si notavano, nella sala, l'Imperatore Massimiliano con la moglie Carlotta, il seguito dei sovrani, il maresciallo francese Bazaine con molti suoi ufficiali, ricchi cittadini e commercianti messicani e lo stesso Juarez, il futuro capo degli uccisori dell'Absburgo. Quando scoppiò la rivoluzione che a Queretaro doveva avere il suo tragico epilogo, il Biacchi ed i suoi artisti stavano giusto per ritornare da un corso di recite compiuto nell'interno del paese, viaggiando con veicoli appositamente costruiti: al passaggio per Queretaro, i cantanti ebbero anzi modo di vedere il luogo dell'esecuzione di Massimiliano. Terrorizzati si fermarono, finchè, dopo alcune settimane, Biacchi mandò a chiedere a Juarez cosa dovesse fare. E il presidente della repubblica gli rispose: « La politica no te empuerta, vienes i cantas! ».

Così gli artisti tornarono a Messico. Ma siccome il teatro rimaneva vuoto, trascorsi due tristi mesi, una notte il Biacchi svegliò i colleghi, per invitarli a seguirlo in silenzio, portando seco meno bagaglio che potessero: usciti alla chetichella, fecero un'ora di marcia per raggiungere i carri della *tournée*, saliti sui quali toccarono alla svolta il porto in cui li attendeva una nave diretta all'Avana e a New York.

Il fesco.

GLI SPORT

I PROGRESSI DELLA COSTRUZIONE AUTOMOBILISTICA

Le nuove creazioni dell'industria italiana al XXVI Salon di Parigi

Oggi s'inaugura solennemente a Parigi, al Grand Palais, l'annuale Salone dell'automobile, che nei suoi dieci giorni d'apertura attirerà folle di appassionati, di studiosi, di commercianti, di critici, di curiosi e — se così verranno i fatti — anche di acquirenti, da tutte le parti del mondo.

A differenza delle varie esposizioni d'automobili che si svolgono in tutte le altre nazioni, il Salone del Grand Palais è sempre considerato in Francia un avvenimento nazionale che interessa l'intera vita pubblica, e dunque un avvenimento automobilistico di prima importanza, che non si può fingere di ignorare o di trascurare, anche dai più timorosi di cadere nell'accusa di snobismo di fronte al fascino della Ville Lumière. Parigi, ch'ebbe il vanto, ancor nel secolo scorso, di ospitare la prima mostra mondiale di automobili, e che seppe mantenere ininterrottamente la tradizione di queste rassegne annuali, può a buon diritto affermare che, a dispetto di tutte le crisi, di tutti gli sbarramenti doganali, di tutte le concorrenze, il baricentro del commercio automobilistico internazionale rimane il Grand Palais. Non c'è costruttore avveduto, desideroso di vendere fuori di casa propria, che si sottragga alla doverosa consuetudine di far collaudare i propri modelli nuovi dal pubblico parigino.

Collaudo mondiale

La completezza dei ranghi, venuta così affermandosi di anno in anno, ha a sua volta attribuito al Salone francese un'importanza che trascende gli interessi commerciali d'un singolo espositore o d'una singola nazione, per assurgere a pietra di paragone del progresso tecnico. Dove la maggior parte della produzione mondiale (almeno di quella che ha caratteri tipici e segna l'affermazione di date scuole costruttive) non è rappresentata, è sempre arbitrario, evidentemente, istituire analisi di tendenze, costruire statistiche, decifrare orientamenti, tastare, insomma, il polso all'evoluzione tecnica e ai gusti in germoglio: si rischierebbe di lavorar sulle eccezioni trascurando la regola. Per questi studi occorre, se non una chimerica completezza numerica, almeno una larga e rappresentativa varietà di produzione esposta: caratteristica appunto del Salone di Parigi. Esso si attira, per questa ragione, molta gratuita pubblicità da parte dei tecnici e dei critici, pubblicità che produce il suo effetto nel legare i vecchi espositori e nell'attrarne dei nuovi: e il circolo vizioso si rinserra via via.

Anche la data di effettuazione, fissa da oltre un decennio nella prima quindicina di ottobre, contribuisce al carattere tecnico della mostra, favorendo le rivelazioni di novità assolute, anche di quei modelli che solo durante l'inverno ultimeranno le prove pratiche e passeranno in regolare produzione per l'inizio della stagione primaverile, nel corso della quale si ripresenteranno alle mostre — come la Fiera di Milano — di carattere meno sensazionale, ma più commerciale.

Ecco, in sintesi, le ragioni per le quali anche quest'anno — malgrado una stagione che ha segnato per tutte le nostre Case una fortissima contrazione delle esportazioni in Francia — l'industria italiana partecipa largamente al Salone di Parigi, presentando anche qualche novità assoluta.

Quel che presenta la Fiat

Inizieremo appunto, come è naturale, la breve analisi che ci proponiamo di compiere sul Salone odierno con la presentazione della produzione italiana, riservando ai prossimi giorni un esame della produzione automobilistica straniera e di quella motociclistica: infatti quest'anno i due Saloni, solitamente effettuati in periodi successivi, sono abbinati.

La Fiat presenta al Grand Palais — contemporaneamente al lancio che la Soc. An. Fiat Française ne effettua in questi giorni su quel mercato — la piccola «508», la copia fedele della nostra ormai popolarissima «Balilla», costruita in Francia, con materiali e mano d'opera locali, dalla «Société Anonyme Française pour la fabrication en France des automobiles Fiat», che ha assunto la semplice denominazione di «6 C.V. Fiat Française».

La lunga raffinata tradizione che il pubblico parigino possiede in fatto di vetturette e di piccole vetture (assai più che i pubblici inglesi e tedeschi, affezionati ancora ai piccoli autoveicoli utilitari, ma di esageratamente facile contentatura) costituirà un non facile ma sicuro titolo d'orgoglio per l'immancabile successo della nostra «508», della quale, al tempo della sua comparsa in Italia, la stampa francese si è largamente occupata, con critica estremamente favorevole. Anche oggi è facile intravvedere, dai fogli sportivi francesi, che l'interesse degli amatori della vettura leggera si concentrerà allo stand Fiat, nonostante la ricca varietà di esemplari, coprenti un ruolo analogo nella scala delle prestazioni pratiche, offerti da quel mercato. Posto che di tipi analoghi possa parlarsi: in realtà, negli stessi limiti di prezzo e di cilindrata della nostra «Balilla», neppure l'evoluta produzione francese, e tanto meno quella di altri Paesi, offre caratteristiche così ricche come quelle della frenatura idraulica, di una velocità così elevata, ecc.

Le altre due vetture esposte nello stand Fiat sono: una 522 S, anch'essa nuova per il Salone parigino, carrozzata guida interna sport a due porte, e una berlina quattro porte normale del modello 524 C: tipi entrambi troppo noti in Italia per ricordarne qui le caratteristiche.

La piccola «Lancia»

Una novità assoluta, anzi, ancor più: un'anticipazione di quella che sarà presto una ghiotta novità circolante anche sulle strade italiane presenta la Lancia, col suo nuovo tipo di 1200 cmc. Fedele alla consuetudine seguita pel lancio di tutti i suoi tipi recenti, offerti sempre come primizia al pubblico del Grand Palais, Lancia attirerà al suo stand anche molti connazionali che non riuscirono a forzare le consegne di assoluta segretezza, onde le caratteristiche della vettura ultimo-genita vennero circondate da parte della fabbrica.

Si tratta di un tipo che potrà riuscire notevolmente interessante, se il prezzo di vendita, in Italia, corrisponderà ai «si dice»: attorno alle 18 mila lire. Il motore a valvole in testa, con 4 cilindri di 69,85×78 (si noti la cilindrata «quadra»), corrispondenti a 1195 cmc, sviluppa a 4000 giri, con rapporto di compressione 5,25 a 1,36 HP. La disposizione dei cilindri è simile a quella del tipo «Artena». Carrozzata berlina quattro porte senza piantoni intermedi (secondo il tipo Silentbloc, del quale già osservammo qualche geniale applicazione al Salone di Milano) la vettura raggiunge in piano, con carico normale, i 98 Km.-ora. Il cambio è a 4 marce: la demoltiplica al ponte ha il rapporto di 5:39.

La nuova vettura non offre particolari tecnici rivoluzionari o d'avanguardia, tali non potendo ormai considerarsi nè l'applicazione in serie della tanto discussa ruota libera, nè l'adozione sull'albero di trasmissione di due giunti cardanici a rulli, nè la costruzione interamente metallica della carrozzeria, facente parzialmente corpo con lo châssis e parte integrante del complesso. Piuttosto essa rivela, nell'assieme, la fedele aderenza allo stile costruttivo ormai tradizionale nei prodotti Lancia: così dicasi per la sospensione anteriore ad astucci telescopici e ruote indipendenti, per la sagoma del telaio, pei dettagli di frenatura e di equipaggiamento (completissimo e razionale il quadro-strumenti al cruscotto) ecc.

Notevole la buona leggerezza della vettura carrozzata (695 Kg.) che le deve conferire ottime doti di accelerazione e consumo. Piacevole la linea sfuggente, a piantoni anteriori molto inclinati, e d'aspetto più basso e più aggraziato dei recenti tipi maggiori della stessa Casa. Nell'assieme, una macchina che certo il pubblico giudicherà indovinata, e coprente una lacuna nella produzione italiana di vetture leggere.

Naturalmente, Lancia espone a Parigi anche i precedenti modelli della sua produzione, compresa l'ormai anziana Dilambda.

Alfa Romeo e Bianchi

Altra novità è offerta dall'Alfa Romeo colla sua otto cilindri 2300 lunga, carrozzata guida interna. Abbiamo presentato su queste colonne, in occasione della Fiera di Milano, questo nuovo châssis nella sua edizione sportiva, su telaio corto: è sintomatico il fatto che un modello sovralimentato, velocissimo, anzi, costituente la più veloce macchina di serie italiana, abbia potuto suggerire la convenienza, certamente meditata, di trasformarsi in comodo e turistico châssis allungato per ospitare una carrozzeria «tipo famiglia». Il connubio dell'altissima efficienza con la più tranquillante robustezza è, del resto, — come la stagione sportiva ora conchiusa ha abbondantemente dimostrato — una consuetudine della produzione dell'Alfa.

Due esemplari sono esposti di questa nuova edizione dell'otto cilindri: un cabriolet quattro posti carrozzato da Pinin Farina, e un roadster cabriolet carrozzato da Castagna. Altri due esemplari dell'otto C. corto sono carrozzati rispettivamente spyder due posti tipo «Mille Miglia» e coupé due posti, entrambi dalla Carrozzeria Touring.

Altre tre vetture, del tipo sei cilindri 1750 compressore, completano il nutrito stand della marca campione di Europa: due «Gran turismo», rispettivamente «cabriolet» quattro posti e «roadster-cabriolet», e uno «spyder» due posti «gran sport».

Infine la Bianchi è presente con tre vetture: una S 5 di 1000 cmc. carrozzata tipo Viareggio, una otto cilindri «coupé-spyder» tipo Sonve, reduce da un primo premio al concorso d'eleganza di Villa d'Este, e una otto cilindri berlina sette posti, tipo Amalfi. In complesso, l'Italia non ha inviato a Parigi un campionario di produzione numericamente imponente, nè un saggio di tecnica rivoluzionaria: tuttavia le sue vetture rappresentano non solo tutte le tendenze vittoriosamente affermatesi di recente (dall'elaborazione raffinata della vetturetta utilitaria all'adozione in serie del compressore; dalle ruote indipendenti alla frenatura idraulica; dalla linea aerodinamica alla ruota libera), ma una coscienziosa affermazione di tecnica sana, seria e pratica, di estetica moderna, ma non orripilante, di bontà qualitativa insuperata. Cioè proprio quanto il pubblico del Salone — dopo aver cercato invano le novità sensazionali e le arrischiate acrobazie d'una meccanica futurista — comprenderà essere il sovrano complesso di doti che si possono richiedere a un'automobile.

ALDO FARINELLI.

Pallone elastico

Manzo batte Pelazza 11-6

Asti, 5 notte.

La partita valevole per il campionato piemontese (1.a cat.) di pallone elastico, che si è disputata ieri, martedì, sul nostro sferisterio, fra la squadra del Dopolavoro astigiano (Pelazza-Fucori) e la squadra dell'E.D.A. di Torino (Manzo-Cappello), ha segnato una netta vittoria di quest'ultima sulla squadra locale, gravemente colpita nella sua abituale efficienza dalle menomate condizioni fisiche del giuocatore Pelazza.

Quando infatti gli astigiani, con un brillante inizio, erano riusciti a portarsi in vantaggio per 5 giuochi a 1, l'improvviso risentirsi di una distorsione alla caviglia immobilizzava quasi del tutto Pelazza, cosicchè, nonostante la tenace difesa opposta, i torinesi riuscivano facilmente a portarsi, dapprima alla pari, e quindi in vantaggio, per vincere infine per 11 giuochi contro 6.

Marengo contro Manzo oggi a Torino

Oggi doveva aver luogo allo sferisterio di via Napione la partita di campionato tra le quadriglie dell'Eda di Manzo e di Rizzieri, ma, essendosi quest'ultimo fratturata una mano, l'incontro non potrà disputarsi. Gli organizzatori hanno, quindi, deciso di far svolgere una partita tra la quadriglia dell'Eda (Manzo-Cappello) e quella del Dopolavoro di Cuneo (Marengo-Del Piano). L'incontro avrà inizio alle ore 15.

Le organizzazioni de «La Stampa»

Nuovi iscritti alla Maratona Internazionale

Mentre buona parte dei maggiori campioni attendono gli ultimi giorni per inviare la loro adesione, quelle di alcuni giovani sono venute a rafforzare l'elenco degli iscritti. Elenco che va di giorno in giorno raccogliendo nomi di atleti già noti, ma anche di molti sconosciuti nel campo delle prove di fondo. Dalla massa di questi volenterosi potrebbe farsi luce qualche buon elemento, come già avvenne in passato.

La Maratona internazionale non è solamente un grande criterium di campioni, ma anche un vero e proprio banco di prova delle possibilità degli aspiranti campioni. L'elenco degli uomini che potranno fornire la sorpresa non si limiterà sicuramente a quello odierno. Ci sono ancora molti nomi da aggiungere a quelli della numerosa avanguardia.

Ricordiamo pertanto agli interessati che le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di lire cinque, debbono essere indirizzate a «La Stampa» e comprendere nome, cognome e società di ogni concorrente.

Gli iscritti

1.	Roccati Francesco	Torino
2.	Bausola Giuseppe	Torino
3.	Zaccaro Roberto	Roma
4.	Gerbolla Francesco	Parma
5.	Saccani Gino	Parma
6.	Gunbello Ugo	Vercelli
7.	Bardella Carlo	Torino
8.	Quaglino Luigi	Torino
9.	Miele Pompeo	Torino
10.	Bogetti Enrico	Bruino
11.	Pugno G.	Casale
12.	Torriani G.	Casale
13.	Rossi Umberto	Cuneo
14.	Pratone Secondo	Asti
15.	Castiglioni Angelo	Milano
16.	Sommariva Giuseppe	Milano
17.	Johnsson Sheore	Stoccolma
18.	Serminato Alberto	S. Ambrogio
19.	Giorda Callisto	S. Ambrogio
20.	Chiusa Cesare	Milano
21.	Siletti Elso	Netro
22.	Vannucci Dino	Livorno
23.	Morler Raul	Marsiglia
24.	Cesaroni Orlando	Roma
25.	Quaranta Vittorio	Rivalta
26.	Testone Adolfo	Rivoli
27.	Valentini Sante	Front Canavese
28.	Campaner Giovanni	Torino
29.	Ferrero Cesare	Torino
30.	Sllano Dario	Chieri
31.	Adamo Enrico	Torino
32.	Joretti Giuseppe	Torino
33.	Farfalli Antonio	Monza
34.	D'Auria Giovanni	Napoli

L'ottimo piazzamento del GUF - Torino nella classifica del campionato italiano

E' stata ieri comunicata la classifica del campionato italiano per Società, compilata in base alle grandi prove di atletica leggera finora svoltesi. Da essa risulta la posizione veramente onorevole del G.U.F. - Torino, che si trova al settimo posto davanti a Società di grande valore, quali la Pro Patria, l'Ambrosiana di Milano e la Bentegodi di Verona. Il G.U.F. di Torino, che lo scorso anno era al 19.o posto con ventun punti, ha conquistato nell'anno X tre campionati allievi (Rabaglino: 300 metri ostacoli; Mottino: giavellotto; Alba: asta) un campionato juniores (Rabaglino: 400 m. ostacoli) e il campionato italiano juniores di staffetta 4 per 100, con Alba, Deltat, Rabaglino e Vivenza. Il G.U.F. di Torino è, inoltre, primo tra i G.U.F. italiani e tra le Società piemontesi. Questa bella affermazione degli studenti torinesi è una nuova dimostrazione dell'efficacia della propaganda atletica e della buona organizzazione del nostro G.U.F.

La Coppa Barabino a Valenza

Valenza, 4 notte.

Due importanti riunioni atletiche, a carattere nazionale, avranno luogo, nelle prossime domeniche a Valenza, sul campo del Littorio. Domenica, 9 ottobre, saranno in gara i seniores (corse piane m. 100, 400, 1500; corsa ostacoli m. 110; marcia m. 5000; staffetta 400x200x200x100) e gli allievi (corse piane m. 50, 300 e 800; staffetta metri 400x200x200x100). La domenica successiva, 16 ottobre, invece, la riunione sarà riservata ai juniores ed agli allievi, sarà valevole per la Coppa Barabino ed avrà il programma così composto: corse piane m. 100, 300 e 1000; corsa ostacoli m. 250; salti in alto, in lungo e con l'asta; lanci del disco, del giavellotto e del peso.

Le iscrizioni si ricevono presso l'E.F.E.F. di Alessandria, via Fra di Bruno, 11, organizzatore delle manifestazioni e sono fissate in L. 2 per le gare individuali e L. 10 per la staffetta.

Pugilato

Ceccarelli batte Logan ma i giudici danno la parità

Barcellona, 5 notte.

Ieri sera al Teatro Olimpia, si è svolto l'incontro tra il pugilatore italiano Ceccarelli e il filippino Logan. L'italiano, reduce dall'Argentina, ha sostenuto un brillante combattimento col forte avversario, che è noto per la potenza del suo pugno. Ceccarelli nelle prime riprese ha assunto una tattica molto prudente, evitando con cura il pericoloso sinistro di Logan; alla sesta ripresa il filippino, colpito violentemente all'arco sopraccigliare, ha riportato una ferita, che ha dato luogo ad una abbondante emorragia. L'italiano, pur evitando di colpire la parte lesa, ha segnato in seguito una netta superiorità, che, al termine dei dieci assalti in programma, gli dava diritto ad una chiara vittoria. I giudici invece hanno emesso il verdetto di parità. La decisione ha provocato grande sorpresa nel numeroso pubblico presente, che l'ha commentata con fischi e proteste. I giornali d'oggi riconoscono l'ingiustizia commessa ai danni del pugile romano e ne esaltano l'ottima prova compiuta.

Ciclismo

Probabile revisione del provvedimento a carico di Alfredo Binda

Roma, 5 notte.

Alfredo Binda ha avuto occasione di avvicinare a Milano l'on. Alberto Garelli, presidente dell'U.V.I. Il campione del mondo ha chiesto al presidente dell'U.V.I. che, in considerazione del suo passato sportivo, voglia ridurgli il mese di squalifica. Crediamo sapere che il colloquio cordialissimo è terminato con una formale promessa del presidente dell'U.V.I.

Non è improbabile che l'U.V.I. modifichi il provvedimento stesso e che Binda possa, volendo, partecipare domenica prossima al Circuito delle Valli varesine.

Attività dopolavoristica

I campionati sociali del Dop. Fiat

La Sezione tennis del Dopolavoro Fiat organizza per i giorni 8, 9, 15 e 16 ottobre il campionato sociale 1932 di tennis, che sarà effettuato sui campi della sede centrale (corso Moncalieri n. 18). Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di lire 2 per ogni gara, dovranno essere presentate alla Segreteria del Dopolavoro Fiat non oltre le ore 21 di venerdì 7 ottobre.

Tennis

I nostri giocatori eliminati nel campionato di Merano

Merano, 5 notte.

La terza giornata del torneo internazionale di tennis è stata finalmente favorita da un tempo splendido. Un cielo di un azzurro purissimo e un sole che gli albergatori scritturerebbero volentieri per tutta la stagione. Peccato che in così favorevoli condizioni di ambiente molti dei nostri giocatori siano stati messi fuori combattimento dagli avversari. Il bilancio sportivo di stasera è, infatti, ancora meno brillante di quello di ieri. Sertorio ha troncato le nostre maggiori speranze perdendo il terzo *set* nel suo incontro con il polacco Hebda, non riuscendo ad imporgli il suo gioco e lasciandosi prendere nella tattica di fondo campo, nella quale il suo avversario si è mostrato un maestro.

Palmieri, non comparendo neppure oggi sui campi di gioco, è stato eliminato senza giocare e gli altri, Zuccoli, Fè d'Ostiani e Bacigalupo sono stati battuti dopo partite combattute ed equilibrate dall'austriaco Eifermann e dallo svizzero Ellmer.

Scomparsi gli italiani dalla gara principale, questa perde per noi molto interesse. Puntano ormai minacciosi alla vittoria finale il polacco Hebda, gli austriaci Artens e Mateyka, ma fra tutti il favorito è ancora il boemo Menzel, che, oggi alla sua prima partita, ha lasciato un'ottima impressione, regolando con superiorità il francese Du Plaix.

Nella Coppa Lenz, la gara di singolare femminile, riservata alle giocatrici di prima categoria, i nostri colori sono ancora saldamente difesi dalla Riboli, che incontrerà la Barbier e che dovrebbe fornire pure una buona partita contro la polacca Jedrzejowska; l'altra finalista di questa gara uscirà dal duello Horn-Henrotin.

Nelle altre gare si è ancora ai primissimi turni e non tutti i risultati hanno un gran valore tecnico. Ad ogni modo, nel misto e nel doppio signore la Riboli ha riportato due facili vittorie insieme a Sertorio e alla Manzutto. Nel doppio uomini le coppie italo-boeme Sertorio-Malecek e Bacigalupo-Soika hanno pure battuto i loro primi avversari.

Ecco pertanto i principali risultati odierni:

Singolare uomini (Campionato di Merano): Eifermann b. Zuccoli 7-5, 6-4; Hebda b. Sertorio 4-6, 6-2, 8-6; Mateyka b. Eger 6-4, 4-6, 6-3; Ellmer b. Bacigalupo 6-4, 6-4; Fè d'Ostiani b. Hambury per forfait; Menzel b. Du Plaix 6-4, 6-3; Ellmer b. Fè d'Ostiani 6-4, 9-7.

Coppa Lenz (singolare signore, 1.a categoria): Barbier b. Kallmeyer 8-6, 6-4; Jedrzejowska b. Deutsch 6-2, 6-4; Henrotin b. Payot 6-4, 1-6, 6-4; Horn b. Friedleben 6-4, 6-3.

Singolare signore (libero): Riboli b. Hock 6-4, 6-1; Jedrzejowska b. Puncinelli 6-0, 6-2.

Doppio uomini: Sertorio-Balecek b. Hoffmann-Aitzl 6-0, 6-0; Schwenker-Hebda b. Colombo-Fè d'Ostiani 6-4, 6-2; Bacigalupo-Soika b. Picard-Eger 4-6, 6-1, 6-4.

Doppio misto: Riboli-Sertorio b. Eerler-Egaler 6-1, 6-3; Jedrzejowska-Hebda b. Luzzatti Mateyka 7-5, 6-1.

Doppio signore: Manzutto-Riboli b. Goeşel-Hock 6-0, 6-1.

DIECI ANNI DI SPORT FASCISTA

Il meraviglioso sviluppo del giuoco del calcio

La mèta della F.I.C.G.: 200 mila giocatori tesserati

Roma, 5 notte.

Nell'anticamera degli uffici della Federazione italiana gioco calcio fa bella mostra di sè un cartello con la seguente scritta: «Il nostro proposito deve essere quello di giungere tra pochi anni a 200 mila giocatori tesserati. Questo è, in ogni modo, il programma della F.I.G.C.» (da un'intervista concessa dal Maestro Zanetti il 1.o agosto 1930).

Con un programma così vasto, che potrebbe sembrare quasi irrealizzabile, sospeso sempre sulla testa come una spada di Damocle, i dirigenti della Federazione calcio possono in coscienza affermare che, dal giorno in cui hanno assunto il comando federale fino ad oggi, non hanno mai avuto un attimo di tregua: il lavoro non è mancato.

Con una ostinazione che ha del mirabile, la Federazione italiana gioco calcio ha atteso in ogni momento alla perfezione ed al miglioramento continuo di tutto l'organismo, sia centrale che periferico. Riposare è, quindi, una parola sconosciuta per coloro che dal 1926 si sono assunto il compito di riportare l'ordine, la disciplina e la prosperità in seno alla Federazione italiana gioco calcio.

Tra tanta attività, tra il fiorire di tante belle e provvide iniziative tendenti a migliorare questo organismo ormai sano e robusto come nessun altro del genere, tra il sorgere appassionato di tante nuove squadre in ogni centro d'Italia, tra l'esplodere di tanta esuberante passione, ora il Decennale del Regime risuona con solenne austerità: è questo il momento di guardarsi indietro e di posare lo sguardo sul lavoro compiuto per valutare, con la soddisfazione che dà la coscienza di avere compiuto il proprio dovere, l'opera che si è andata realizzando con fede e tenacia.

La marcia ascensionale

Per esporre i dati statistici di questi dieci anni di prosperosa attività non sarà male che l'attento e diligente osservatore compia un piccolo sforzo per ricordare che cosa era la Federazione italiana gioco calcio, prima che ne assumesse le redini S. E. Arpinati. Non era, in verità, un esempio di disciplina la Federazione Calcio del 1926; minata da mille mali, soffocata nel suo prepotente desiderio di sviluppo da mille contrasti interni e dalla mancanza di una fiera linea direttiva, questo organismo mal vivacchiava: il bilancio era per lo più passivo; gli organismi periferici non sempre ubbidivano agli ordini e alle disposizioni del centro; era, insomma, una piccola repubblica, piena zeppa di contrasti, minata dalle scissioni e dalle democratiche assemblee; non di rado, in quel tempo, le partite venivano sospese dai Prefetti per motivi di ordine pubblico! Cose queste, ormai vecchie, stantie, superatissime, grazie all'oculata ed energica amministrazione degli attuali dirigenti.

Non si dice, quindi, cosa inesatta affermando che la Federazione italiana gioco calcio è entrata nell'atmosfera creata dal Regime soltanto nel 1926 ed è appunto da quest'epoca che ha inizio la marcia ascensionale e l'organico inquadramento federale, nonchè lo sviluppo del gioco del calcio in tutta la penisola e, in modo speciale, nell'Italia centrale, meridionale ed insulare. Nell'assumere il governo federale, S. E. Arpinati provvide a snellire con celerità l'organismo federale, dividendo il Direttorio federale dal Direttorio divisioni superiori; nominò il collegio dei sindaci, decise la riorganizzazione del Comitato italiano tecnico arbitrale, problema, questo, arduo e delicato in pari tempo. Attualmente il C.I.T.A. riunisce nelle sue file più di tremila arbitri, divisi a loro volta in cinquanta gruppi.

Ci sembra inutile aggiungere che, al presente, ogni organismo federale ha le sue precise attribuzioni e funziona in modo lodevole. Perfetto è il funzionamento dei 17 Direttorii regionali e dei 171 Comitati locali, nei quali 800 membri federali prestano gratuitamente una fervida, operosa attività.

Così inquadrata e munita di una attrezzatura semplice ed organica nello stesso tempo, la Federazione italiana gioco calcio ha potuto lavorare in profondità, raggiungendo in breve risultati sorprendenti.

Azione di propaganda

Speciale cura la segreteria federale ha rivolto alla propaganda nelle zone meno progredite. Qualche dato? Eccolo: in Sicilia nel 1927-28 non possedeva che quattro squadrette; oggi il Palermo è in divisione nazionale e trecento squadre giocano sui campi dell'isola, suscitando nuovi entusiasmi e creando nuovi proseliti. Così in Sardegna: nel 1928 l'isola non aveva che una sola squadra; oggi la Sardegna ha trenta squadre, una delle quali disputa il campionato di prima divisione.

Lo stesso fenomenale sviluppo si è avuto in Campania, nelle Puglie; dovunque il calcio è giunto, è riuscito ad affermarsi in maniera prodigiosa, suscitando l'interesse spesso morboso di tutti i ceti cittadini. La Federazione, se la memoria non ci inganna, rilasciò nel 1929 per le Puglie un numero maggiore di tessere che non per la Lombardia! Il fatto non ha bisogno di essere commentato. Così le folle di tutta Italia sono oggi prese tenacemente dall'ardente passione che il regno del calcio ha il magico potere di suscitare.

* * *

Dunque, avanti, sempre più avanti per il trionfo dell'idea atletica! Le avanguardie calcistiche penetrano audacemente nelle zone vergini. Badate, queste avanguardie formano un esercito imponente per numero e per mezzi: 90 mila uomini perfettamente equipaggiati e disciplinati, magistralmente guidati da un appassionato uomo di sport.

Ecco, attraverso le cifre ufficiali, un quadro sintetico dello sviluppo preso dal gioco del calcio:

1° - NUMERO DELLE SOCIETA' AFFILIATE

Anno	F.I.G.C.	U.L.I.C.	Totale
1922	850	190	995
1923	870	250	1120
1924	1125	279	1404
1925	898	378	1276
1926	895	413	1308
1927	890	543	1433
1928	874	815	1689
1929	928	1412	2340
1930	850	1945	2795
1931	820	1980	2800
1932	875	2055	2920.

2° - NUMERO DEI SOCI DELLE SOCIETA'

1922:	73.830	1923:	78.432
1924:	106.704	1925:	98.252
1926:	102.024	1927:	113.207
1928:	125.135	1929:	142.574
1930:	150.574	1931:	156.180
1932:	164.405.		

3° - NUMERO DELLE GARE NAZIONALI

Le Società disputano in media dalla venticinque alle trenta gare ciascuna nel corso dell'annata sportiva, come rilevasi dal seguente specchietto:

1922:	24.875	1923:	20.500
1924:	35.100	1925:	33.900
1926:	34.720	1927:	36.825
1928:	42.225	1929:	[illegible]
1930:	65.075	1931:	68.840
1932:	70.125.		

Delle gare sopra elencate il trenta per cento hanno carattere ufficiale.

4° - GARE INTERNAZIONALI

Anno 1922: n. 5 - Anno 1923: n. 4 - Anno 1924: n. 8 (di cui tre olimpioniche, due vinte e una persa) - Anno 1925: n. 5 - Anno 1927: n. 9 Anno 1928: n. 12 (di cui cinque olimpioniche, tre vinte, una pari, una persa. In detto Torneo olimpionico la squadra nazionale italiana si è fregiata del titolo di *Campione d'Europa*) - Anno 1929: n. 5 - Anno 1930: n. 6 (di cui tre della squadra B) - Anno 1931: n. 12 (di cui quattro della squadra B) - Anno 1932: n. 9 (di cui tre della squadra B). Nelle Olimpiadi del 1932 venne escluso il calcio.

5° - CAMPIONATI EUROPEI

Nel 1928 la squadra nazionale di calcio ha vinto il Campionato europeo alle Olimpiadi di Amsterdam. Nel 1930 l'Italia ha vinto la prima Coppa Internazionale, e ora lotta per vincerla per la seconda volta. Negli anni 1927, 1928 e 1930 la squadra nazionale universitaria è stata proclamata *Campione del mondo*.

6° - COPPA EUROPA

Nel 1932 il Bologna F. C. è stato proclamato vincitore della Coppa Europa Centrale.

Questo, in rapida sintesi, ciò che la F.I.G.C. ha compiuto in dieci anni di attività. Ma non è tutto: col diffondersi del giuoco è migliorata anche la tecnica delle nostre squadre. Al così detto «giuoco all'italiana» possiamo oggi contrapporre un sistema basato su norme tecniche e non più, come una volta, sullo slancio e sull'improvvisazione. La supremazia del calcio francese e svizzero è oggi perduta tra i ricordi di un tempo. Possiamo già lottare ad armi pari contro i più celebrati squadroni dell'Europa Centrale. Poichè i nostri progressi sono più sensibili dei progressi altrui, non è esagerato dire che il calcio italiano, il dominato di ieri, sarà il dominatore di domani.

Il calcio inglese, geloso custode di un prestigioso passato, ha cercato di non avere dei confronti diretti con la «Nazionale» italiana in questo periodo di sorprendente ascesa. Ma anche la supremazia delle squadre di Albione sta tramontando. Dieci anni di regime, dieci anni di Governo assennato e appassionato hanno dato all'Italia calcistica una forza e un prestigio formidabili.

P. M.

La formazione della «Roma» per l'incontro con la «Juventus»

Roma, 5 notte.

La Roma ha disputato oggi un buon allenamento con le riserve, in vista del difficile incontro di domenica prossima. Contro la Juventus, la Roma scenderà in campo nella seguente formazione: Masetti; Bodini e Pasolini; Ferraris, Bernardini e Dugoni; Costantino, Fasanelli, Banchero, Scaramelli e Chini.

I nostri incontri con l'Ungheria

Budapest, 5 notte.

I giornali dicono che la partita Italia-Ungheria, proposta dall'Italia, avrà luogo il 27 novembre a Bologna solo se l'Italia si impegnerà a giuocare nella prossima primavera a Budapest. In caso diverso, la Federazione ungherese non accetterà l'invito di Bologna.

Pretese sorprendenti rivelazioni sulla nazionalità del *granata* Bertini

Roma, 5 notte.

Lo «Sport d'Italia» di oggi pubblica che il giuocatore Bertini, del Torino, secondo quanto ha pubblicato il «Journal da Noite» di Porto Alegre, non sarebbe italiano di nascita o di origine, nè nativo di Palermo, bensì brasiliano, nato a Alagoas e si chiamerebbe Demostene Magalhaes. Tale notizia sorprendente è confermata dal signor Mario Magalhaes, segretario del giornale stesso e fratello, secondo quanto si dice, di questo signor Domostene. Lo «Sport d'Italia» fa seguire il seguente commento:

«Compresi della gravità del caso involontariamente denunziato dal giornale brasiliano, abbiamo voluto anzitutto sapere se alla Federazione italiana giuoco calcio la posizione del Bertini risulti regolare. Ma alla Federazione ci è stato risposto... picche: nè una smentita, nè una conferma e neppure, secondo le nostre impressioni, molta sorpresa. Comunque sia, qui i casi sono due: c'è una grossa calunnia o una grossolana mistificazione. L'affare della doppia cittadinanza si presta a qualche interpretazione estensiva, ma non così larga da contenere questo po' po' di roba. Un conto è Bertini, un conto sarebbe Magalhaes. O come avrebbe fatto il neo-granata a cambiare nome? Gli atti legali dovrebbero chiarire questo e anche il passaporto. Sembra inverosimile; ma altrettanto e più inverosimile sembra che il fratello di Bertini-Magalhaes, che si chiama Magalhaes, non sappia il nome di suo fratello. E se Bertini si chiama Magalhaes, cioè è brasiliano figlio di brasiliani, nato nel Brasile, come ha fatto a diventare «oriundo»? In ogni caso, ci pare fuori dubbio che la Federazione giuoco calcio deve interessarsi subito della cosa e chiarire i veri termini della questione. Se mistificazione vi è stata, bisognerà chiarire chi ne è stato l'autore, cioè chi ha abusato della buona fede del «Torino», della quale non osiamo dubitare, anche perchè esso sarebbe poi il solo a fare le spese, causa l'irregolare posizione del suo giuocatore».

A nostra volta abbiamo chiesto in proposito delle informazioni al maestro Zanetti, il quale ci ha risposto: «Ho nel cassetto i documenti relativi all'italianità di Bertini e non sono tenuto a farli vedere ai signori giornalisti».

Prossime gare

TORINO. — *G. P. Monte S. Michele e Coppa Vittoria*, gara podistica organizzata dallo S. C. Madonna di Campagna per domenica 9 ottobre e riservata agli allievi e ai non tesserati. Percorso Km. 4. Ritrovo ore 14 presso il G. C. Monte S. Michele. Partenza ore 15. Arrivo via Vibò. Iscrizioni (L. 2) presso lo S. C. Madonna di Campagna (via Stradella, 242) fino alle ore 12 di domenica.

CIRIE'. — *Coppa Albano*, gara ciclistica per Giovani Fascisti, organizzata per domenica 9 ottobre, dall'Opera Naz. Dop. e dal Fascio di Ciriè sul seguente percorso: Ciriè, Leynì, Brandizzo, Chivasso, Caluso, S. Giorgio, Rivarolo, Favria, Busano, Rivara, Rocca, Nole, Ciriè. Ritrovo ore 11,30 alla palestra delle scuole. Partenza: ore 14.

NOVARA. — *Giro notturno di Novara*, gara podistica su strada di chilometri 4.8000 libera a tutti, organizzata dal Dop. Natale Tovaglioli per la sera del giorno 8.

NOVARA. — *Riunione atletica* per «juniores» e allievi, organizzata dal Dop. Rionale Gaudenzio Signorelli per domenica 9. Programma: corse piane m. 100, 400, 5000; getto del peso; staffetta svedese.

ASTI. — *Trofeo Malia*, gara bocciofila per terne, organizzata per domenica 9 ottobre, dalla Sportiva Fulgor. Le iscrizioni si chiudono sabato sera e vanno inviate alla Fulgor (via Gioachino Testa, Asti).

FROSSASCO. — *Coppa Podestà*, gara ciclistica per dilettanti di 4.a e 5.a categoria organizzata dallo S. C. Vigor per lunedì, 10 ottobre, sul seguente percorso: Frossasco, Roletto, Pinerolo, Piscina, Bivio Cumiana, Strada Vallone, Frossasco, da ripetere quattro volte (Km. 100). Ritrovo: ore 12 al Municipio. Partenza: ore 13. Iscriversi (L. 2) presso lo S. C. Vigor, via Giobertl, 55, presso il Municipio di Frossasco, presso Cavallotto (corso Orbassano, 57).

Ippica

Gli avversari di Sanzio e Fenolo nell'«Arco di Trionfo»

Parigi, 5 notte.

Fenolo e il suo compagno di scuderia «Bel Tenebroso» sono stati inviati questa sera alle Scuderie dell'Ippodromo di Longchamps, sulla pista del quale il «poulain» del gr. uff. Lorenzini effettuerà venerdì mattina l'ultimo galoppo di allenamento prima del Premio dell'Arco di Trionfo. Il «crak» italiano sarà montato da W. Sibbritt, che si recherà a Longchamps appunto venerdì per il galoppo finale.

Si cominciano intanto a conoscere con esattezza i partenti della grande corsa, come pure i nomi dei fantini che li monteranno. Si fa assegnamento sulla partecipazione di circa 15 cavalli. Gli ultimi «forfait» dichiarati sono stati quelli di Pure Folie, di De Beers, di Princ di Indore e di Shred. Il fantino C. H. Semblat, che doveva appunto montare Shred, si porrà invece in sella di Motrico che avrà tutta la fiducia del suo «entourage», soprattutto se il terreno risulterà un po' pesante. Il fantino B. Rosen è stato prescelto per montare Satrap, mentre A. Ealing guiderà Amfortas. La scuderia James Hennessy metterà in linea Lovelace con Jennings e Gris Perle con R. Brethès.

La Scuderia Marcello Boussac avrà tre rappresentanti: Goyescas (giunto dall'Inghilterra col suo fantino Elliot), Panco (con W. Andrews) e Thaouka (con un cavallerizzo di peso leggero non ancora designato). Lord Derby avrà alla partenza, oltre Satrap (con Rosen), Disguise (con Robson). F. Hervé monterà Hénin; G. Duforez, Lasken; W. Johnson, Le Bécau; A. Rabbe, Macaroni; C. Bouillon, Bosphore, del barone R. De Rotchschild. Infine risultano ancora iscritti, oltre ai due cavalli italiani Sanzio e Fenolo, The Governor, Allumeuse (altro cavallo del barone De Rotchschild), Oiseau jaune, Strip the Willow, Mirliflor.

Il Premio dell'Arco di Trionfo verrà radiodiffuso e trasmesso dalle ore 15 di domenica ventura. La trasmissione verrà effettuata dal redattore-capo del *Radiogiornale* di Francia, nonchè dal reputato giornalista ippico Roberto Hamm. Questi due «speakers» descriveranno i preparativi della corsa, la grande sfilata e le peripezie della gara e condurranno inoltre dinanzi al microfono parecchie personalità del «turf». L'emissione sarà data dalla Torre Eiffel, dalla Scuola superiore delle Poste e Telegrafi e dalla maggior parte dei posti della rete statale francese.

Le corse di ieri a San Siro

Milano, 5 notte.

Premio Vittoria (Steeple-chase, L. 8000, m. 3500): 1. Bussola (Taddei); 2. Flying-Master; 3. Regina Sancia. Una lungh., molte lungh. Tot. 11.

Premio Salò (L. 8000, m. 2800): 1. Ilario (Emery); 2. Tulo; 3. Cuor di Leone. 1 lungh., 4 lungh. Tot. 9,50; 7,50; 9,50.

Premio Brunaglia (L. 5000, m. 1500): 1. Jacurso (Camici); 2. Coroncina; 3. Sita. Mezza lungh., mezza lungh. Tot. 13; 7; 10; 8,50.

Premio Bresse (L. 8000, m. 1000): 1. Volga (Orsini); 2. Falcone; 3. Don Rodrigo. Incoll., corta testa. Tot. 17,50; 8; 6; 6,50.

Premio Loreto (L. 10.000, m. 1600): 1. Faustino (Caprioli); 2. Traversaro da Ravenna; 3. Omegna. 1 lungh., mezza lungh. Tot. 24,50; 11,00; 14,50.

Premio Niguarda (L. 8000, m. 1000): 1. Bambolina (Lamberti); 2. Sabretache; 3. Zanca. Incoll., 1 lungh. e mezza. Tot. 64,50; 9,50; 7; 8.

Premio Corezio (Siepi, L. 8000, metri 2600): 1. Mia (Pandolfi); 2. Urra; 3. Giglio Candido. 5 lungh., 15 lungh. Tot. 37; 8,50; 6; 9,50.

NOTIZIARIO

ROMA. — *La Federazione Nazionale di Rugby* pare debba essere prossimamente ricostituita e che a dirigerla debba essere chiamato l'ing. Feragallo, attuale vice-presidente dell'U.V.I.

ROMA. — *La Cecoslovacchia e l'Argentina* hanno aderito definitivamente alla Federazione internazionale di palla al cesto, mentre gli Stati Uniti hanno inviato l'adesione di principio.

Osservate le vostre mani

Anche una lieve deformazione delle giunture delle dita è il segno caratteristico dell'inizio della gotta.

La gotta, l'artritismo, l'uricemia, le malattie del ricambio in genere e l'obesità si combattono con l'uso costante dell'

IDROLITINA

Superlitiosa scientificamente dosata

veramente alcalina che serve a preparare la più gustosa e più gradita acqua da tavola.

Tutti i Medici la consigliano

Proteggete la vostra salute

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

Il rompicapo irlandese

Si delinea una possibilità di intesa fra Londra e Dublino

Londra, 5 notte.

Un comunicato ufficiale diramato stasera e portante le firme di Thomas e di De Valera annunzia che infine i rappresentanti del governo inglese e quelli del governo dello Stato Libero d'Irlanda hanno riscontrato, nei loro colloqui di oggi a Londra, la possibilità di una intesa sulle questioni contenziose, e deciso di intavolare negoziati veri e propri, possibilmente il 14 ottobre venturo.

Il comunicato, a vero dire, si astiene dal parlare di accordo coinvolgente o concessioni da parte di De Valera o promesse di concessioni da parte di Thomas. Ma il fatto che i due statisti hanno deciso di incontrarsi ancora una volta per affrontare la questione della sospensione dei pagamenti delle somme dovute all'Inghilterra dallo Stato Libero prova che un terreno di intesa è stato oggi scoperto, e che si è dimostrato di solidità tale da autorizzare la speranza in un componimento della lunga vertenza.

Il sorriso di De Valera

De Valera ha inoltre tenuto a sottolineare la cordialità dei rapporti stabilitisi fra l'Irlanda e l'Inghilterra nel corso delle due ore di discussioni, consentendo per la prima volta a sorridere dinanzi agli obiettivi, e a lasciarsi fotografare al momento in cui stringeva con sincero calore la mano dei negoziatori inglesi. Nè dal comunicato odierno, nè dalle parole dette dai protagonisti della riunione di oggi è possibile chiarire la serie di eventi che hanno condotto da un lato all'allontanamento di Mc. Neill dal Governatorato generale dello Stato Libero di Irlanda e dall'altro alla richiesta, avanzata direttamente da De Valera, di un abboccamento con il Ministro inglese durante il suo passaggio da Londra di ritorno da Ginevra.

Si sa che la richiesta è stata immediatamente accettata da Thomas e alcuni informatori politici hanno voluto a questo proposito far credere che il Ministro dei Dominions avesse accolto con cordialità la domanda di De Valera, senza porre innanzi, come aveva fatto in passato, delle condizioni miranti ad evitare nuove recriminazioni e nuovi scandali.

La verità è che Thomas era stato in precedenza informato che dietro le quinte del palcoscenico leghista, il ministro degli Esteri Simon aveva avuto varie conversazioni con De Valera, improntate a sentimenti amichevoli, e che la richiesta di un abboccamento con i membri del Gabinetto britannico venne trasmessa a De Valera sol perchè i suoi colloqui con Simon avevano sortito esito non del tutto negativo. A conferma di ciò, basti citare il fatto che per la prima volta, in questa serie di prese di contatti fra Londra e Dublino, è intervenuto il ministro degli Esteri; e non si esclude, anzi, che De Valera si sia deciso a prendere l'iniziativa di un riallacciamento di rapporti, dopo avere ottenuto da Simon la promessa che egli avrebbe assistito al colloquio di Londra.

Quest'ultimo ha assunto una importanza ben maggiore di quella che fosse sembrato voler attribuirgli lo stesso De Valera, poichè nel salone del Ministero dei Dominions non si sono trovati gli uni di fronte agli altri, dinanzi a un tavolo, Thomas, Simon e De Valera, come era stato previsto; ma dinanzi al Presidente del Consiglio Esecutivo irlandese e al suo Attorney General hanno preso posto Thomas, Chamberlain, Lord Hailsham e Simon.

De Valera, inoltre, era stato ieri informato, per il tramite dei giornali, che Lord Hailsham aveva avuto un lungo colloquio con Re Giorgio, non tanto nella sua qualità di ministro della Guerra, quanto in quella di suprema autorità in materia di diritto costituzionale. Egli, come avevano riferito tutti i giornali, era stato convocato ieri alla Reggia per discutere col Sovrano attorno alla situazione creata dalle dimissioni di Mc. Neill da Governatore Generale dello Stato Libero. Esse ponevano sul tappeto un problema del tutto nuovo, al quale le decisioni prese dalle diverse Conferenze imperiali degli ultimi anni non potevano fornire soluzioni definite.

Un passo « costituzionale »

De Valera, come è noto, aveva consigliato a Re Giorgio l'allontanamento del Governatore da Dublino, e così facendo, aveva agito in pieno ossequio alle norme costituzionali; non solo, ma, decidendosi a sopprimere il suo rappresentante a Londra, e chiedere una udienza a Re Giorgio per sottoporgli il « consiglio » in questione, il Primo Ministro di Irlanda aveva compiuto un passo di estrema importanza che non è sfuggito a nessuno degli osservatori inglesi delle faccende politiche dell'Irlanda. De Valera, infatti, avrebbe potuto evitare lo scoglio di una domanda ufficiale di rimozione del Governatore divenuto persona poco grata a Dublino, attendendo soltanto poche settimane, poichè al termine di esse il Governatore avrebbe dovuto automaticamente abbandonare il suo posto, scadendo allora il periodo del suo governatorato.

In luogo di attendere, De Valera ha accelerata la partenza di Mc. Neill e si è deciso a seguire, punto per punto, le norme imposte dalla Costituzione, implicitamente riconoscendo il legame esistente fra lo Stato Libero e la Corona britannica. Senonchè, per il tramite della stampa ufficiosa, De Valera aveva avvertito il governo britannico che il posto di Governatore sarebbe rimasto vacante, non desiderando il governo irlandese procedere, nè ora, nè in avvenire, alla sostituzione del Governatore dimissionario.

A questa nuova mossa devaleriana, il governo inglese non poteva contrapporre minacce di rappresaglie, poichè costituzionalmente la questione del Governatorato concerne in modo esclusivo il Sovrano. Ciò spiega per qual motivo Re Giorgio abbia desiderato consultarsi con Lord Hailsham. Il complesso e delicato problema ha perso perciò gran parte della sua urgenza, poichè De Valera ha acconsentito a non approfondire l'abisso che separa Londra da Dublino sul terreno finanziario, e perchè egli si è affrettato a dichiarare che l'ufficio di Governatore sarà assunto per qualche tempo dal più alto magistrato dello Stato Libero, oppure dal Presidente del Consiglio esecutivo, che cumulerà così le due cariche di Governatore Generale e di Primo Ministro dello Stato Libero.

Il problema delle annualità

Di questa situazione anormale dei rapporti fra l'Irlanda e la Corona britannica nulla è stato detto nel colloquio di oggi. Come riferisce il comunicato, si è parlato in modo esclusivo di problemi finanziari.

« Si è deciso — dice esso — di adottare una proposta, precedentemente avanzata, di fare oggetto di negoziati fra i due Governi le questioni sorte nei riguardi delle annualità demaniali irlandesi. Nel corso del colloquio di oggi è stato poi messo in rilievo il fatto che il pagamento di altre somme versate in passato al Regno Unito era stato sospeso dallo Stato Libero di Irlanda, e si è deciso che i prossimi negoziati debbano vertire anche su queste somme e che discussioni fra i membri dei due Governi debbano essere iniziate a Londra, possibilmente il venerdì 14 ottobre ».

Un comunicato successivo, mirante ovviamente ad evitare malintesi, specifica che, pendendo le trattative nessun cambiamento sarà recato alla situazione esistente. I pagamenti continueranno a rimanere sospesi, e la guerra daziaria procederà come in passato.

L'accordo intervenuto oggi, ben più concreto, a quanto si afferma, di quel che risulta dal testo del comunicato ufficiale, non introduce, dunque, fra l'Inghilterra e l'Irlanda, un regime di armistizio doganale, e non poteva d'altronde introdurlo senza scatenare proteste in quegli ambienti che, per il tramite dei loro giornali, avvertivano Thomas — stamane — che il paese non avrebbe mai consentito concessioni all'Irlanda devaleriana.

« Morning Post » e « Daily Mail » scongiuravano il governo, anzi gli intimavano di trattare De Valera alla stregua di un volgare delinquente, e ad informarlo fin da ora che la guerra doganale non solo sarà proseguita a fondo, ma intensificata mediante l'aumento delle tasse imposte sulle esportazioni irlandesi nel Regno Unito, tasse che, come tutti sanno, non riescono finora a fornire all'erario britannico quei due milioni di sterline rappresentanti l'annualità demaniale dovuta dallo Stato Libero all'Inghilterra.

Qualunque abbia ad essere l'esito delle prossime trattative, la riunione di oggi al Dominions Office dimostra che, in ogni caso, una base sulla quale impiantare trattative è stata scoperta; ma si prevede stasera che esse saranno lunghe ed estremamente laboriose.

R. P.

Il programma di Hoover

Niente cancellazione dei debiti

Des Moines (Jowa), 5 notte.

Niente cancellazione dei debiti di guerra, mantenimento delle barriere doganali: ecco i capisaldi della politica estera del programma esposti dal presidente Hoover nel suo preannunziato ed attesissimo discorso elettorale pronunziato ieri sera in questa città che può considerarsi il centro maggiore degli Stati rurali della Confederazione.

Quello di ieri sera è senza dubbio il più importante dei discorsi elettorali di Hoover, il quale ha dovuto ricorrere ad un tono drammatico e talvolta anche patetico per impressionare le classi rurali che, come è noto, sono quelle fra cui più vivo è il malcontento e senza il cui appoggio la battaglia elettorale sarebbe di incerto esito.

Hoover ha incominciato col parlare della grave crisi e particolarmente della vittoriosa resistenza del dollaro. Con accento drammatico egli ha detto che quando più minacciosa era diventata la campagna contro il dollaro, il Ministro del Tesoro ebbe a dichiarargli che se l'esodo dell'oro fosse continuato ancora per un paio di settimane gli Stati Uniti si sarebbero trovati nella necessità di abbandonare la parità aurea. Ha quindi accennato ai rimedi escogitati ed attuati dal governo, per cui una quantità di oro, per l'ammontare di 375 milioni di dollari, venne riportata negli Stati Uniti, mentre l'oro tesaurizzato all'interno si riduce di 250 milioni di dollari.

La battaglia per salvare la parità aurea fu condotta dal governo silenziosamente e senza l'incoraggiamento della pubblica opinione, poichè sarebbe bastato rivelare le forze che agivano contro il dollaro per provocare il panico e compromettere l'esito della battaglia.

In sostanza Hoover ha attribuito la causa della crisi del dollaro alla vendita di titoli americani in Europa e nello stesso tempo alla tesaurizzazione della valuta da parte degli stessi cittadini americani.

Il Presidente ha poi criticato il programma finanziario del partito democratico affermando fra l'altro che un Parlamento democratico avrebbe ridotto a ben poca cosa il valore del dollaro ed avrebbe trasformato il Governo federale in un immenso Monte di pietà.

Con tono patetico l'oratore ha ricordato la sua fanciullezza nel nativo Jowa e le privazioni a cui si sottopose per permettere alla sua famiglia di pagare le ipoteche che gravavano sulla proprietà paterna.

Infine ha riconfermato il suo atteggiamento contrario alla cancellazione dei debiti di guerra ed al progetto democratico di abbassamento delle tariffe doganali; tagliare i dazi protettivi significherebbe, secondo Hoover, permettere che gli Stati Uniti venissero inondati con prodotti stranieri e così il peso dei debiti di guerra ricadrebbe sulle spalle degli stessi cittadini americani. Egli è piuttosto favorevole a raccomandare che tutti i pagamenti annuali dei debiti di guerra vengano impiegati per lo scopo specifico di assicurare la espansione dei mercati esteri per i prodotti agricoli americani.

Il Presidente non ha avuto un'accoglienza molto cordiale nel suo Stato di origine. La sua automobile ha attraversato la città per circa quattro miglia e, lungo le strade principali, i cittadini, riuniti sui marciapiedi lo hanno accolto con esclamazioni e con manifestazioni ostili.

I danni del terremoto nella Nuova Zelanda

Wellington, 5 notte.

Il recente terremoto della Hawke, sulla costa della Nuova Zelanda, è venuto a costare al Governo un milione e 750 mila lire sterline, oltre a 400 mila sterline raccolte mediante sottoscrizione pubblica, per l'opera di soccorso.

Le cifre sono state rese note nel corso della discussione sul bilancio.

La truffa di un tipografo col proprio... cadavere

Vienna, 5 notte.

Un tentativo di ricatto eseguito in maniera alquanto goffa ha fatto ricomparire alla presenza dei giudici viennesi il tipografo Giuseppe Katz. Le condizioni di salute del tipografo sono regolarmente pessime ma non appena egli riesce a venir fuori dall'ospedale combina una truffa: e si rivolge ad artisti di grande nome e spreme delle somme promettendo di impedire la pubblicazione di articoli diffamanti dei quali ha avuto preventiva notizia o a persone coinvolte in processi penali a cui va a dire che lui ha ben visto come siano andate le cose e che in Tribunale deporrà secondo scienza e coscienza. L'altro mangia la foglia e paga. Una volta l'imbroglione ha cercato di mettere nel sacco il Presidente della Repubblica, Hainisch, andandogli a rivelare una congiura ungherese contro l'Austria e domandandogli un compenso per il patriottico gesto.

Ma la truffa più geniale è senza dubbio quella da lui compiuta... col proprio cadavere. Scritte delle lettere in cui annunziava di essersi tolta la vita, bussò alla porta di varie persone di buon cuore qualificandosi per amico del suicida e pregando di contribuire a una colletta per i funerali.

Ieri si è buscato di nuovo sette mesi di carcere duro che tuttavia non sconterà: i medici, essendo egli affetto da una gravissima malattia alla spina dorsale, regolarmente dichiarano che non può andare in prigione.

L'evasione dei capitali in Ispagna

Madrid, 5 notte.

Il giudice speciale che dirige l'istruttoria sul contrabbando di capitali effettuatosi fin dal cambiamento di regime in Ispagna, sig. Arias Vila, ha fatto interessanti dichiarazioni ai giornali. Le indagini hanno accertato che le maggiori quantità di denaro sono state trafugate per vie diverse da quelle tradizionali, data la vigilanza rigorosissima che si esercita sui viaggiatori che passano la frontiera. I mezzi impiegati per l'evasione di capitali sono stati svariatissimi: dall'imbarco clandestino su piroghe e canotti di diporto costiero in porticciuoli lontani dal confine, alla fusione di oro in lebarre per nasconderlo nelle ruote delle automobili e nei bracciuoli di letti di ferro.

Quanto alle cause dell'evasione, esse sono da ricercare, secondo il magistrato, nel terrore che la caduta d'un regime secolare suscitò nell'animo dei possidenti, terrore giustificato in parte, ha aggiunto il sig. Vila, da certe campagne estremiste e dagli allarmi diffusi dalla stampa di destra. Il giudice ha affermato che questo denaro è rientrato nella maggior parte in Ispagna: molti capitalisti si sono convinti infatti — e la ascesa della sterlina, che ha falcidiato in notevole misura il capitale emigrato, è stata una lezione persuasiva in proposito — che non è mai un buon affare trafugare i propri denari all'estero.

Un Tiberio dell'800

La sala da ballo galleggiante

Berlino, 5 notte.

Pochi chilometri a settentrione di Berlino, in mezzo a un delizioso, ma perfettamente prussiano paesaggio ricco di pinastri, di faggi e di abeti, il turista si trova improvvisamente dinanzi a uno spettacolo che sembra tolto di peso dalle pagine di « Le mille e una notte ». Giunto infatti sulle rive del Summtsee, il placido laghetto vicino al castello di Dammsmuhle, egli vede immobile sullo specchio dell'acqua un policromo padiglione bizantino tutto cupolette, logge, scalee e arabeschi.

Che cos'è? E'... una sala da ballo, testimone degli splendori galanti di un'epoca tramontata. Appartenne, insieme con tutto il lago e gran parte del territorio circostante, ai signori del summominato castello, fatto costruire nel 1765 da Federico il Grande e deve aver veduto feste sontuose, nonchè scapigliate. Era sistemata su sei barconi e, per mezzo di un sistema di catene, poteva venir manovrata a piacere.

Ora è al riposo, come certe ex-beltà che ne hanno fatto di tutti i colori (specialmente color... carne) e che alla fine si mettono buone in ciabatte con lo scaldino e un buon libro edificante in mano.

Il Congresso laburista

La tattica intransigente approvata a grande maggioranza

Londra, 5 notte.

L'urto fra le due concezioni del laburismo, l'una di partito politico deciso a lottare con mezzi costituzionali per un programma di riforme analogo a quello propugnato dal liberalismo di vecchio stampo, e l'altra di partito di tutta desideroso di affrontare il giudizio dell'elettorato con un programma di rivendicazioni di carattere nettamente socialistico, si era delineato ieri nel congresso annuo del laburismo a Leicester, e si è acutizzato oggi in modo tale da seriamente allarmare Henderson e i dirigenti il partito.

La seduta odierna del congresso ha dimostrato ancora una volta come il trade-unionismo inglese sia arcistufo dell'equivoco che ha permesso al partito laburista di conquistare il potere.

L'attacco frontale contro la vecchia concezione del laburismo è stato sferrato oggi da Carlo Trevelyan ex-ministro dell'istruzione pubblica nel secondo Gabinetto MacDonald. Egli ha sottoposta all'approvazione del congresso una mozione nella quale è detto:

« I *leaders* del prossimo Governo laburista e il gruppo parlamentare laburista debbono essere istruiti dal congresso nazionale, al momento in cui assumeranno il potere con o senza una maggioranza in Parlamento, che una chiara legislazione socialista dovrà essere promulgata, e che il partito dovrà vincere o cadere alla Camera dei Comuni lottando sui principi nei quali esso ripone tutta la sua fede ».

Trevelyan, interrotto costantemente dagli applausi della maggioranza dei congressisti, ha chiarito il significato e la portata della sua mozione dicendo:

« Dichiariamo una volta per tutte con chiarezza che non ammetta possibilità di malintesi, che alla Camera, in caso di vittoria del laburismo, saranno introdotte larghe misure socialistiche, misure autorizzanti la nazionalizzazione delle industrie vitali del paese. Ci siamo sbarazzati infine di MacDonald; è giunto quindi il momento di discutere e di adottare proposte le quali se MacDonald appartenesse ancora al partito e ci udisse, farebbero tremare la sua timida anima ».

Applausi deliranti hanno accolto questo attacco al primo ministro. Henderson, però, si è alzato per esprimere le preoccupazioni della Commissione esecutiva del partito. Egli ha scongiurato il congresso a respingere la mozione di Trevelyan in quanto essa legava completamente le mani del partito, e minacciava di porlo in una situazione strategica del tutto insostenibile alle prossime elezioni legislative.

Un violento battibecco si è svolto tra Henderson e alcuni congressisti.

« E' il mio dovere, — ha detto Henderson — un dovere impostomi dalla posizione responsabile che io occupo nel partito, di fare udire la mia protesta, e di ricordare al congresso che il Consiglio esecutivo ha assunto l'impegno — anche dinanzi al congresso — che il partito laburista non accetterà il potere senza essere stato autorizzato dal congresso nazionale. Vi avverto che vi accingete a prendere una decisione non solo pericolosa, ma in contraddizione con la decisione da voi presa ieri. Presto rimpiangerete i vostri atti ».

Fischi e segni di disapprovazione di altro genere hanno accolto quest'ultimo tentativo hendersoniano di evitare che la marcia conferenziale si avviasse verso i pericolosi scogli di una politica nettamente diversa da quella praticata fin qui dal partito laburista, sotto la guida di MacDonald.

La mozione di Trevelyan non è neanche stata sottoposta a voto. A quasi unanimità e fra generali applausi, il congresso ha manifestato la sua completa identità di vedute con quelle sostenute da Trevelyan.

Avventure di viaggio di un Congresso di scienziati

Madrid, 5 notte.

(R. F.). Un increscioso incidente è avvenuto giorni or sono alla stazione spagnola di frontiera di Irún, all'arrivo di una cinquantina di scienziati di tutte le nazioni d'Europa che si dirigevano a Madrid per partecipare al Congresso internazionale di Otorinolaringoiatria qui tenutosi. I congressisti erano muniti di biglietti internazionali grazie ai quali contavano di effettuare il viaggio da Irún a Madrid col treno successivo a quello in arrivo dalla Francia. Essi però ignoravano forse che la maggior parte dei « diretti » spagnoli hanno una « composizione limitata », cioè ammettono solo tanti viaggiatori quanti sono i posti a sedere di un numero preventivamente fissato di vagoni: sicchè non è raro il caso, specie in quest'epoca di ritorni dalle villeggiature, di dover attendere anche varii giorni — a meno di aver prenotato i posti con sufficiente anticipo — per essere ammessi su un determinato treno.

Si può immaginare quindi la sorpresa degli scienziati allorchè, saliti all'uscita dell'ufficio di dogana sul « rapido » per Madrid, ne furono fatti scendere con maniere abbastanza sbrigative, per essere il treno... esaurito.

Poichè i medici si erano già insediati alla meglio nei corridoi della seconda classi, il capo stazione diede l'ordine di farli sgomberare, e allora, per far più presto, il personale di servizio lanciò valige e bauli dai corridoi del treno sul marciapiede sottostante, attraverso i finestrini, cosa che provocò clamorose proteste. Il baccano divenne enorme; i viaggiatori spagnoli presero le parti dei congressisti, deplorando che si desse agli ospiti una falsa impressione dell'educazione del paese; nella confusione, furono gettate a terra anche le valige di viaggiatori che nulla avevano a che vedere col congresso, mentre partivano sul treno i bagagli di alcuni membri della comitiva che si erano dovuti appiedare. Il Commissario speciale di frontiera fece il possibile per convincere il capo stazione ad attaccare un vagone supplementare, facendo presente come i congressisti — a parte i riguardi dovuti alla loro qualità di scienziati e di stranieri — fossero in possesso di biglietti che obbligavano la Compagnia ad ammetterli comunque nel treno. Nulla potè rimuovere il funzionario dalla rigida applicazione del regolamento.

Al Commissario speciale di Irún non rimase che inviare un telegramma di protesta al ministro dei Lavori pubblici.

L'elmo d'acciaio nell'esercito spagnolo

Madrid, 5 notte.

Per effetto delle recenti riforme i soldati spagnoli abbandoneranno fra qualche giorno il tradizionale berretto di panno e si copriranno con un casco d'acciaio. Questa innovazione ha provocato le proteste dei giornali di sinistra, i quali scrivono che il casco inventato dal signor Azaña potrà indurre gli stranieri ad attribuire alla Repubblica intenzioni bellicose.

Liberatevi dall'Eczema.

Eczema, scabbia ed altre affezioni pruriginose della pelle possono diventare il flagello di tutta la vita. Scomparendo, forse, per un po', essi ritornano ad intervalli frequenti. Procurate di liberarvi una volta per sempre di questi disturbi usando adesso l'Unguento Foster. Ovunque: L. 7.— Dep. Gen. C. Giongo, Milano (137).

DIFFIDA

LISA Pierino o Pietro fu Antonio, residente in Torino, via Madama Cristina 8, liquidando ogni sua attività in Pinerolo, invita i suoi creditori a presentare i loro crediti al Notaio BOULAL in Pinerolo, ent. il 18 Ottobre 1932.

Lo scandalo nell'aviazione francese

L'arresto dei rivelatori del "dossier,,

Parigi, 5 notte.

Lo scandalo dell'aeropostale ha fatto tornare bruscamente a Parigi il ministro dell'Aria, interrompendo il viaggio di propaganda che egli stava facendo nelle capitali dell'Europa centrale.

Giunto al Bourget alle 16, Painlevé si è recato subito al ministero dove ha immediatamente preso contatto coi propri collaboratori i quali l'hanno messo a giorno degli ultimi sviluppi dell'inchiesta e delle dichiarazioni del Collin e del Lubersac. Vi trasmettiamo qui sotto la cronaca esatta della giornata, senza pretendere di pronunziare sin d'ora giudizi su una questione che non è forse ancora se non al primo stadio.

Quello che sembra risultare dalle indagini frammentarie delle ultime 24 ore, è che il governo ha preso molto a cuore la tesi della falsità dei documenti incriminati e che, cedendo a direttive che sembrano raccogliere larga adesione nel pubblico, la giustizia respinge senz'altro le deposizioni atte ad informarlo. Fra tali deposizioni la più notevole è, come spieghiamo più innanzi quella del De Lubersac figlio del noto senatore, il quale avrebbe dato a Bouilloux Lafont una lista di parlamentari che, secondo le risultanze delle verifiche fatte sui libri di una banca parigina, avrebbero ricevuto sussidi dalla Lufthansa.

Fra le persone incriminate figurerebbe l'ex-ministro della Marina Dumesnil per la somma di 75 mila franchi. Lubersac avrebbe confermato oggi l'autenticità di tale indicazione, ma il giudice lo ha sin dalla prima audizione incolpato di falso. Tale procedura alquanto sbrigativa che sembra voler pregiudicare ogni soluzione prima di aver avuto il tempo materiale di operare le necessarie verifiche, suscita questa sera una certa impressione. Abbastanza notato è anche il fatto che la *Liberté*, la quale aveva incominciato quattro giorni fa una campagna clamorosa in favore della tesi del Bouilloux Lafont, da ieri ha completamente mutato rotta schierandosi dal lato dei partigiani della falsità dei documenti. Ma eccovi ora i fatti della giornata.

La doppia istruttoria, aperta dalla autorità giudiziaria della Senna in seguito alla querela per falso spiccata contro ignoti dal ministero dell'Aria e quella per prevaricazione e corruzione di funzionario, aperta da Andrea Bouilloux Lafont sembra entrata in una fase forse decisiva. Come Vi abbiamo informato ieri il Bouilloux Lafont aveva prodotto in appoggio alla sua querela una nuova serie di documenti che vennero ieri stesso riconosciuti falsi.

Il Bouilloux Lafont venne convocato ieri sera a tarda ora dal giudice istruttore Brack, il quale lo pregò di indicargli il nome della persona che gli aveva fornito i documenti. L'ex-amministratore dell'Aeropostale dichiarò allora che gli erano stati consegnati da un pubblicista, certo Lacco, il cui vero nome è Luciano Collin, il quale, a varie riprese, avrebbe alimentato delle campagne contro i contratti conclusi dal ministero dell'Aria.

Il mandato di cattura

In seguito a questo colloquio, terminato verso l'una del mattino e nel corso del quale il Bouilloux Lafont non ha cessato di affermare di credere sempre all'autenticità dell'insieme dei documenti, il giudice Brack ha firmato un mandato di cattura contro Luciano Collin, non ignoto alla giustizia, poichè aveva già dovuto comparire davanti alla 11.a sezione del Tribunale correzionale nel 1925 per truffa, ciò che gli valeva una condanna a 5 anni di carcere e 3 mila franchi di multa.

Stamattina di buon'ora alcuni agenti, che durante la notte avevano sorvegliato il domicilio del Collin, si presentarono nell'appartamento da questi occupato. Ma il Collin si dichiarò ammalato. Gli agenti ricorsero allora ad un medico dei dintorni, il quale, dopo avere esaminato il malato lo dichiarò trasportabile. Nel frattempo il giudice istruttore, avvertito, inviava presso il Collin il dott. Paul della polizia, il quale riconosceva il Collin affetto da tubercolosi polmonare complicata da antica pleurite al lato destro, e lo trovava febbricitante. Tuttavia, il dott. Paul lo dichiarò trasportabile, avvertendo però di prendere alcune precauzioni e, in caso di arresto, di non inviarlo alla Santé, ma all'infermeria della prigione di Fresnes.

Il dott. Paul offrì al suo cliente casuale di condurlo al Palazzo di Giustizia nella propria automobile, offerta che il Collin accettò.

Per tal modo, il giudice istruttore potè procedere ad un primo interrogatorio dell'accusato. Dopo avergli notificato l'accusa di falso e uso di falso, il giudice dichiarò al Collin che lo metteva in istato di arresto. Collin, che aveva scelto per difensore l'avv. Raimondo Hubert, si accontentò di protestare genericamente la propria innocenza e chiese di essere ricoverato in una casa di salute. Il giudice si riservò ogni decisione, desiderando procedere anzitutto ad una perquisizione al domicilio dell'arrestato.

Questi, del resto, aveva ieri inviato al giudice istruttore una lettera in cui lo informava di strane sollecitazioni di cui sarebbe stato oggetto da sabato scorso.

« Mi è stato proposto — scriveva il Collin al giudice — una somma di 20 mila franchi per lasciare la Francia e fuggire all'estero. Questa somma sarebbe completata da versamenti mensili di 5 mila franchi, che durerebbero finchè il mio allontanamento da Parigi fosse ritenuto utile. Non è messa che una condizione al versamento: che io mi riconosca autore dei documenti prodotti da Bouilloux Lafont in appoggio della sua denunzia; ma i documenti sono stati esaminati dai periti e riconosciuti autentici ».

Il giudice ha depositato la lettera nell'incarto processuale in attesa di iniziare le indagini del caso.

La deposizione di Bouilloux Lafont

Il giudice ha ricevuto subito dopo una lunga deposizione di Andrea Bouilloux Lafont, deposizione prolungatasi fino alle 14,30. Tutto l'affare venne ripreso fin dall'inizio nei suoi menomi particolari. Su di un punto che è stato lasciato finora nell'ombra è stata fatta luce.

Un altro punto che era stato pure lasciato in sospeso venne chiarito nel corso di una scena patetica.

— Vi porto tutti i documenti che erano in mio possesso, ha dichiarato Bouilloux Lafont, e debbo dire fin da ora che il signor De Lubersac domenica 25 o lunedì 26 settembre mi consegnò nell'abitazione di mio padre la lista delle schede con l'indicazione dei versamenti effettuati al signor Paolo Weiller e a varie personalità. Da qualche tempo avevo in mio possesso degli « cheques » che erano stati pagati a certe persone ma, secondo la mia opinione, le girate erano false e io volevo informarmi dei nomi di coloro che avevano realmente riscosso gli « cheques ». Siccome sapevo che De Lubersac, che conosce da molto tempo la mia famiglia, era in grado di fornirmi queste informazioni mi rivolsi a lui. Questi « cheques » mi erano stati consegnati da Lacco, come del resto tutti i documenti che vi ho già consegnati. Ecco quello che mi resta. Sono tre lettere che depongo nelle vostre mani. Vi è ancora un'altra lettera che deve essere presso un perito calligrafo, De Rougemont, che è stato incaricato di autenticarla. In quanto alle fotografie che hanno potuto essere prese di tutti questi documenti ignoro quante copie ne sono state tirate. So che molte persone ne hanno avute in loro possesso e ne hanno forse ancora, ma in tutto questo affare affermo di essere stato in buona fede e concludo che in un momento critico si è voluto mettermi in possesso di documenti falsi ».

Dopo aver fatto registrare questa deposizione dal cancelliere, il giudice ha convocato d'urgenza Giovanni De Lubersac al quale il giudice ha fatto fare lettura della deposizione di Bouilloux Lafont. Fin dalle prime parole De Lubersac esclama:

— Non ho mai fornito informazioni sulle persone che avevano beneficiato di « cheques ».

Ma Bouilloux Lafont, confrontato torna alla carica:

— Tutto quello che ho detto nella mia deposizione è perfettamente esatto. Poi, rivolgendosi direttamente a De Lubersac, esclama: « Conoscete la mia famiglia da molto tempo, sapete che sono ammogliato e padre di un bambino. Vedete che oggi sono minacciato di arresto. Vi scongiuro di dire la verità. Avevo fatto giuramento di non scoprirvi; oggi manco al mio giuramento ma sono in circostanze penose che mi vi forzano ».

E in così dire scoppia in un pianto dirotto.

Ma De Lubersac insiste: « Non so quello che volete dire ».

Drammatico confronto

La scena era diventata oltremodo patetica e Bouilloux Lafont si gettò in ginocchio davanti all'amico per supplicarlo di riferire alla giustizia la verità.

Allora De Lubersac parve commosso e chiese al giudice istruttore di rimanere con lui solo per un momento.

Quando Bouilloux Lafont fu uscito, De Lubersac, rivoltosi al magistrato, chiese: « Se non parlo, arresterete Bouilloux Lafont? Se, invece, io parlo, lo lascierete libero? ».

Il giudice rispose che la giustizia non doveva preoccuparsi di tali considerazioni e che quello che importava era soltanto la verità; allora De Lubersac dichiarò: « Non ho più famiglia, sono solo: perciò vi dichiaro che tutto quello che Bouilloux Lafont ha detto, è vero »; al che il giudice istruttore Brack, ribattè di non volere una dichiarazione fatta in tali condizioni; « O voi dite la verità o non la dite; assumete la vostra responsabilità ».

Bouilloux Lafont venne di nuovo introdotto nel gabinetto del giudice istruttore e De Lubersac si accontentò di ripetere che le dichiarazioni del suo amico erano esatte.

Bouilloux Lafont allora si pose a piangere di gioia e quando fu alquanto rimesso dalla sua emozione, spiegò in quali condizioni i fatti si erano svolti: « Ho chiesto a De Lubersac di verificare i nomi dei beneficiari degli *cheques*; egli mi rispose che nulla era più facile, con l'aiuto delle persone che sono incaricate di sorvegliare le Banche durante la notte: « Si può, egli mi disse, introdursi nello stabilimento e compulsare a bell'agio i libri che vi si trovano; è quello che egli avrebbe fatto ed è in tal modo che avrebbe potuto redigere la nota che ha depositato nelle mani della giustizia ».

De Lubersac intervenne a questo punto:

— E' esatto, sono in grado ora di ricordarmi che il lunedì, 26 settembre, ho consegnato al mio amico la lista di cui si tratta. Fu in casa di suo padre che feci questa consegna, e sono stato informato da una persona di cui non voglio dare il nome. Ho piena fiducia in essa e persisto a credere che mi ha dato informazioni esatte.

— Ed il nome di questa persona? — interrogò il giudice; ma De Lubersac non volle dire nulla: « Non ve lo dirò mai ».

Date queste reticenze, il giudice si recò dal sostituto procuratore della sezione finanziaria, il quale emise un decreto in virtù del quale il De Lubersac veniva incolpato di falso ed uso di falso e contro di lui veniva emesso mandato di cattura.

In serata, mentre Collin veniva trasferito all'infermeria della prigione di Fresnes, De Lubersac veniva incarcerato alla Santé.

Si annunzia che il signor Weiller si è costituito parte civile. Egli si è recato stasera dal giudice istruttore Brack al quale ha consegnato alcuni documenti e mettendo la sua contabilità a disposizione dell'inchiesta.

C. P.

Il dissidio Messico-Santa Sede

L'espulsione del delegato apostolico secondo il procuratore generale

Città di Messico, 5 notte.

In una dichiarazione ufficiale riguardo alla espulsione del Delegato Apostolico, il Procuratore Generale dice, a spiegazione del grave provvedimento, che mons. Ruiz J. Flores « aveva perduto la nazionalità messicana poichè era al servizio di un Governo estero ».

Il Procuratore Generale, dopo aver rilevato che la Città del Vaticano è effettivamente una Potenza straniera in conseguenza della costituzione del 1929, sostiene che l'attività del Delegato Apostolico contro il Governo dette origine a gravi disordini come risulta anche dal processo contro i complici dell'assassinio di Obregon. « Il Delegato Apostolico — aggiunge il Procuratore — era stato incaricato indubbiamente di seguire le istruzioni contenute nella enciclica papale e perciò il Presidente della Repubblica non poteva permettergli di adempiere la missione che era quella di violare le leggi del Paese e attentare all'ordine pubblico ».

I pellirosse in aumento

New York, 5 notte.

Verso la fine del secolo scorso era convinzione generale che la razza rossa, già in via di dispersione, scomparisse a poco a poco, totalmente. Ma ecco che oggi le statistiche stanno rivelando che non solo i pellirosse non sono scomparsi dalla terra, ma hanno segnato un notevole aumento. Fino al 1880 essi, vivendo isolati in territori speciali ove erano stati relegati, non avevano fatto che decrescere; ma da quell'epoca si sono adattati meravigliosamente, e sempre più, alla civiltà occidentale. Secondo l'ultimo censimento ufficiale, pubblicato recentemente a Washington, ci sarebbero attualmente negli Stati Uniti 340.982 pellirosse. Il loro numero sarebbe quindi aumentato di 3610. La regione che possiede la popolazione indiana più densa è l'Oklahoma, che ne conta oltre 130.000

CRONACA CITTADINA

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Fascio di Grugliasco.* — In data odierna ho accettato le dimissioni da Segretario Politico del Fascio di Grugliasco del Centurione Rondini, ed ho nominato in sostituzione il camerata geom. Nicola Rosa.

«*Fascio di Caselle.* — Ratifico in data odierna la nomina dei seguenti camerati a Membri del Direttorio: Bertolino rag. Domenico, Enrietti geometra Pierino, Morgando geom. Pietro, Pennisi Giuseppe, Pignatto Carlo.

«*Comitato Intersindacale.* — La riunione del Comitato Intersindacale fissata per oggi è rinviata a martedì 11 corrente mese, ore 10, alla Casa Littoria.

«Il Segretario Federale
«*Andrea Gastaldi*».

Il ringraziamento della Fiera di Bari per la partecipazione di Torino

La presidenza dell'Ente autonomo Fiera del Levante di Bari ha indirizzato al nostro Prefetto S. E. Umberto Ricci la seguente lettera:

«Prima di riprendere la nostra marcia, che deve condurre più completi e perfetti alla quarta Fiera del Levante, sentiamo imperioso il dovere di rivolgere un animo di gratitudine, per esprimere a S. E. il Capo autorevolissimo di codesta provincia e illustre presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, tutto il nostro animo devotamente grato per il largo, particolare appoggio, diretto a favorire la riuscita della terza manifestazione. Codesta provincia ha segnato un vero avvenimento con la sua partecipazione alla Fiera, portando, tra il 6 ed il 21 dello scorso mese, qui tra noi, in mezzo alle provincie sorelle di tutta Italia e a ben trentatre nazioni estere presenti, i segni pulsanti della sua ricchezza produttiva, dell'inflessibile sua volontà di progredire. Interpreti del pensiero unanime del Consiglio dell'Ente, plaudiamo con sentimento fraterno a tante energie, degne di sempre migliori destini, che stanno, appunto, nel nostro voto più sincero. Certo continueremo uniti per la via, che il Duce illumina con l'esempio e marca con il comando, per cui ci anima la certezza dell'appoggio generoso e costante dell'E. V. Con questa visione, che ci rimette volenterosi in cammino, presentiamo a V. E. il nostro particolare ossequio».

Alle fervide ed elevate parole della presidenza S. E. il prefetto Ricci, presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, ha risposto ringraziando.

Scambio di telegrammi tra Re Boris e la colonia bulgara

Dopo la celebrazione compiuta dalla colonia bulgara di Torino dell'assunzione di Re Boris III al trono, era stato inviato il seguente telegramma di omaggio e fedeltà al Sovrano:

«*S. M. Re Boris III - Sofia.* — Il Console generale di Torino e la colonia bulgara, uniti a festeggiare il giorno dell'ascensione di Sua Maestà al trono bulgaro, porgono a Vostra Maestà e a S. M. la Regina i loro più fervidi sentimenti di devozione ed affezione, e augurando per il destino della Nazione ed il benessere e progresso del popolo. — R. Console ENRICO MARONE».

Il Re ha risposto col seguente dispaccio:

«*Enrico Marone, Console generale - Torino.* — La Regina ed io ringraziamo cordialmente lei e la colonia per i sinceri saluti. — IL RE».

Assemblee sindacali

Gli impiegati della Fiat-Lingotto. — Si sono riuniti in assemblea per esaminare la questione relativa al nuovo orario di lavoro disposto dalla Direzione. Il capo-sezione ing. Massimino illustrò l'azione svolta dalla organizzazione per trovare la migliore soluzione della questione e per favorire la concessione di uno speciale abbonamento tranviario che potesse compensare la maggior spesa a cui gli impiegati andavano incontro con l'attuazione dell'orario diviso. L'avvenuto accordo con la Direzione dell'Azienda tranviaria permette di ritenere superata questa particolare incidenza economica della questione mentre per l'esame specifico della cosa, il camerata Massimino rimandò ogni deliberazione ad una prossima assemblea generale degli impiegati e che sarà tenuta entro il corrente mese.

Il Direttorio prov. del Sindacato tecnici e impiegati delle industrie metallurgiche, nella sua ultima seduta, presieduta dal capo-sezione ing. Massimino, ha esaminato l'attività svolta in quest'ultimo periodo e le questioni più importanti ancora in corso di trattazione. Il segretario provinciale, camerata Chiaberto, si è reso interprete della massa degli impiegati della categoria esternando la espressione di compiacimento alla Segreteria della sezione per l'azione svolta ed auspicando la migliore definizione delle questioni ancora in sospeso. L'ing. Massimino ha comunicato infine, che il lavoro svolto dal Direttorio del Sindacato per la preparazione dello schema di contratto di impiego è stato ritenuto sufficiente per la compilazione dello schema definitivo che sarà, quanto prima, sottoposto all'esame della Confederazione per la necessaria autorizzazione a trattare con la corrispondente organizzazione industriale.

La V Settimana commerciale

Un premio del Principe di Piemonte

Il comitato di presidenza della «Fiera Torinese» comunica ai signori espositori che le Commissioni commerciale e artistica componenti la giuria presieduta dal comm. Aloj stanno ultimando i loro lavori. Agli interessati sarà data notizia del giorno della distribuzione dei premi assegnati dalla giuria. La distribuzione avrà luogo in forma solenne e sarà onorata dall'intervento delle Gerarchie torinesi.

Al già vistoso elenco dei premi, dei quali abbiamo data precedentemente notizia, deve essere aggiunto quello, testè pervenuto, offerto da S. A. R. il Principe di Piemonte che si è compiaciuto di inviare al comitato di presidenza una magnifica, grande medaglia in argento con l'effigie dell'Altezza Sua. La medaglia donata dall'Augusto Principe, con un atto del quale non occorre rilevare l'altissimo significato, sarà assegnata alla ditta espositrice prima classificata.

Il pellegrinaggio a Redipuglia

La promessa fatta agli ospiti fiumani dal Segretario federale di Torino d'un pellegrinaggio nella Venezia Giulia e nella zona adriatica, è entrata nel periodo d'attuazione. Per speciale concessione delle Autorità ferroviarie, il viaggio a Redipuglia (notte dal 3 al 4 novembre), la sosta alla Necropoli e a Trieste (4 novembre), a Fiume (5 novembre) e il ritorno a Torino (notte dal 5 al 6 novembre) sarà effettuato in così breve lasso di tempo da non pregiudicare gli impegni lavorativi e l'andamento degli affari dei partecipanti. Il Dopolavoro provinciale dispone che tutti gli organi dipendenti diano al pellegrinaggio alle Tombe del Duca vittorioso e della Sua Armata la più assoluta priorità su ogni altra iniziativa dopolavoristica.

Sistemazioni tramviarie per la Borgata Vittoria

Apprendiamo che con deliberazione, già approvata dall'Azienda Tranvie, il Podestà, onde venire incontro al desiderata della popolazione della Borgata Vittoria, per corrispondere al vivo interessamento dell'Amministrazione delle Case Popolari, ha autorizzato le spese necessarie per il raddoppio del binario in via Chiesa della Salute, cosicchè si rende possibile una organica sistemazione delle comunicazioni tranviarie nella zona, sistemazione che viene così definita: 1) Viene soppresso il servizio a navetta della linea n. 29 (Piazzale Chiesa della Salute-via Sospello). 2) L'esercizio della linea n. 9 viene prolungato da Piazza Baldissera (Stazione Dora) per via Chiesa della Salute fino a via Sospello. 3) Correlativamente il capolinea della linea n. 2 viene portato a Piazza Baldissera (Stazione Dora).

L'Azienda Tranviaria ha disposto immediatamente per l'esecuzione dei lavori occorrenti e che sono già avviati, cosicchè la sistemazione suesposta potrà entrare in servizio prestissimo e al più tardi entro la fine del mese di ottobre, per la quale epoca anche l'importante gruppo delle Case Popolari di Borgata Vittoria sarà servito tranviariamente nel modo più completo da una linea regolare.

Mons. Fossati in visita pastorale

Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, ha ripreso, in questi di la visita pastorale che sarà forse ultimata entro un paio d'anni. Egli fu ad Abbadia di Stura, che è vicaria arcivescovile, dove fu festosamente accolto da quel parroco, teol. Virano, e dalla sua popolazione. Quindi proseguirà la visita alle due parrocchie di Racconigi, dai titoli patronali di S.ta Maria e di S. Giovanni; a Carmagnola, a Cavallerleone, a Polonghera, a Casalgrasso.

Il giorno 10 Mons. Fossati presiederà una importante riunione dei parroci a Racconigi; in seguito si troverà a S. Maurizio Canavese, dove inaugurerà i nuovi lavori di quella chiesa parrocchiale.

Nuove opere di arte sacra

La commissione di arte sacra che esiste presso la Curia arcivescovile ha approvato i disegni di restauro della cappella di S. Filippo nella Chiesa collegiata di Carmagnola e dei lavori da farsi nella chiesa parrocchiale di San Michele in Carmagnola.

Il giorno 10 mons. Fossati inaugurerà le due nuove cappelle della Chiesa della SS. Annunziata dedicate l'una alle anime del Purgatorio e l'altra a Santa Teresa del Bambino Gesù.

La riunione al «Rotary»

Il «Rotary Club» di Torino che, durante il periodo estivo, aveva spostato, per desiderio dei soci, l'ora delle «colazioni» — che si tenevano perciò di sera anzichè a mezzogiorno — ha rimesso in vigore, con le prime rinfrescate autunnali, l'orario mattutino. Vivacissima è stata, ed oltremodo brillante, per gli argomenti trattati e per le persone che hanno interloquito, la riunione di ieri. Sedeva al governo dell'ammonitrice clessidra il presidente in carica, comm. Giovanni Voli.

Il gr. uff. Acutis, per invito della Presidenza, ha riferito sul congresso del carbonio e dei carburanti, tenutosi recentemente a Milano ed al quale hanno partecipato i rappresentanti di ventuna nazione. Gli argomenti trattati durante i lavori rivestono particolare importanza per i francesi e per noi italiani, poveri come siamo di materia prima. Gli accorgimenti tecnici usati per l'impiego di gas ottenuti chimicamente, sullo stesso veicolo, durante la marcia, e per la produzione di benzina sintetica non hanno dato sinora i risultati che si speravano, ma la scienza trionferà anche in questo campo dandoci la risoluzione integrale del problema.

Ha preso la parola, subito dopo, l'ing. De Benedetti, per riferire su un suo recente viaggio in Russia.

Ardente contrasto di passioni e di interessi

nel dramma familiare per l'eredità dell'emigrato

I «due figli poveri» e la loro vita di lusso e di follie nelle dichiarazioni della madre: 4 automobili e 37 mila lire di benzina sfumate in una stagione; la disastrosa gestione di un albergo di Macugnaga - I pretendenti all'eredità chiamano in causa uno zio e ribadiscono le accuse contro la madre

Abbiamo pubblicato nel numero di martedì scorso la notizia dell'inchiesta aperta dalla Polizia di Milano per accertare la provenienza degli immobili posseduti in quella città dalla signora Angela Falabella ved. Testone protagonista della nota vicenda conosciuta ormai dai lettori, col titolo di «L'eredità dell'emigrato». L'appassionante cronaca romanzesca comparsa sulla «Stampa» del 18 settembre scorso, ha prodotto vivissima impressione in tutta la numerosa parentela del defunto Giovanni Testone, e in tutta la Val d'Ossola, oltrechè a Torino dove abitano due figli dell'emigrato. E' noto come l'inizio di questa recente fase della lunga e misteriosa vertenza sia dovuto ad una citazione presso il Tribunale di Pallanza spiccata contro la vedova Testone, dall'avv. Guido Bocca di Torino, appunto a nome dei due figliuoli residenti nella nostra città.

La sorte dei sei milioni

La citazione era intesa ad ottenere parecchi risultati: innanzi tutto la suddivisione in parti uguali tra i figli e la madre della eredità lasciata dal padre, alla sua morte a Buenos Aires, consistente in parecchi milioni, inviati da lui con vaglia annuali, di mezzo milione ciascuno, e per una lunga serie di anni alla moglie Falabella, durante la sua permanenza in America, nell'ultimo periodo della sua vita; in secondo luogo si mirava ad ottenere il sequestro dei beni immobili, che si credono attualmente posseduti dalla vedova a Milano, ad Alassio, a Macugnaga ed a Bannio in Val d'Ossola, e che, secondo l'accusa dei figli alla madre, sarebbero stati da questa acquistati con somme ingiustamente trattenute sulla eredità paterna e spettanti invece in parte ai figli stessi. La citazione mirava infine ad ottenere la separazione della madre dagli altri figli minori di età per il fatto che la vedova, dedita ad una vita di lusso, non si sarebbe occupata di essi con la cura e con i mezzi adeguati alla cospicua fortuna di cui sono eredi.

Non riepiloghiamo il racconto, sul quale già due volte siamo ritornati, delle numerose accuse lanciate alla madre dai figli residenti a Torino, per dimostrare come essa avesse loro occultato quanto ad essi spettava. Rammentiamo soltanto come, informati da un'individuo misterioso di cui non si fa il nome, essi affermassero, con la scorta di documenti, che le rimesse in denaro pervenute dal loro defunto padre alla madre, a base di assegni annuali consistevano nella somma di mezzo milione ciascuna, e che essendo continuato per dieci anni consecutivi l'invio, i fratelli Giovanni (detto Tito) ed Italo Testone si ritenevano in diritto di suddividere con la madre e gli altri fratelli la somma di sei milioni, e che in tale senso avevano avanzato richieste. Ma la madre aveva risposto che quasi tutta la sostanza era sfumata in spese fatte per gli stessi figli che dalla morte del padre in poi avevano condotto vita disordinata e dispendiosa. I figli, a loro volta, in seguito a quelle tali private informazioni, adducevano l'esistenza di un intrigo ordito, per privarli della eredità. In virtù di tale intrigo, la madre avrebbe trasformato i sei milioni in immobili al fine di impedire ai figli Giovanni Tito, ed Italo, di venire in possesso della somma loro spettante. La chiamata in giudizio, spiccata dall'avv. Bocca di Torino presso il Tribunale di Pallanza, ha dato luogo ad immediate ricerche e ad indagini delle quali, come abbiamo visto, fu incaricata la Polizia sia in Val d'Ossola, sia a Milano, sia ad Alassio.

L'ultimo avanzo di una fortuna

In questi giorni, mentre durano le indagini per chiarire la provenienza degli immobili, e specialmente di una casa in corso Sempione a Milano e del «Grand Hôtel Moderno» a Macugnaga, la Falabella si è affidata ad un altro avvocato di Torino per respingere le accuse dei figli, affermando fantasiose le loro dichiarazioni.

Per dimostrare menzognere le accuse dei figliuoli la vedova Testone non ha esitato a svelare tutto il dramma doloroso che ha travolto la sua famiglia dopo la morte del marito. Come i figli hanno accusato la madre di aver tenuto durante la sua vedovanza una condotta non chiara ed irriverente verso la memoria dell'uomo che col suo lavoro indefesso aveva accumulato una grossa fortuna per assicurare l'avvenire dei suoi cari, così la madre, dicendosi pronta a provare con innumerevoli testimonianze e documenti le sue asserzioni, ha rivolto ai figli la medesima accusa. Argentina di nascita, donna piacente e vigorosa, a malgrado dei suoi quarantotto anni, la signora Falabella afferma di essere da qualche anno una vittima dei due suoi figliuoli residenti a Torino, che con continue richieste di denaro, con pressioni insistenti ed esagerate, con i molti debiti contratti, con l'esistenza tumultuosa e sregolata, l'hanno a poco a poco costretta, per coprire le loro magagne e salvare l'onore della famiglia Testone (che è, sia detto fra parentesi, una famiglia di probi lavoratori tutti arricchitisi con fortunate speculazioni compiute nell'America del Sud) a sperperare quasi tutto il patrimonio paterno.

La villa «Favorita» di Alassio è l'ultimo rifugio, assicura la vedova, che le rimanga libero da ipoteche per condurre una vita degna del suo nome e badare alla educazione dei figli minori. Questi sono attualmente in un collegio dei Salesiani ad Alassio, ed essa ha scelto come sua dimora la villa «Favorita», appunto allo scopo di poter curare con maggiore immediatezza l'educazione dei figliuoli più giovani. Le altre proprietà che essa aveva comprato con l'eredità del marito sono state gradatamente messe sotto ipoteca per provvedere appunto ai pagamenti di cambiali e di debiti dei due figli maggiorenni Italo e Tito.

Dalla «Favorita» di Alassio al «Moderno» di Macugnaga

— Nella villa di Alassio, del resto, — afferma la signora — lo stesso mio figlio Giovanni che in famiglia viene chiamato Tito, ha abitato per tre anni con la moglie ed i figli, ed egli sa, come non si tratti di una sontuosa palazzina, ma di una villetta a due piani composta di otto stanze e non di più.

«Egli colà, tuttavia, aveva trovato modo di spendere ingenti somme. Per ottenere un premio di bellezza ai suoi bambini, durante un concorso nella stagione balneare, aveva speso parecchie migliaia di lire!

«L'Hôtel Moderno di Macugnaga che fu comprato per 2 milioni e 550 mila lire, fu rovinato da cattive speculazioni dello stesso figlio Tito, il quale vi impiantò un *dancing* nel periodo in cui volle amministrare direttamente l'esercizio, trascinandolo verso criticissime situazioni».

Oggi l'albergo che non è valutato al di sopra del mezzo milione è soggetto ad una ipoteca del fratello del defunto, il signor Paolo Testone, uomo di attività e d'ingegno, che come altra volta si è detto ha saputo costruirsi in America una fortuna anche superiore a quella del fratello e che ora è uno dei più ricchi proprietari della Val d'Ossola. Questo signor Paolo Testone che ha sposato una sorella della cognata, una Falabella, argentina anch'essa, è stato pure citato in causa dall'avv. Guido Bocca, appunto perchè possessore di una ipoteca sull'albergo di proprietà della vedova. Oltre a ciò, la madre attribuisce al figlio Tito ed al fratello di lui, Italo, una infinità di follie compiute coi denari del padre, a lei spettanti e strappatile a poco a poco a base di mezzi qualche volta anche coercitivi.

Quando il figlio Tito si unì in matrimonio con una povera, ma bellissima signorina di Torino, le nozze celebratesi a Milano costarono oltre diecimila lire in feste e banchetti. Ma il figlio — dice la madre — non si peritò di lasciare in sospeso i conti degli alberghi, e dei ristoranti di lusso milanesi che dovettero infine essere pagati da lei per evitare noie. Con la moglie, il Tito Testone si diede poi a spese degne di un nababbo. Decine di migliaia di lire sarebbero poi state spese, sempre dalla vedova, per mantenere gli sposi nella loro vita lussuosa, a Milano e altrove. Spese incontrate per il ricco corredo della sposa e per gli acquisti di quattro automobili, comperate dalla madre per il figlio e la nuora, poi rivendute dal Tito per pagare i debiti. Soltanto in benzina, nello spazio di pochi mesi, gli sposi avrebbero consumato 37 mila lire. Una automobile da gran turismo fu ancora acquistata e... divorata — sempre secondo le affermazioni della vedova — per 64 mila lire, e altre tre macchine avrebbero subito la stessa sorte.

L'anno scorso, poichè le sostanze della famiglia incominciavano ad assottigliarsi, la madre a sua volta cominciò a ribellarsi contro le continue richieste del figlio che l'avevano, a suo dire, obbligata ad ipotecare o vendere quasi tutti gli immobili. Oramai non le sarebbero rimasti che la villa di Alassio, dove abita, il palazzo di Milano ed a quanto pare, la condutture dell'acqua potabile di Bannio.

Non soddisfatti, i due figli, Tito ed Italo, le avevano intentata una prima causa che fu però messa a tacere in seguito a 35 mila lire, sborsate — come già accennammo in una precedente pubblicazione — dalla vedova al Tito, e contro le quali egli rilasciava una ricevuta, dichiarando di più nulla pretendere per l'avvenire.

Il maestro di ballo - Le tre cause

Le cose erano a questo punto, quando successe il fatto nuovo da noi accennato nella cronaca del settembre scorso. Un misterioso individuo si era recato ad informare i fratelli Testone della esistenza di ancora vistose somme loro spettanti, trasformate dalla madre, per defraudarli, in ville e terreni, alcuni dei quali sarebbero stati intestati a terze persone. La vedova svela ora chi è, secondo lei, il provocatore di queste nuove pretese dei figli. Si tratterebbe di un maestro di ballo, scritturato al *dancing* del «Gran Hôtel a Macugnaga» e che poi seguì la signora ad Alassio dove divenne il suo fidanzato. Tale fidanzamento un giorno fu rotto dalla vedova stessa in seguito alle preoccupazioni finanziarie datele dai suoi figliuoli, uno dei quali, a nome Oreste, stava intaccando in America il rimanente patrimonio del suo defunto marito, con la stessa rapidità con cui in Italia, lo avevano intaccato i due figli di Torino.

Secondo la Falabella, il Tito e l'Italo avrebbero ritenuto che il suo ex-fidanzato potesse informarli su qualche mistero esistente a proposito della famosa eredità, e si sarebbero da lui fatti consegnare lettere d'amore ed incartamenti privati, sui quali avrebbero appoggiate le loro accuse. Con tali argomenti da una parte e dall'altra, si comprende a quale punto di tensione siano ormai giunte le due fazioni avverse e di quale gravità sia la battaglia che si sta combattendo per la conquista degli ultimi milioni (se vi sono) rimasti della grossa eredità.

Ormai si è giunti alla vigilia dei primi processi che segneranno la seconda fase della vertenza. Il 10 ottobre sarà discussa a Pallanza la causa per il sequestro sui beni immobili dell'Angela Falabella. Il 20 quella per la separazione di lei dai figli minori, e nel mese successivo la causa più grave, quella per la suddivisione della eredità.

Intanto a Bannio ed in tutta la Val d'Ossola non si parla d'altro. Ci si informa che il parroco ed il podestà di Bannio, nonchè altre personalità del luogo, hanno promesso di scendere in campo in favore della famiglia Testone contro i due figli residenti a Torino. Il fratello del defunto, il signor Paolo Testone, anch'egli muove le sue batterie e annunzia la sua venuta a Torino per mettersi a contatto cogli avvocati. A Milano continuano le indagini della Polizia in corso Sempione e da Alassio la vedova comunica che verrà a stabilirsi personalmente a Torino per affilare le armi.

Dal canto loro i fratelli Tito ed Italo, ambedue ammogliati, come si è detto, a Torino, sostengono, patrocinati dall'avv. Bocca, di essere sicuri della loro vittoria. Il Tito e la moglie hanno recentemente acquistato un elegante negozio da parrucchiere per signora in via San Secondo, e stanno formandosi una avviata clientela.

Come si vede, le fila del romanzo sono molte e si prevede che si intrecceranno ancora nei prossimi giorni con nuove indagini.

Intanto la signora Angela Falabella ci scrive:

«Aspetto il giudizio del Tribunale con animo sereno; facciano altrettanto i miei figli. Facciano altrettanto, per il nome che portano, che fu ed è, nelle lontane Americhe, ed anche qui, simbolo di meritata fortuna e di onesto e faticato lavoro».

All'Istituto delle Figlie dei militari

Nell'aula magna della Villa della Regina, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico presenti le allieve interne ed esterne delle tre sezioni: classica, magistrale, professionale, nonchè delle classi elementari. Alla cerimonia, che ha avuto un carattere intimo sono intervenuti col presidente del consiglio direttivo grand'uff. Adolfo Villa, tutti i membri del consiglio, numerose dame patronesse e il corpo insegnante e molti parenti delle allieve. La direttrice dell'Istituto, signora Ida Merlo, ha pronunziato il discorso inaugurale; e il gr. uff. Villa ha rivolto parole di incoraggiamento e di compiacimento alle allieve; poi, con un semplice ed austero rito fascista sono stati inviati saluti e voti augurali alle Maestà dei Sovrani, agli Augusti Principi ed al Duce. Una breve cerimonia religiosa ha posto termine alla cerimonia.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] Seguendo la cronaca [illegible]

Bollettino demografico di Torino	
5 Ottobre 1932-X	
NASCITE	30
MORTI	15

Idillio cominciato in soffitta e finito in Questura

Rosa Sacchetto lasciati i campi e le vigne del paese natìo era venuta, come altre sue amiche a servire in città. La fortuna l'aveva assistita inquantochè aveva potuto allogarsi presso una nobile e facoltosa famiglia in via della Rocca. Naturalmente ogni medaglia ha il suo rovescio. Se da un lato la ragazza si compiaceva per il benessere, il «confort» e il lusso trovato nella casa dei padroni, dall'altro l'angustiava il fatto di sentirsi condannata ad una serietà a cui si ribellavano i suoi 22 anni. Ripensava bene spesso alla sua San Damiano, alle belle serate passate con le amiche e con gli amici in bella allegria; alle canzoni cantate in coro e a tant'altre cose che l'affascinante città non poteva offrirle. Il desiderio di ridere e di far chiasso la prendeva specialmente la sera quando ultimate le faccende, lasciato il signorile alloggio, raggiungeva la soffitta destinatale. Come in molti palazzi signorili, anche in quello abitato dai padroni della Sacchetto la servitù dormiva nelle soffitte.

La Rosa aveva portato lassù una nota di spontanea allegria. Dopo di esser stata tutto il giorno a bocca chiusa essa, specialmente nei mesi estivi, si metteva al balcone prospiciente sul tetto a cantare come un piccolo usignuolo. E fu il suo canto che interessò un suo vicino di camera: certo Antonio Orlando di Domenico, di 25 anni, nato a Potenza, cameriere presso una famiglia alloggiata nello stesso edificio. E' facile arguire come si svolsero i primi approcci, come i due giovani dopo aver scambiata qualche parola dalla finestra finirono per incontrarsi nel corridoio e come infine con la complicità di una suggestiva notte stellata essi finirono una bella sera per ritrovarsi nella stessa camera.

La Rosa non rimpianse più il paese natìo e trovò che la vita in città offriva assai più fascino di quella di campagna. La felicità non ha però eccessiva resistenza ed ecco che un bel giorno la fantesca non cantò più. Al suo Antonio che si stupiva nel vederla d'un tratto ammutolita essa confessò, con quel timido pudore proprio alle sposine, che era ormai certa di potergli donare un figlio. Forse la giovane si attendeva dall'amante una dolce e affettuosa scena culminante nella promessa di legalizzare la precaria situazione. Vide invece l'Antonio accendersi d'ira, lo udì protestare che a simili giuochi egli non si prestava, e che se ne sarebbe lavato le mani.

Solamente dietro la minaccia di uno scandalo il cameriere mutò tono e dopo di aver lungamente pensato le promise di cavarla d'impaccio. Egli conosceva una donna esperta a far scomparire le tracce d'un fallo d'amore, e promise di accompagnargliela. Il giorno successivo infatti, all'ora fissata, l'Antonio condusse nella soffitta, dove attendeva trepidante la Rosa, la sarta Angela Marzotto in Vettori, fu Gaetano, di 46 anni, da Schio, abitante in via Prospero Richelmy, 3.

La donna persuase la fantesca a mettersi nelle sue mani affermando che si trattava di cosa di poco conto dalla quale non avrebbe avuto alcun danno. Per le conseguenze di quella visita la Rosa fu costretta per qualche tempo a letto; ma le cose non procedettero come aveva detto la Marzotto. Quando la ragazza riacquistò la salute i padroni la licenziarono; e per strana concomitanza anche l'Antonio lasciò la famiglia presso la quale era cameriere. Sembrava che sul brutto episodio dovesse stendersi il velo dell'oblio quando ieri, la Rosa che aveva trovato altri padroni fu invitata a recarsi agli uffici della Squadra Mobile. La polizia era informata di tutto. Interrogata dal funzionario la giovane confessò il suo fallo, ed aggiunge un particolare poco edificante per il suo amante. Essa aveva consegnato all'Antonio cento lire per pagare la Marzotto ed invece costui non ne aveva consegnato alla donna che cinquanta, dimodochè più tardi alla Rosa era toccato di sborsare la differenza.

La Marzotto, anch'essa invitata in Questura, dopo aver invano cercato di tergiversare, finì per ammettere il fatto e la sua diretta compartecipazione. L'Orlando infine nonostante la sua riluttanza, quando si trovò al cospetto delle due donne non osò di negare quanto ormai esse avevano affermato. La Marzotto è stata deferita all'Autorità giudiziaria per procurato aborto insieme alla Sacchetto, mentre l'Orlando è accusato di complicità.

Il ladro in orchestra

La fuga di un violoncello... al Monte di pietà - 6000 lire di valore, 60 di pegno

Verso le ore 14 del pomeriggio di ieri al Commissariato di Dora in via Verdi 13, si presentava al Commissario Capo cav. Grosso, il direttore del Teatro Vittorio Emanuele, dottor Alessandro Previtera, che sporgeva denuncia di un furto avvenuto nel teatro. Era stato rubato un violoncello. Il volume dello strumento e la difficoltà di trasportarlo richiedevano da parte del ladro audacia, destrezza e coraggio.

Nelle prime ore del pomeriggio del giorno 2 si presentava alla portieria del teatro uno sconosciuto dall'apparente età di 30 anni, vestito con una certa eleganza, e dotato di una facile e sciolta parlantina. In quell'ora il custode riposava, perciò lo sconosciuto si rivolgeva alla figlia di questo, Luigina, di 20 anni. Lo sconosciuto dichiarava alla ragazza di essere inviato dal prof. Raffaello Monti, abitante in corso San Maurizio 30, per ritirare il suo violoncello, che doveva servirgli nello stesso pomeriggio per suonare alla radio. In sostegno alle sue parole il mariuolo presentava alla ragazza un biglietto a firma del prof. Monti dove il mandatario incaricava «il latore della presente» a ritirare il suo violoncello. Data la regolarità della richiesta la ragazza, lusingata anche dal complimenti che il giovane le rivolgeva, ed illusa dal suo aspetto, si decideva a consegnare lo strumento. Il ladro caricatoselo sulle spalle se ne andava, non senza aver prima compitamente ringraziato e salutato. Alla sera il prof. Monti si recava in orchestra, ma non trovava più il suo strumento. Sulle prime il Monti credeva ad uno scherzo dei colleghi e si rivolgeva a questi per riaverlo. In seguito, convintosi che i suoi colleghi non ne sapevano nulla, ne chiedeva al direttore del teatro. E qui sapeva la dolorosa storia. Come ogni musicista era molto affezionato al suo strumento che oltre tutto, valeva oltre 6000 lire essendo di marca.

Il giorno dopo l'avv. Costa del Commissariato Dora iniziava le indagini per ritrovare il ladro e lo strumento. Quest'ultimo infatti venne ritrovato al Monte di Pietà, dove era stato impegnato per 60 lire. Fu facile il riconoscerlo per una iscrizione che portava nell'interno.

Continuano intanto le indagini per identificare e fermare l'audace ladro.

Si vendica con una coltellata di esser stato arrestato per adulterio

Le vicende coniugali del ventinovenne Carlo Tenengo di Andrea, abitante in via Cigna 134, non sono fra le più fortunate. Nella sua vita di marito molti sono i guai che hanno preceduto quello che l'ha condotto l'altra sera all'Astanteria Martini per farsi medicare di una ferita da taglio all'avambraccio sinistro.

Causa di tutte queste avventure è l'intromissione fra il Tenengo e la di lui giovane moglie di una terza persona e cioè di tale Michele Rizzi di Raffaele, il quale da tempo faceva una corte spietata alla Tenengo e pare anche non senza successo. Delle avventure extraconiugali della moglie il Tenengo era stato informato più volte dai soliti amici e nell'estate scorsa aveva avuto la più luminosa e meno gradita delle prove. La moglie, infatti, aveva abbandonato il tetto coniugale e, compagno di gita il Rizzi, se n'era andata a Venezia, mèta romantica di un amore colpevole.

Il Rizzi, saputa la destinazione presa dai due colombi, non aveva tardato a seguirli e, scoperto il loro recapito, aveva senz'altro chiesto all'Autorità tutela al proprio onore. Conclusione naturale era stato l'arresto dei due adulteri. La detenzione, però, era durata assai poco, in quanto il Tenengo, impietosito, aveva receduto dalla querela e, presa con sè la moglie, aveva fatto ritorno a Torino credendo alle di lei dichiarazioni ed alle promesse di un avvenire fatto tutto di onestà e di affetto.

Ritornati alla propria casa, i due coniugi avevano ripreso la vita in comune ed al Tenengo tutto quanto era capitato pareva non fosse più che un brutto episodio, definitivamente passato e seppellito tra i ricordi. Si può quindi immaginare con quale dolorosa sorpresa egli l'altra sera, rimasto contrariamente alle abitudini in casa, si vide capitare innanzi il Rizzi. Tra i due nacque subito una discussione che ben presto degenerò in rissa. Il Tenengo stimava la presenza stessa del Rizzi nei pressi di casa sua come gravissima offesa; imponeva a costui di andarsene, di non farsi mai più vedere. Il Rizzi, a sua volta, vistosi scoperto, tentò di mettere la ragione dalla sua parte e, non avendo altro argomento, cominciò a rimproverare all'avversario nientemeno che l'«affronto» e cioè l'arresto subito in seguito alla denuncia di adulterio.

Dalle parole ai fatti, i due si azzuffarono e ad un tratto il Rizzi, levato di tasca un coltello, vibrava un colpo contro il Tenengo. Costui per pararsi il colpo alzava il braccio sinistro, rimanendo ferito nel modo che si è detto. L'eco della chiassata intanto era giunta fino alla stazione dei carabinieri della Barriera di Milano e, prima ancora che il Tenengo si recasse all'ospedale, due militi accorsi sul posto traevano in arresto il feritore. All'Astanteria Martini il ferito veniva curato e giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Gita turistica al Lago Maggiore

Per domenica 9 corrente, il Dopolavoro Provinciale organizza una gita turistica al Lago Maggiore, libera a tutti gli iscritti all'O.N.D. e alla F.I.E. e famigliari. Il programma della gita resta così fissato: ore 7: partenza da Torino; ore 10: arrivo ad Arona, visita alla cittadina ed alla statua di S. Carlo Borromeo; ore 11: partenza da Arona; ore 11,30: arrivo a Stresa; ore 12: pranzo all'albergo o al sacco, quindi nel pomeriggio gite facoltative al Mottarone e sul Lago (Isola Bella, Isola dei Pescatori, Pallanza, ecc.); ore 17,30: partenza da Stresa; ore 18,15: arrivo a Santhià, sosta di mezz'ora e quindi arrivo a Torino alle ore 21,30.

La quota di partecipazione resta fissata in L. 28. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele, 73, tel. 51-211, sino alle ore 12 di sabato c. m.

Note spicciole

A.L.P.A. — Domenica 9 ottobre gita sociale al Monte Ciarcetto (m. 1693). Valle del Chisone. Ritrovo piazza Castello angolo via Pietro Micca ore 6 e partenza in autotomobile. Iscrizioni (L. 14) in sede giovedì sera.

Corso di tirocinio dell'Istituto professionale femminile «Maria Laetitia» (via Davide Bertolotti, 10). — Le lezioni avranno inizio il giorno 15 corr. mese. Le iscrizioni continuano nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Unione Escursionisti. — Gita automobilistica ai castelli di Fenis e Issogne domenica 9; iscrizioni in sede a tutto venerdì 7; quota L. 38 viaggio e pranzo tutto compreso.

La Tramvia Torino-Rivoli, per tutto il mese di ottobre, mantiene in vigore le disposizioni relative alle corse popolari (andata e ritorno Torino-Rivoli L. 2) con partenze da Torino alle ore 8,15, 9,5, 14, 15, e con validità, per il ritorno, con qualunque treno.

Scuola Sindacale presso l'Università. — In conformità delle disposizioni dell'On. Ministero delle Corporazioni, gli esami della sessione autunnale presso questa Scuola Sindacale avranno luogo nei giorni 17, 18 e 19 ottobre corrente. Le domande relative dovranno essere presentate non oltre il 15 corrente.

Adunata premilitari sportivi. — I premilitari iscritti al corso serale sportivo (1.o e 2.o corso) che hanno provveduto al la loro iscrizione, sono adunati questa sera alle ore 21 precise nel salone del Circolo rionale «Mario Gioda», via Principe Amedeo, N. 8.

Associazione Combattenti. Gruppo «Monte Nero». — Domenica 9 ottobre vendemmiata sociale a Bardassano. Le iscrizioni, a quota individuale di L. 3 (L. 2 per i bambini), con diritto al viaggio di andata e ritorno e ad 1 kg. di uva, si ricevono presso la sede del Gruppo (corso Dante 1 A) a tutto giovedì 6 corrente.

Associazione Bersaglieri. — I soci di questa sezione in possesso della divisa completa devono trovarsi in sede domenica 9 corrente alle ore 8,30 per partecipare alla celebrazione del 2.o Annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento. Interverrà la fanfara.

STATO CIVILE

5 ottobre 1932-X

NASCITE 30: maschi 14; femmine 16.

MORTI 15: Canla Valter di Carlo, d'anni 10, di Torino, scolaro, via Vanchiglia, 33 — Contessa Ponis Elena ved. Galateri di Genola, id. 57, di Biella, agiata, via Duchessa Jolanda, 20 — Bruno Carolina fu Lorenzo, id. 24, di Torino, sarta, via Mongrando, 28 — Serra Giovanna di Giuseppe, di mesi 6, di Torino, via Benozzo Gozzoli, 5 — Sicuro di Margherita ved. Prandi, d'anni 72, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 96 bis — Rittatore Bartolomeo fu Bernardo, id. 43, di Torino, negoziante, via Lomellina, 7 — Tebaldo Giov. Batt. di Vittorio, di ore 12, di Torino, via Mongrando, 36 — Iberta Maria fu Francesco, d'anni 47, di Torino, operaia — Bonino Francesco fu Francesco, id. 33, di Roma, geometra — Altamura Catterina ved. Pranetto, id. 79, di Mondovì, casalinga — Guglielmotto Giacomo fu Giuseppe, id. 44, di Villi, esercente — Meffè Antonio fu Giovanni, id. 58, di Sciugnia, manovale — Chiapello Rosa Laura fu Francesco, id. 50, di Grugliasco, casalinga — Rossini Maddalena ved. Vittone, id. 55, di Asti, casalinga — Filippi gr. uff. Emilio, id. 72, di Torino col. RR. CC.

A domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 8.

Seguendo la Cronaca

LA MODA AUTUNNALE

è pronta nel più grandioso assortimento di modelli alla grande Casa di confezioni per signora:

Romana Calzagni
via Garibaldi, 40.

RAFFALDI
Succ. ILE DE FRANCE
il più vasto, elegante assortimento di
IMPERMEABILI

Trenches uomo, réclame L. 110. Gabardines impermeabili da L. 180 a 325. Tipo Acquascutum da L. 250 a L. 390. Impermeabili per signora, da L. 59; L. 60; L. 98 e più. Ricco assortimento di soprabiti inglesi per uomo. Modelli di Parigi e Londra. Confezione accuratissima e su misura. Trenches e mantelline per ragazzi e bambini.

Visitate il negozio di via S. Francesco d'Assisi 14: vi meraviglieranno i nuovi tipi e i nuovi prezzi.

L'YO YO a L. 2
ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

in via Viotti 4 quasi ang. piazza Castello. A tutti i compratori di giocattoli viene regalato un distintivo calcistico (a loro scelta) per ogni cinquanta lire di acquisti. *Il più ricco assortimento di cartelle scolastiche ai prezzi più bassi*: L. 3; L. 4; L. 5; L. 6; L. 9; L. 12; L. 13,50; L. 15,50; L. 16,50; L. 18,50; e L. 21,50.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7,2,18,16,21.

PERSIANER BREITSCHWANZ

Confezione accuratissima, prezzi modici. Giorgi, via Garibaldi 37, piano 1°.

INIZIANDO SCUOLE

Tesini riformisce buone stilografiche. Padiglione P. S. Carlo. Lato Portici.

STOFFE QUASI REGALATE

Dove? da De Benedetti - Tessuti Extra, Portici via Cernaia 38, ang. Manzoni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Nen ti sagrinaré c... aghia la di S. Mantrino.

ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Stratorino», di Rizza e Morbelli.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: «Nerone» bizzarria comico-musicale.

VITTORIO EM.: 21: Fantasia comica Totò.

GAY DANZE: Lezioni, Ore 16 e 21 Tratt.

I divertimenti

Stasera al VITTORIO EMANUELE serata in onore di TOTO' con SANTARELLINA

Esecuzione integrale della celebre operetta di Hervé. Unica rappresentazione. Le parti sono così affidate: *Celestino organista* (Totò), *Dionisia* (la soubrette Edelweiss), *Corinna* (la soubrette Moroni), *Madre Superiora* (Maria Bracony), *Il Marchesino Zoccola* (Guido Tei). — Domani, venerdì, la grande novità: *Follie del Novecento*.

Spettacoli cinematografici

CORSO: Il congresso si diverte. Interpreti: L. Harvey, Dagover, Fritsch, Veidt.
VITTORIA: «Pergolesi». Film Cines.
ITALA: «Due cuori felici». Film Cines.
SPLENDOR: Africa... che barba! Crik e Crok. Dom.: Città canora. L. Heim. (Pal. L. 3)
IDEAL: «Fiamme umane» e short sonoro.
ALFI: Capriccio di femmina. Brigitte Helm.
STATUTO: Il giro del mondo in 80 minuti.
BORSA: L'amazzone mascherata. G. O'Brien.
PRINCIPE: L'allegra notata e Varietà.
MAFFEI: Varietà Processo Filicò e cine.
ALFIERI: «Casa di danze». Gaby Morlay.

«A ME LA LIBERTA'»

L'originalissimo e grande film di René Clair che al Festival di Venezia venne giudicato il più divertente dei capolavori presentati, avrà domani al Salone Ghersi la sua *première*.

Oggi ultime del grandioso film «Ufa»: *Il congresso si diverte*.

DOUGLAS FAIRBANKS elettrizza allo STATUTO

nella sua fantasmagorica avventura: *Il giro del mondo in 80 minuti*. Continuano affollatissime le repliche.

«LA GRANDE PROVA»

superbo capolavoro, oggi al *Nazionale*.

Ore 15,30: «I DEMONI DELL'ARIA»

Tutti al «Cinepalazzo»!

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 20; 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13: Concerto variato. — 13,40-14,30: Dischi. — 13,50: Borsa di Torino. — 16,40: Radio giornalino di Spettino. — 17,10-18: Quintetto. — 18,45: Com. del Consorzi Agrari e del Dopolavoro. — 19: Musica varia. — 19,25: Com. dell'Enit. — 19,30: Dischi. — 20,30: Consigli utili alla massaie. — 20,30: Notiziario cinematografico. — 20,45: «Il barbero benefico» di Goldoni. Dopo la commedia: Musica da ballo.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto sinfonico (Ciaikowski, Zandonai, Wagner, Respighi) — **Vienna**: Commedia e musica varia — **Bruxelles**: Orchestra con arie per baritono — **Praga**: Verdi: «Grande Messa di requiem» diretta da B. Walter — **Parigi**: Musica riprodotta; concerto orchestrale con composizioni di Berlioz — **Tolosa**: Musica da ballo; arie di operette; musica militare; fisarmoniche; brani di operette; musica popolare; films sonori; soli varii; canzoni spagnole; musica inglese — **Heilsberg**: Concerto orchestrale e vocale di musica popolare — **Muehlacker**: Fiaba drammatica e concerto di musica da ballo — **Londra**: Concerto orchestrale e arie per soprano e baritono poi musica da ballo — **Barcellona**: Concerto variato poi, dalle ore 23,15, selezione di un'opera in dischi — **Madrid**: Concerto vocale con accompagnamento di pianoforte — **Radio-Suisse**: Concerto: composizioni di Offenbach, poi «C'era una volta un valzer» operetta di Lehar.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: una abilissima corrispondente stenodattilografa, conoscenza inglese; un modellatore in legno provetto; un aiuto fumista; un apprendista saldatore autogeno; tre apprendisti per inchiodatura casse imballo; due apprendisti 14-16 anni capaci andare bicicletta; un saldatore elettrico provettissimo; un fattorino per cartoleria anni 14-16, capace andare bicicletta; due carpentieri; quattro uomini robusti fino a 35 anni; un tornitore provetto; un elettromeccanico; un ebanista pratico intagliato, occorre conoscenza disegno e discreta cultura dovendo funzionare quale istruttore; un aiutante pellicciaio; una macchinista pellicciaia; sarte provette per indumenti militari (cappotti); venti ragazze fino al 16 anni robuste; quattro donne fino al 35 anni robuste; due macchiniste rettilinee maglieria prima categoria; tre cardatrici provette non oltre 30 anni; tre macchiniste tellaie; una avviluppatrice cioccolatini; una apprendista 14-16 anni; quattro donne giovani lavori facili; una operaia lavorazione sacchetti carta; una apprendista 14-15 anni; due lavoranti confezioniste e fantasia; una macchinista provetta per macchine maglieria N. 12; una apprendista 14 anni capace andare bicicletta; una aiutante modista; una modista magazziniera; lavoranti sarte, assistiate, stiratrici, colli.

Gli interessati iscritti al collocamento, sono invitati presentarsi oggi, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

La parità di diritto

Il riserbo delle Cancellerie

sulla realizzazione dell'iniziativa inglese

Londra, 5 notte.

Il Foreign Office pubblica un comunicato che dice:

«Il governo britannico è stato in comunicazione coi governi italiano, francese e tedesco allo scopo di assicurarsi se le difficoltà che sono sôrte a causa del ritiro della Germania dalla Conferenza del disarmo avrebbero potuto essere oggetto di uno scambio di vedute fra i governi stessi. La questione è ancora allo studio, ma il governo britannico ha fatto sapere che se questo modo di procedura è attuabile e generalmente approvato, esso sarà disposto ad organizzare una riunione a questo scopo a Londra».

Norman Davis a Parigi

Parigi, 5 notte.

Un lungo consiglio dei Ministri si è occupato questa mattina della proposta britannica di Conferenza, e si è sciolto senza fare alla stampa la menoma dichiarazione. I giornali ministeriali cercano di inscenare una campagna tendenziosa per provare alla pubblica opinione che le successive dichiarazioni ufficiali e ufficiose del Reich tradiscono il proposito di mandare a monte la Conferenza di Londra, e che solo a tale cattiva volontà sarà dovuto l'eventuale insuccesso del tentativo di MacDonald.

Il «Temps», dando il tono a tale campagna, scrive che il contegno di Berlino verso il progetto inglese è «nettamente ostile», e finge di meravigliarsene mettendolo in rapporto con la «situazione senza uscita, e con l'isolamento diplomatico in cui la Germania si è cacciata»; «l'inquietudine che si manifesta in molti ambienti tedeschi circa l'isolamento diplomatico del Reich indica abbastanza chiaro che, oltre Reno, si comincia a rendersi conto delle conseguenze degli errori commessi sotto la pressione del generale von Schleicher. Ma se le cose sono oggi al punto morto la responsabilità è del Reich».

Manovre parigine

I lettori italiani, informati delle autentiche reazioni del governo di Berlino, sanno già che il quadro della situazione tracciato dal «Temps» non risponde al vero, e che il Reich non ha punto detto di non voler recarsi a Londra, ma ha semplicemente chiesto certe garanzie prima di dare il proprio consenso. I circoli francesi non rinunciano tuttavia alla speranza che una mossa troppo dura dell'avversario possa rendere la Conferenza impossibile e fanno del loro meglio per provocarlo pur guardandosi bene nei negoziati con il Foreign Office di dare prova di una intransigenza atta a scandalizzare troppo MacDonald.

Come avvertivamo ieri sera, più che su quello che si deve fare alla Conferenza la difficoltà consiste oggi nella possibilità preventiva di creare uno stato di cose che permetta alla Conferenza di riunirsi. Lo stesso silenzio osservato da Herriot con i giornalisti dopo il consiglio dei ministri di oggi prova il vivo desiderio della Francia di camminare con i piedi di piombo.

Il Gabinetto deve tener conto, d'altronde, anche degli umori della sua maggioranza, i quali ricominciano a pesare sulla bilancia se teniamo presente che pare sia stato deciso oggi di convocare la Camera per il 25 ottobre.

Proprio stamane Blum, a nome dei socialisti, è intervenuto di nuovo nella polemica per ricordare al capo del governo che l'appoggio del suo partito non gli sarà mantenuto se non a patto che la Francia smetta di frapporre ostacoli a tutto quanto gli altri paesi mettono in opera per spingere innanzi i lavori del disarmo.

«Ogni giorno, ogni ora contano, scrive il «leader» dei socialisti, ed ecco perchè una specie di ansietà si estende e si aggrava di momento in momento. Quando Herriot prende la parola — egli lo ha fatto per quattro volte la scorsa settimana — non si cerca nel suo discorso una nuova prova della generosità dei suoi sentimenti o del suo linguaggio: si cerca febbrilmente se contiene — infine — dopo tutti gli altri l'annuncio, la promessa, il disegno, il progetto dell'atto atteso. Si è disillusi molto meno per quello che contiene che non per quello che non vi si è potuto scoprire; disillusi una volta di più ci si preoccupa poco di sentimenti e di frasi. Come lo stesso Herriot ha detto: «Il dovere si compie non con delle parole ma con degli atti». A lungo andare la gente invece si desola e si irrita nel vedere consumare in parole un tempo di cui si sa il valore».

Intrighi radicali

E facendosi volutamente minaccioso Blum conclude:

«A tre riprese il gruppo socialista ha assicurato o preservato la vita del governo: il giorno della sua presentazione davanti alla Camera, il giorno del voto sui Buoni del Tesoro, la notte del voto sull'emendamento Monnet. Esso lo ha fatto perchè si è attaccato ostinatamente a una speranza perchè cercava di animare questa speranza con tutto il suo ardore e con tutta la sua fede perchè non voleva rinunciare a nessuna particella di probabilità. Io non voglio considerare il giorno in cui l'evidenza dei fatti rendesse la sua disillusione irreparabile».

Il consiglio di sottrarsi alla tentazione della resistenza passiva, viene impartito ad Herriot — strano a dirsi — anche dal redattore capo del «Petit Parisien» in un editoriale il cui senso è press'a poco quello che la Francia non deve esporsi al rischio di farsi rimproverare di eludere gli impegni del Trattato di Versaglia in materia di disarmo, giacchè sarebbe questo il modo più sicuro di provocare il riarmamento della Germania.

Il capo del governo, che non ignora gli intrighi messi in opera da certi ambienti radicali di sinistra per dargli lo sgambetto, deve dunque, a poco a tanto, tenere conto anche di queste pressioni interne, e la cosa gli fornisce una ragione di più per non assumere posizioni estreme, ma cercare invece di giocare alla «carambola», manovrando per linee oblique.

Il lavoro di resistenza alla Conferenza di Londra, viene fatto per via indiretta affidandolo agli ambienti amici di Ginevra, dove un intenso lavorio è condotto da Benes e da Politis in seno alla Lega, per creare l'impressione che la proposta di MacDonald costituisca una violazione alla prerogativa della Conferenza del disarmo, uno sgarbo per Henderson ed i piani da questi pazientemente imbastiti e, finalmente, un procedimento poco riguardoso verso i governi polacco, belga e cecoslovacco i quali, nella loro qualità di vicini della Germania, avrebbero il diritto di interloquire nella questione della parità di diritti.

A cristallizzare in un senso o nell'altro le intenzioni e la tattica francese interverrà verosimilmente domani il delegato americano Norman Davis il cui arrivo è annunziato per domattina alle 7. Davis sarà ricevuto da Herriot prima di mezzogiorno e grazie a questo colloquio il governo francese fa calcolo di accertarsi del grado di assegnamento che gli è lecito fare sull'appoggio americano alla conferenza a cinque e quindi delle possibilità o meno di arrendersi all'invito di MacDonald.

C. P.

La Germania rinvia la risposta

Berlino, 5 notte.

All'invito ufficiale consegnato ieri dall'incaricato di affari inglese consigliere di ambasciata Newton alla Wilhelmstrasse per la partecipazione della Germania a una Conferenza a cinque che dovrebbe aver luogo al più presto a Londra, il governo del Reich ha per ora risposto immediatamente allo stesso incaricato che si riserva di rispondere dopo avere esaminato le possibilità che gli si offrono di aderire o meno alla Conferenza proposta.

Nessuna comunicazione ufficiale sussiste finora, e nulla si sa nemmeno del contenuto preciso dell'invito stesso: il ministro degli Esteri von Neurath è fra l'altro momentaneamente assente da Berlino, cosicchè una vera e propria presa di posizione formale del governo del Reich, dopo il ricevimento dell'invito, non si ha propriamente ancora sebbene già preventivamente sin da ieri alla prima notizia della proposta, l'atteggiamento della Wilhelmstrasse sia stato consegnato all'ufficiosa Agenzia Conti e da essa pubblicamente formulato.

Domande di garanzie

Tale punto di vista, quale esso viene nuovamente confermato questa sera da tutta la stampa in base a evidenti rinnovate spiegazioni da parte competente, consiste in sostanza nel condizionare la partecipazione della Germania all'assicurazione che l'esito della Conferenza non sia già pregiudicato da prestabiliti atteggiamenti, e che la Germania non finisca col trovarsi a Londra davanti a un fronte unico contrario.

A chiarimento di ciò, e a confutazione di false e piuttosto interessate interpretazioni affrettatamente apparse sin da ieri in certa parte della stampa, si spiega ufficiosamente che la Germania non pone naturalmente affatto come condizione per la sua partecipazione alla Conferenza ciò che per sua natura non dovrebbe essere se non il risultato della Conferenza stessa, cioè il riconoscimento del principio della parità di diritto. Già riconosciuto questo, la Conferenza sarebbe senza altro inutile, mentre è invece appunto la Conferenza stessa che dovrà chiarire definitivamente se saranno accolte o meno le richieste che la Germania pone a premessa per la sua riapparizione alla Conferenza del disarmo. Prima della Conferenza di Londra, e a condizione della sua partecipazione ad essa, la Germania chiede soltanto alcune garanzie le quali materialmente la rendano possibile di parteciparvi. La Germania non può andare a Londra se colà non si volesse che trattare su quel terreno che i due memoriali francese e inglese avevano già cercato di creare, e ciò per il fatto che allora si verrebbe a costituire già una anticipazione dei risultati della Conferenza stessa nel senso opposto al caso di prima, e la Conferenza sarebbe per questo altro verso inutile. Perchè la Germania possa partecipare alla Conferenza di Londra bisogna che le si assicuri che colà si ricomincierà la discussione un'altra volta «ex novo» come se quei due «memorandum» non fossero esistiti, perchè altrimenti Herriot e Simon potrebbero riferirsi ad essi e obiettare a von Neurath che egli stesso sapeva benissimo quale era il suo atteggiamento, e interpretare la sua partecipazione come preventiva adesione a porsi su quel terreno di discussione. Un tale stato di cose, che porrebbe la Germania in presenza di un fronte unico di Potenze contrarie, renderebbe impossibile al Governo del Reich di parteciparvi.

Chi parteciperà alla Conferenza

Il punto di vista tedesco quale è prospettato questa sera da queste espressioni di stampa evidentemente ispirate si estende poi a un altro lato della questione, e cioè all'asserito desiderio della Francia di allargare la Conferenza ammettendovi o in qualche modo inserendovi i paesi minori e cioè la Polonia, il Belgio, la Cecoslovacchia; e il fatto che — come qualche giornale crede di sapere — già ieri sera l'incaricato di Affari inglese trasmettendo l'invito al segretario di Stato von Bülow abbia fatto formale accenno al Patto consultivo parrebbe contenere una allusione a questo desiderio francese, o piuttosto alla possibilità che esso trovi, o abbia già trovato — come qualche giornale accenna infatti da Londra — favorevole accoglienza in seno al governo britannico.

Circa questo desiderio a Berlino si dichiara che non vi si farebbe formale opposizione; si obietta solo che, in tal caso, la Conferenza cambierebbe notevolmente aspetto, e che quanto più essa sarebbe estesa tanto più si renderebbe necessario una maggior chiarezza circa il programma. Se la Conferenza si limitasse alle cinque Potenze del progetto del primo momento allora sarebbe infinitamente più facile e sicuro limitarsi alla questione della parità di diritto; allargata invece a un numero maggiore di Potenze, si renderebbe probabilmente inevitabile, o necessario, il mettere sul tappeto forse tutta la questione del disarmo, si renderebbe cioè inevitabile domandare anche a quelle altre Potenze come esse intendono procedere al proprio disarmo. La Conferenza insomma oltrepasserebbe il limite confidenziale del quadro disegnato inizialmente, e ne risulterebbe effettivamente niente altro che una piccola Conferenza del disarmo anticipata. In concreto i giornali mostrano poi di non rendersi pienamente conto di che cosa il governo inglese, dopo il memorandum consegnato si proponga di prospettare alla Germania.

«Non è possibile — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — vedere su quale argomento i signori MacDonald e Simon basino la speranza di poter ricondurre a mezzo della Conferenza di Losanna la Germania alla Conferenza di Ginevra. Non è certo la Germania che ha bisogno di speciali conforti e consigli, ma è il governo francese che gli uomini di Stato britannici dovrebbero convincere di abbandonare la sua condotta giuridicamente e moralmente indifendibile sulla questione della parità di diritto».

Scetticismo generale

Completamente scettici per quanto riguarda la possibilità che la Francia ceda si dimostrano del resto tutti i giornali tedeschi. Secondo il *Börsen Zeitung* la Francia non cederà di un pollice:

«E' addirittura grottesco che la Francia — scrive il medesimo giornale — per non trovarsi isolata insista nell'avere con sè alla Conferenza anche le piccole Potenze satelliti. Questi montatori di trappole pare dovrebbero avere l'incarico di proporre alla Germania di obbligarsi, in compenso della parità di diritto ottenuta in via di principio, alle decisioni maggioritarie ispirate dalla influenza francese. Il riconoscimento in via di principio della parità dovrebbe dunque essere niente altro che il mezzo di attirare la Germania nei lacciuoli della Conferenza del disarmo, nella quale il blocco di Versailles — in maniera definitiva — determinerebbe fino a quale misura la Germania sarebbe autorizzata a fare uso della ottenuta autorizzazione. Tutta questa commedia è troppo grossolana per non essere subito avvertita. Per il governo tedesco non vi è nessuna possibilità di cedere, nemmeno di una virgola, dal punto di vista già espresso nel suo memoriale».

G. P.

Le esercitazioni invernali

nelle direttive del Capo di S. M.

Roma, 5 notte.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha diramato anche quest'anno, subito dopo il termine delle esercitazioni estive, le direttive per l'addestramento dei quadri delle truppe durante il secondo ciclo. Tali direttive, che periodicamente si rinnovano, hanno, come è noto, lo scopo di integrare le norme di massima contenute nel «regolamento d'istruzione» dando un indirizzo più preciso e particolareggiato all'attività addestrativa dell'Esercito e tenendo conto delle varie necessità che in tal campo si manifestano e che sono dettate dall'esperienza del passato e dalle mutevoli situazioni circa il personale da istruire, e delle novità in fatto di armamenti.

Con tali direttive è precisato il programma di addestramento per le reclute di imminente incorporazione assegnate alla ferma di dodici mesi e che saranno in massima parte composte di premilitari. Il programma tiene conto di questo fatto, dettando norme adeguate alla qualità della massa da istruire. Sono stabilite, come sempre, le esercitazioni presidiarie e interpresidiarie fra unità delle varie armi, sopra tutto utili per l'addestramento dei quadri. Nei riguardi delle escursioni invernali, è stato precisato il concetto fondamentale, quello cioè che debbano aver luogo in giorni in cui si verifichino realmente le condizioni del periodo invernale, acciocchè se ne avvantaggi l'addestramento dei reparti nel loro impiego in montagna. Un cenno particolare merita lo speciale impulso che viene dato all'addestramento sciistico il quale sarà svolto non solo nelle zone alpine ma anche in quelle appenniniche.

Un altro argomento importantissimo è quello delle esercitazioni coi quadri, prescrivendosi che quelle reggimentali debbono essere svolte di massima sul terreno in una sola giornata. Non avranno luogo coi quadri esercitazioni presidiarie e interpresidiarie; quelle di grandi unità saranno o di divisione o di corpo d'armata o di armata. Le prime saranno eseguite da tutte le divisioni o per proprio conto (se non prenderanno parte a esercitazioni di grandi unità superiori) oppure nel quadro di queste ultime, se vi parteciperanno. Le seconde potranno essere o non essere svolte. In ogni caso i quadri svolgeranno una sola manovra di grandi unità.

V'è dunque in questo campo una riduzione di programmi rispetto al passato in omaggio al principio del «non fare troppo ma fare bene». Le direttive del Capo di Stato Maggiore additano dunque la via da percorrere, via non breve e non facile. Ma l'Esercito ha per sua vecchia tradizione il lavoro severo e silenzioso, ed è animato da uno spirito profondo e incorruttibile e percorrerà come sempre il suo cammino collo sguardo fisso alla mèta.

Il ritorno dei Principi di Piemonte a Racconigi

Racconigi, 5 notte.

Alle ore 8,40 di stamane sono giunti con treno speciale, provenienti da Desenzano, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, accompagnati dal seguito.

I Principi sono testo rientrati a Palazzo Reale, fatti segno ad una manifestazione di omaggio da parte della folla che li attendeva alla stazione.

Gli artistici saloni del Castello Reale hanno ospitato, stasera una eletta accolta di invitati, tra cui erano i più bei nomi della nobiltà torinese e del cuneese.

Alle ore 20,45 sono incominciate a giungere le automobili degli ospiti, che sono state fatte entrare dal cancello principale. Gli invitati sono stati ricevuti dalle persone del seguito ed introdotti nel salone dei ricevimenti, sfarzosamente illuminato. Il ricevimento si è protratto fino a tarda ora.

La modalità per l'estrazione dei premi sui Buoni del Tesoro

Roma, 5 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» del 4 ottobre pubblica l'avviso relativo alla estrazione dei premi relativi alle nuove serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940 e 1941. I sorteggi avranno luogo — come vi abbiamo informato ieri — il 27 ottobre alle ore 10 in piazza Venezia con le stesse modalità seguite nei sorteggi precedenti.

Ogni serie di Buoni ha 58 premi per la somma complessiva di due milioni e quattrocentomila lire. Si tratta quindi di assegnare per le complessive nove serie dei sorteggi di ottobre la somma di ventun milioni e seicento mila lire, ripartite in 522 premi e cioè: nove premi da un milione e nove premi da mezzo milione; 18 premi da centomila lire; 36 premi da 50 mila; 450 da 10 mila. In piazza Venezia avrà luogo il sorteggio dei nove premi da un milione e dei nove premi di mezzo milione. Gli altri premi di minore importo, saranno successivamente estratti nell'apposita sala del Debito Pubblico aperta al pubblico.

Le operazioni di estrazione verranno eseguite in base a precise istruzioni date da S. E. il Capo del Governo ed i numeri, materialmente, saranno sorteggiati da orfanelli bendati appartenenti ad istituti di beneficenza.

Il nuovo Palazzo di Giustizia di Aosta

Aosta, 5 notte.

Da qualche giorno, il Tribunale e la Procura del Re si sono trasferiti nel nuovo Palazzo di Giustizia, costruito dal Municipio di Aosta, accanto al nuovo palazzo dell'Amministrazione provinciale.

Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione della sala delle udienze. Il Procuratore del Re cav. Caput ha ringraziato il Comune di avere provveduto alla costruzione di una sede più adeguata alle esigenze degli uffici del Tribunale e della Procura del Re; alle espressioni di gratitudine del Procuratore del Re si è associato, per il Foro valdostano, l'avv. Andrione. Quindi l'udienza è cominciata.

Nel vecchio palazzo di giustizia sono cominciati, a cura dell'Amministrazione provinciale, i lavori per una biblioteca che sarà attrezzata e aperta a spese dell'Amministrazione provinciale e per la nuova sede del Circolo Augusta Praetoria.

Il patto salariale dei lanieri biellesi

L'imminente ripresa delle trattative

Biella, 5 notte.

Le trattative per il patto salariale dei lanieri biellesi saranno riprese giovedì, 6 corrente, anzichè martedì, 4, come era stato annunciato. Insieme con i rappresentanti locali dei datori e prenditori di lavoro converranno i rappresentanti confederali, e, in veste di osservatori, i rappresentanti del Ministero delle Corporazioni.

Convocati dal cav. uff. Carlo Bonino, dei nostri Sindacati Fascisti della Industria, nel pomeriggio d'oggi si sono riuniti a Biella, i delegati comunali, i fiduciari di categoria e i membri dei direttori di categoria. Alla riunione hanno presenziato il prof. Nazareno Bonfanti, della presidenza della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, il commendatore Antonio Giuliani, Segretario generale della Federazione nazionale del Sindacato fascista dell'Industria Tessile e il Commissario della Unione provinciale dott. Italo Stagno.

Scontro fra giocatori che porta in Tribunale

Cuneo, 5 notte.

Durante una partita di calcio, svoltasi in quel di Savigliano, il giocatore Carlo Brunod, scontratosi con un giocatore di parte avversa, riportava lesioni gravi ad una gamba. Il Brunod, in seguito, denunciava, per tal fatto, all'Autorità, per il procedimento del caso, il giocatore Luigi Piccini, di 28 anni, da Savigliano.

Il Piccini veniva quindi rinviato a giudizio del Pretore di Savigliano. All'udienza, egli ha affermato la propria innocenza, sostenendo che il Brunod era stato colpito da una pallonata, e non volontariamente da lui, con un calcio. Il Brunod, costituitosi parte civile coll'assistenza dell'avvocato Toselli, ha protestato invece, che il colpo alla gamba gli era stato dato deliberatamente, dal Piccini.

Il difensore del Piccini avv. Baglietti ha chiesto l'assoluzione del suo cliente, che infatti il Pretore assolveva per insufficienza di prove.

Ma la sentenza veniva appellata dal P. M.; quindi la causa è stata riesaminata dal nostro Tribunale. La discussione, sul tema di lesioni sportive, si è rinnovata perciò dinanzi ai nostri giudici; il Brunod è stato ancora assistito dall'avv. Toselli e il Piccini dall'avv. Baglietti. Il Tribunale, in base alle risultanze emerse, non ha però riformato la sentenza del Pretore, confermando l'assolutoria del Piccini per insufficienza di prove.

Vagone che devia

Voghera, 5 notte.

Un vagone di un convoglio della ferrovia elettrica Voghera-Varzi, entrando nella stazione di Rivanazzano, per cause non bene accertate, è deviato. La seconda vettura, ha infilato infatti il binario laterale, andandosi alfine ad incastrare fra i due binari.

Durante tutta la notte squadre di operai hanno proceduto allo sgombero della linea, in modo che al mattino i treni hanno potuto riprendere la normale circolazione.

Operaia travolta da un ciclista

Biella, 5 notte.

Un'operaia, certa Carolina Antonello, di 47 anni, dimorante alla frazione Vernato, mentre era diretta a Pavignano, ad una svolta è stata violentemente investita da un velocipedastro ed è caduta a terra priva di sensi. Soccorsa da alcuni passanti, è poi stata trasportata all'Ospedale dove i medici le hanno riscontrato gravi ferite, nonchè la frattura del cranio e la commozione cerebrale.

Travolti da un'auto mentre discutono

Alessandria, 5 notte.

Il cantoniere municipale Giuseppe Scrivanti e il contadino Giovanni Bussi, da Spinetta Marengo, sono rimasti investiti, mentre discutevano sulla pubblica via, da un'automobile guidata dal sig. Rolando da Frugarolo; il Bussi è rimasto lievemente ferito, mentre lo Scrivanti ha dovuto essere ricoverato d'urgenza all'Ospedale, per gravi ferite al capo.

Spara sulla fidanzata che l'ha respinto

Padova, 5 notte.

Ieri sera, nei pressi di Galzignano, paese dei nostri colli Euganei, la ventenne Adelina Crescenzio usciva dalla sua abitazione nel cortile, unitamente alla sorella Gemma di 18 anni, allorchè veniva fatta segno da parte di uno sconosciuto che si ritiene il fidanzato respinto, ad un colpo d'arma da fuoco che la feriva gravemente al basso ventre. La giovane è stata ricoverata all'Ospedale di Monselice.

Imponenti manifestazioni nel Trentino pel decennale dell'occupazione fascista

Trento, 5 notte.

Questa sera, alle ore 21, si è svolta, al Teatro del Littorio, con una imponente adunata di camicie nere, la commemorazione ufficiale del primo decennale dell'occupazione fascista di Trento e Bolzano. Presenti le autorità civili e militari e una grande folla, l'on. Luigi Lanfranconi, dopo brevi parole pronunciate dal segretario federale, ha rievocato, con un vibrante discorso, le gesta delle camicie nere in quelle indimenticabili giornate che segnarono, con l'allontanamento del governatore Credaro e l'occupazione del palazzo della Giunta provinciale, la prima tappa della Marcia su Roma. Il discorso, continuamente interrotto da applausi, ha suscitato, alla fine, una entusiastica dimostrazione al Duce. I canti della Rivoluzione hanno chiuso la breve cerimonia. Uscite dal teatro le camicie nere, con a capo l'on. Lanfranconi, le autorità e i membri del direttorio federale, hanno sfilato in lungo corteo per le vie della città al canto degli inni fascisti, sostando davanti alla Casa del Fascio dove l'on. Lanfranconi, vivamente acclamato, ha parlato ancora i giovani fascisti, ricordando gli avvenimenti di 10 anni or sono e incitandoli ad essere sempre pronti agli ordini del Duce.

Altre vibranti adunate si sono svolte, pure questa sera, in tutti i Fasci della provincia, dove i segretari politici hanno rievocato l'anniversario, destando vivo entusiasmo.

Assolto dalla accusa di omicidio colposo

Alessandria, 5 notte.

L'industriale Angelo Levi, di 49 anni, residente a Bistagno, transitava, il 3 ottobre 1931, guidando un autocarro vuoto, lungo lo stradale di circonvallazione, allorchè, giunto ad una ventina di metri dal passaggio a livello della linea ferroviaria Alessandria-Acqui, si vide ostruita la strada da una automobile ferma davanti ad un esercizio pubblico. Il Levi sterzò mentre sbucava di dietro il cofano della macchina predetta il bambino Giovanni Garbarino, di 5 anni, che, di corsa, rincorreva il pallone sfuggitogli di mano. Il povero piccino veniva travolto e nella notte successiva decedeva per commozione viscerale.

Il Levi veniva rinviato a giudizio del nostro Tribunale, imputato di omicidio colposo. Egli è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato.

TEATRI

AL BALBO, affollatissimo in ogni ordine di posti, è andato in scena ieri sera «Non ti sagrinare e... sghia», il nuovo vaudeville in tre atti di Sandro Manfrino, che la Compagnia del comm. Mario Casaleggio ha rappresentato con sfarzo di eleganti costumi e con briosa e spigliata interpretazione. Un'eredità di parecchi milioni, toccata in sorte ad una buffa famiglia di contadini, che vivono tranquillamente nel loro paese, suscitando la bramosia della facile ricchezza, offre lo spunto all'autore per condurre i protagonisti del lavoro a Nizza Marittima, dove appunto essi devono recarsi a riscuotere la vistosa somma.

Superate, attraverso comiche peripezie, la frontiera francese, i futuri milionari incontrano un intraprendente e astuto cicerone che, approfittando della loro formidabile ingenuità, spilla denari a tutto andare, guidando gli estatici contadini negli ambienti mondani della Costa Azzurra. E mentre la primitiva certezza della cospicua eredità viene mutandosi in una sempre più effimera illusione, ecco i buoni villici cader vittime di un disgraziato equivoco che li conduce dritti filati in gattabuia. Durante una gara di resistenza di ballo, che si svolge in un lussuoso tabarin di Nizza, i poveri monferrini, i quali assistono trasecolati alle meraviglie della vita notturna, sono creduti autori del ratto di una minorenne torinese, tratti in arresto e portati in carcere. Sfumato il sogno dell'ipotetica eredità, ridotti senza un centesimo, stanno per chiudere assai male la loro chimerica avventura, quando, uno di essi, che ha una spiccatissima rassomiglianza col celebre attore cinematografico Buster Keaton, salva la situazione e, scritturato per l'interpretazione di un film, ricupera i milioni intravisti e poi perduti nel miraggio della fallace eredità. Girando un poco il mondo, i monferrini si convincono che la patria loro non ha nulla da invidiare ai più decantati soggiorni stranieri, e ricordando le bellezze delle città italiane, rievocano il suggestivo incanto di Venezia. Con un quadro sulla laguna si chiude il riuscito lavoro. Il comm. Mario Casaleggio ha interpretato con fine umorismo il personaggio di Però Brichet, suscitando la più schietta ilarità. Al suo fianco Nuccia Robella, nella parte di moglie gelosa e prepotente, ha creato una figurina di spassosa comicità. Luigi Garetto (Bacot) dalla maschera impassibile ed ironica, è stato pure vivamente applaudito. Eugenio Testa, nella gustosa e indovinatissima parodia di un dicitore di caffè-concerto, ha suscitato nell'uditorio le più matte risate. L'Ottino, in una brillante macchietta di doganiere, il Gemelli, l'Orecchia, il Ponte, il Gaveglio, la Bousquet e la graziosa Mariuccia Casaleggio, e infine Lisa Lizetta con il suo corpo di ballo, hanno contribuito al felice esito del lavoro.

Da stasera «Non ti sagrinare e... sghia» si replica.

AL VITTORIO EMANUELE, le tre rappresentazioni straordinarie del «Mefistofele» di Boito, di cui sarà protagonista il basso comm. Tancredi Pasero, sono state definitivamente fissate per le sere del 13, 15 e 16 corrente. Direttore d'orchestra sarà il maestro Giaconi Armani. Lo spettacolo sarà allestito e messo in scena dal maestro Cellini. Gli altri interpreti saranno: (Faust): il tenore Wesselowsky; (Margherita): il soprano Tassinari; (Elena): il soprano Lotte Burk.

«Edipo Re» allo Stadium

La prima rappresentazione a giovedì prossimo

Allo Stadium si stanno ultimando le prove per l'allestimento scenico della grandiosa opera lirica in tre atti di Aldo Aytano: *Edipo Re*. L'opera che ha ottenuto successo a Lipsia, Breslavia e Atene, e nello scorso luglio a Roma sotto gli auspici del Duce, incontrerà anche a Torino non minore successo. Vi prenderanno parte elementi dell'Opera di Berlino, del Teatro Reale di Roma, del Regio di Torino, un scelto complesso artistico, imponenti masse. 80 professori compongono l'orchestra. La direzione e concertazione è assunta dall'autore dell'*Edipo*. Direttore della messinscena è il prof. Manzi del San Carlo di Napoli.

La prima rappresentazione si avrà giovedì prossimo.

La Compagnia Melato ad Asti

Asti, 5 notte.

Questa sera, al teatro Alfieri, la Compagnia di Maria Melato, che ha iniziato nella nostra città una interessante stagione, ha rappresentato, dinanzi a un folto pubblico, una commedia di Giuseppe Adami che da parecchi anni più non appariva sulle scene: «Capelli bianchi».

La commedia è assai piaciuta al pubblico, che ha evocato ripetutamente alla ribalta i bravi attori e l'autore che assisteva alla rappresentazione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 5 Ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	97 1/2	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 92 3/4	l. 96 3/8
Id. 1937	d. 95 1/4	l. 96 1/4
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 86 3/4	l. 87
Id. Roma id.	d. 88	l. 89 3/4
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 89 1/4	l. 96
Sip	d. 64	l. 66

AZIONI

	4	5
Italian Superpower	3	3 1/8
American Can	54 3/4	60 1/4
American Rad. Stand. S.	9 3/8	9 1/4
American Tel. Tel.	112 1/4	106 7/8
Consolidated Gas	60 7/8	57 3/8
Eastman Kodak C. of N. J.	56	51
General Electric	18 3/8	16 5/8
Intern. Harvester Co.	29 3/8	24 3/4
Johns Manville Corp.	29 1/8	24 5/8
General Motors	16 1/8	15
Kennecott Copper	13 3/8	11 3/4
Montgomery Ward	15 7/8	13 1/8
National Biscuit	41	[illegible]
New York Central Rr	28 1/8	23 7/8
North American Co.	34 1/4	30 5/8
Procter Gamble Comp.	33	30 1/2
Radio Corporation	9 1/2	8 3/8
Standard Brands Inc.	16 3/8	14 3/8
Standard Oil of N. Jersey	30 3/4	29 1/8
Texas Gulf Sulphur	22 5/8	21 1/8
United Corporation	11 1/8	9 7/8
United States Steel	42 1/2	38
Union Carbide Co.	28 3/4	26 1/8

New York, 5. — Chiusura cambi: Roma 5,1287; Londra 3,4543; Parigi 3,9193; Berna 19,28; Bruxelles 13,88; Berlino 23,78; Madrid 8,17; Amsterdam 40,1750; Copenaghen 17,9250; Stoccolma 17,75; Oslo 17,4950; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,80; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 4. — La Borsa si è trovata oggi in presenza dei risultati definitivi della conversione delle Rendite, che hanno sorpreso, come è noto, le previsioni più ottimistiche, ciò che ha contribuito al miglioramento generale di cui il mercato finanziario ha oggi beneficiato. La tendenza è stata rilevata in particolar modo sul mercato dei fondi pubblici, dove, ad eccezione delle sole Rendite 4% 1917 e 1918 le quotazioni si presentano in ripresa generale su quelle di ieri. Del resto sull'insieme del mercato finanziario hanno prevalso tendenze nettamente favorevoli. I numerosi acquisti dei titoli di miniere aurifere e di petroli, acquisti di origine britannica e che furono già osservati ieri, hanno costituito oggi un fattore di fermezza la cui influenza, sovrapponendosi a quella esercitata dalla pubblicazione dei risultati della conversione non è stata trascurabile. Inoltre la tenuta dei valori dei metalli, che richiama sempre l'attenzione della speculazione, è apparsa oggi alquanto migliore. L'attività degli affari è però stata limitata. Calma assoluta nel mercato dei cambi, con lievissima cedenza delle divise anglosassoni; la sterlina a 88,13 contro 88,15 di ieri e il dollaro a 25,5175 contro 25,525. Invariata la lira italiana a 130,90.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 88,32; New York 25,51,75; Belgio 354,35; Spagna 208,62,50; Svizzera 492; Olanda 1025,75; Norvegia 444; Svezia 452,25; Praga 75,60; Romania 15,15.

Londra, 4. — Le condizioni del mercato borsistico allo «Stock Exchange», hanno manifestato oggi un lieve miglioramento in confronto di quelli di ieri. I titoli finanziari inglesi, deboli all'apertura, hanno guadagnato frazioni nella seconda parte della giornata. Nella sezione industriale la attività è stata scarsa e l'evento notevole è stato il nuovo e forte rialzo delle Cavi e Senza fili. Snia Viscosa 40, 45; Cavi e Senza fili 75,3, 76; 28,6, 29,3; 13,9, 14,3.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 67,34; New York 3,4537; Francia 88,17; Germania 14,52,50; Spagna 42,28; Amsterdam 8,59,75; Belgio 24,88; Svizzera 17,91; Copenaghen 19,27; Stoccolma 19,47,50; Oslo 19,86; Helsingfors 233,50; Praga 116,66; Budapest 26,50; Belgrado 234,50; Sofia 482,50; Bucarest 582; Costantinopoli 750; Atene 575; Austria 28,25; Varsavia 30,75; Buenos Aires oro uff. 40 15/16; non uff. 34 1/8; Rio Janeiro 6,43; Yokohama 16,43.

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 7,10; Futuri:

	4	5		4	5
Ottobre	6,96	6,93	Aprile	7,29	7,19
Novemb.	7,04	6,96	Maggio	7,34	7,26
Dicemb.	7,06	6,99	Id.	—	7,26
Id.	7,00	7,01	Giugno	7,37	7,28
Genn. 33	7,13	7,05	Luglio	7,40	7,32
Febbraio	7,18	7,09	Id.	7,41	7,34
Marzo	7,24	7,13	Agosto	7,44	7,36
Id.	—	7,14	Settemb.	7,47	7,39

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 6,97; Futuri:

	4	5		4	5
Ottobre	7,00	6,88	Marzo	7,25	7,13
Dicemb.	7,10	6,97	Maggio	7,35	7,23
Id.	7,11	6,98	Luglio	7,46	7,32
Genn. 33	7,16	7,01	Id.	—	7,34
Id.	—	7,03			

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, American Middling 5,66; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,35; Id. Upper 7,18; M. G. Surtee F. G. 5,71; Id. Broach 5,40; American Sind Punjab 5,37; M. G. Bengal 4,62; Id. superfine 4,93; Scinde 4,62; Id. superfine 4,93. Importazioni della giornata balle 1500.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	4	5		4	5
Ottobre	5,60	5,60	Luglio	5,62	5,56
Novemb.	5,62	5,57	Agosto	5,60	5,56
Dicemb.	5,61	5,55	Settemb.	5,60	5,56
Genn. 33	5,60	5,54	Ottobre	5,60	5,54
Febbraio	5,60	[illegible]	Genn. 34	5,63	5,57
Marzo	5,60	5,54	Marzo	5,66	5,60
Aprile	5,61	5,55	Maggio	5,67	5,63
Maggio	5,63	5,56	Luglio	5,68	5,64
Giugno	5,62	5,56			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sackels Fully Good Fair:

	4	5		4	5
Ottobre	8,05	7,92	Marzo	8,26	8,12
Novemb.	8,11	7,98	Maggio	8,33	8,20
Dicemb.	8,07	7,94	Luglio	8,41	8,28
Genn. 33	8,18	8,05			

Upper F. G. F.:

	4	5		4	5
Ottobre	7,08	6,97	Marzo	7,16	7,05
Novemb.	7,08	6,97	Maggio	7,21	7,09
Dicemb.	7,10	6,98	Luglio	7,26	7,13
Genn. 33	7,12	7,00			

Indiani: tendenza sostenuta.

	4	5		4	5
Ottobre	5,49	5,43	Maggio	5,16	5,10
Genn. 33	5,42	5,36	Luglio	5,16	5,10
Marzo	5,16	5,10			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 Ottobre 1932

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	27	19	coperto	mosso
Milano	23	11	»	
Genova	24	17	½ cop.	»
Venezia	20	13	½ cop.	»
Firenze	23	15	½ cop.	
Ancona	27	15	½ cop.	l. mosso
Bologna	24	14	coperto	
Napoli	27	20	»	»
Taranto	31	23	»	mosso
Palermo	34	22	»	calmo
Catania	30	18	½ cop.	l. mosso
Cagliari	32	22	sereno	»
Tripoli	31	24	coperto	calmo
Messina	23	19	»	»
Trieste	22	13	»	l. mosso
Trento	17	8	½ cop.	
Fiume	22	12	coperto	mosso
Bari	29	21	»	agitato
S. Remo	26	16	½ cop.	»
Bengasi	27	17	sereno	»
Rodi	26	21	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 4 al 5 + 9
Massima del giorno 5 + 13

In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 4 al 5 + 12,4
Massima del giorno 5 + 16,2
Press. bar. (ore 9): 742 — Cop.

Previsioni

Roma, 5 notte.

Le condizioni del tempo resteranno presso che invariate, si avrà perciò per quasi tutta l'Italia e specialmente lungo l'Appennino, sull'alto Tirreno e sulla Sardegna, cielo prevalentemente nuvoloso con precipitazioni intermittenti. Qualche temporale potrà presentarsi in val Padana e sui rilievi montani. I venti spireranno intorno greco, deboli in Val Padana, quasi forti sull'alto Tirreno. Temperatura in lieve diminuzione sull'alta Italia, stazionaria altrove. Mare alquanto agitato.

SPORT

La lotta per il record dell'ora

Grant ritoglie il primato a Constant

Parigi, 5 notte.

Alla fine di questo pomeriggio lo «stayer» inglese Harry Grant si è messo in pista al Parco dei Principi con l'intenzione di migliorare il record mondiale dell'ora dietro motore, record che gli era stato ieri ripreso dal marsigliese Aimé Constant e portato a chilometri 89,545. Allenato da Leone Vanderstuyft, Grant ha coperto chilometri 90,071. La prova del corridore inglese è tanto più bella in quanto è rimasto ancora una volta vittima di una panne d'essenza sopravvenuta quattro minuti prima della fine alla sua motocicletta allenatrice. Harry Grant ha ugualmente battuto tutti i records del mondo intermediari dai 10 ai 90 chilometri.

Si attribuisce al marsigliese Constant l'intenzione di rimettersi domani giovedì in pista allo scopo di riprendersi la rivincita. La mania dei records infuria in pieno. Si apprende, infatti, che il corridore Halligon, proveniente da Angers, si metterà domattina alle ore 7 in pista in vista di battere il record dell'ora senza allenatore, sempre in possesso dello svizzero Oscar Egg, con chilometri 44,247.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vissuto sempre nella affettuosa stima di tutti che ne conobbero l'alto spirito di operosa probità e di bontà, decedeva ieri in Ciriè dopo lunga e penosa malattia sopportata con profonda cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, l'

Avv. Cav. Ricci Giovanni Battista

Industriale

Ne dànno addoloratissimi l'annunzio: la vedova **Ambrosina Solamongo**; le figlie **Romana** col marito Prof. Dottor **Fasiani Gian Maria** e bimbi **Marco** e **Bruno**, **Maria Teresa** col marito Dottor **Carlo Currado** e bimba **Vanna**, **Virginia** col marito Ing. **Costa Angelo** e bimbo **Michi**; i parenti tutti e i fedeli **Vittoria Mossa**, che prestò al defunto devota assistenza, **Cristina Perla** e **Vittoria Cerruti**.

I funerali avranno luogo in Ciriè giovedì 6 alle ore 9, ed a Portacomaro d'Asti nel pomeriggio alle ore 15.

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Ciriè, 5 ottobre 1932-X.

Assistito amorevolmente dai suoi cari, in età di anni 43, mancava stamane alle ore 7, confortato dai carismi della N. S. Religione, l'anima buona di

Rittatore Bartolomeo

Commerciante

Affranti da tanto dolore ne dànno l'annunzio la desolata mamma, i fratelli **Giuseppe**, **Damiano** con la moglie **Franca Quasta**, la sorella **Antonietta** col marito **Piacentino Simone** e la piccola **Rita** che tanto adorava, gli zii, zie, cugini, parenti tutti e gli affezionati Sig. **Sohina**, **Giorgio** e Signora **Ottavia Mainfrino**.

I funerali avranno luogo giovedì 6 corr. alle ore 16,30, partendo da piazza Lanino n. 7. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia. 33480

Il Consiglio di Amministrazione della **S. A. Remmert & C. di Ciriè**, ha il profondo dolore di annunziare il decesso del Suo Amministratore

Cav. Avv. G. B. Ricci

avvenuto il mattino del 5 corrente, in Ciriè. (33047

Impiegati, Capi ed Operai della **S. A. Remmert & C. di Ciriè**, annunciano con dolore, la morte del

Cav. Avv. G. B. Ricci

Amato Amministratore della Società. (33048

E' salita in Cielo, a raggiungere la mamma adorata

Regina Rag. Fenoglio

Angelo di bontà

Rimangono a piangerne l'immatura dipartita: il padre **Oreste**; il fratello **Camillo**; gli zii; le zie; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Camburzano (Biella), giovedì, 6 corrente, alle ore 16,30. Non si mandano partecipazioni e si ringrazia col presente, quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Camburzano, 5 Ottobre 1932. U. 5596 T.

Per l'anima cara ed eletta del

Dott. Cav. Francesco Torta

il giorno 8, in Dusino d'Asti, saranno celebrate Messe di 1° anniversario: letta alle ore 6,30; solenne alle ore 10. Nello stesso giorno, a Torino, alle ore 9, nella Chiesa di S. Francesco da Paola, altra Messa verrà celebrata in Suo suffragio.

La Famiglia, con sempre vivo dolore, rievocandone la dolce e soave memoria, sarà grata a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. (A

MEMENTO

Sabato, 8 corrente, alle ore 10, nell'Oratorio adiacente alla Chiesa di S. Filippo, in via Maria Vittoria verrà celebrata una Messa solenne in suffragio dell'anima di S. E. **AGOSTINO MARCANA**, mesta e pia commemorazione nel secondo anniversario della dolorosa dipartita.

Venerdì, 7 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di Maria SS. Speranza Nostra (via Desana), verrà celebrata la Messa di 5.o anniversario della dipartita del compianto Comm. **LUIGI TABACCHI**. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo. 23817

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 5. — Il breve periodo dell'apertura è stato abbastanza fermo ma presto sostenuti, poi il mercato ha incominciato a retrocedere e gradualmente ha continuato sino alla chiusura avvenuta ai minimi della giornata. I valori più colpiti sono stati naturalmente quelli che hanno sempre dato attività al mercato e cioè Consolidato, Fiat e Viscosa e che prima più degli altri avevano progredito. La corrente di vendite non ha trovato assorbimento pronto e quindi la reazione è stata più sensibile. Oscillazioni: Consolidato 84,10, 83,775; Fiat 184, 185,50, 177,50; Viscosa 164, 154, 147,50; Montecatini 111,50, 110.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	77 30
Id. cont.	—	—	—	77 —
Consol. 5 %	—	84 10	83 775	83 775
Id. cont.	—	83 50	—	83 50
Torino 6 % c.	—	—	—	488 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	499 50
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	300 —
Sarde 5 % c.	—	—	—	292 —
C. Fond. 5% c.	—	—	—	482 50
B.T.N. 1932 c.	—	—	—	100 10
Id. 1934 c.	—	—	—	100 60
Id. 1940 c.	—	—	—	101 10
Id. 1941 c.	—	—	—	101 15
Banca Ital. c.	—	—	—	1510 —
Banca Comm.	—	—	—	1040 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	109 —
Cons. Mob.	200	604 —	—	604 —
Mediterranea	25	360 —	—	360 —
Meridionali	—	—	—	680 —
F. Ciriè-Lanzo	50	179 —	—	179 —
N. A. I.	—	—	—	82 —
Sabaudo	100	92 —	—	92 —
Cosulich	—	—	—	89 —
Italgas	50	14 50	—	14 50
Stiga	—	—	—	59 50
E. A. I.	60	87 —	—	87 —
Sip	250	44 50	—	44 50
Terni	—	—	—	172 —
P. C. E.	—	—	—	63 —
Savigliano	—	—	—	630 —
Nebiolo	—	—	—	118 —
Moncenisio	100	149 50	—	149 50
Tedeschi	—	—	—	39 —
Fiat	6600	185 50	177 50	177 75
C. I. R.	—	—	—	136 —
Schiapparelli	—	—	—	14 —
Mira Lanza	—	—	—	58 —
Monteponi	—	—	—	180 —
Amiata	—	—	—	44 —
Montecatini	160	110 50	110 —	110 —
Oliomece.	—	—	—	168 —
Acqua Pot.	—	—	—	354 —
Florio	—	—	—	34 50
Valli Lanzo	—	—	—	21 —
Viscosa	3300	164 —	147 50	147 50
Beni	—	—	—	212 —
Cartiera Ital.	—	—	—	100 —
Cart. Burgo	75	117 —	—	117 —
Fornaci Riun.	—	—	—	236 50
Pittaluga	—	—	—	18 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 35
Svizzera	—	—	—	375 85
Londra	—	—	—	67 35
New York	—	—	—	19 49

MILANO, 5. — Dopo aver trascorso una buona parte della riunione incerta intorno ai prezzi della chiusura di ieri, una corrente di offerte estesa a buona parte della quota ha determinato una reazione che ha colpito in proporzioni minori anche i Titoli di Stato. Dopo la Rendita 3,50% da 77,50 a 77,25 e il Consolidato 5% da 84,12 a 83,72 per fine corrente mese, troviamo le maggiori falcidie per gli Elettrici, Tessili, Alimentari, Trasporti e Fiat. In reazione anche la Banca Italia, Pirellone, Dell'Acqua, Bianchi. Le Sade pagano oggi un acconto di L. 6 per azione.

Rend. 3,50% 77,25; Consol. 5% fm. 83,725; Banca Ital. 1580; Banca Comm. 1039; Banco Roma 107; Credito Ital. 670; Credito Maritt. 600; Consorzio M. F. 600; Elettrofin. 13; Mediterranea 362; Meridionali 665; Venete Costruz. Ferr. 120; Cosulich 29,50; Rubattino 172; Lib. Triest. 31; Cot. Cantoni 1470; Olcese 199,00; Furter 49; V. Olona 65,50; V. Seriana 40; V. Tirino 70; Stampati 378; Cantoni Costa 300; Lin. Can. Naz. 145,00; Ross. Varzi 265; Rotondi 143; Tosi 20,75; Coton. Merid. 18; Un. Manif. 283; Gavardo 650; Rossi 2000; Targetti 55; Cascami Seta 393; Bernasconi 31; Snia 148; Pacchetti 34; Ansaldo 30; Ilva 110,50; Metallurg. It. 145; Amiata 45; Montecatini 111; Dalmine 109; Breda 19,50; Bianchi 32,50; Isotta 13,75; Fiat 178,50; Miani Silv. 6,50; Reggiane 28; Adriatica Elettr. 140 ex; Brioschi 130; Cisil 161; Dinamo 162; Bresciana 176; Valdarno 122,00; Alta Italia 66; Emiliana 256; Trezzo Adda 246; Adamello 99,50; Sesa 40,25; Edison 478,50; id. Postergate 980; Sip 44,25; Tirso 135; Ligure Toscana 195; Vizzola 983; Merid. Elettr. 172; Terni 171,50; Un. Es. Elettr. 17,75; Italcable 58,50; Tecnomasio 34; Distill. It. 104,50; Eridania 274; Ind. Zucch. 841; Raff. L. L. 370; Italgas 13,75; Mira Lanza 58; Petroli It. 7,50; Aedes 127; Fond. Reg. 2, id. 7% 17,50; Fondi Rust. 30; Beni Stab. 203; Saturnia 97; Past. Napoli 11; Alb. Venezia 24,50; Italo Am. 25; Pirelli It. 608; Pirelli e C. 165; Brasital 37; Dell'Acqua 101; Vedetta 40. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 75,50; Credito Veneto 5% 464, id. 6% 498; Cons. terr. 4% 414, id. 3,50% 477; Cons. Miglior. 6% 480,50; Banca Lav. 3,50% 462; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 100,10, id. 1940, 101,10; id. 1941, 101,[illegible]. — CAMBI: Parigi 76,38; Zurigo 376,85; Londra 67,35; Amsterdam 785; Madrid 159,75; Bruxelles 271; Berlino 465,50; Praga 58; New York ch. 19,49.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3 %	371 25	— 5 %	502 —
— 3,50 %	414 —	— 6 %	510 25
— 4,75 %	483 —	Ferr. 3,50%	473 —
F. Ven. 3,50%	85 50	M.Parchi 4,50	463 —
— Naz. 4,50%	96 10	— 5 %	487 50
— — 5%	98 90	— 6 %	505 50
Ferr. It. 3 %	300 —	F. Sardo 6%	496 50
Nov. 5% 1934	100,60	Venezie 6%	464 —
— 5 % 1940	101 10	— 6 %	498 —
— — 1941	101,05	P. Util. 6%	472 —
O. Pubbl. 5%	481 50	I. Roma 6%	503 —
Dan. Sava	164 —	— 6 %	481 —
P. Aust. 6,50	492 —	C. Bill. 6%	435 —
— 7 %	887 —	S. Paolo 5 %	492 50
— Bulg. 7,50	648 —	Redit. 4%	420 —
— Germ. 7%	438 —	— 6 %	500 —
— Greco 6%	480 —	Merid. 3 %	293 —
— Int. Ted.	530 —	Un. Mil. 4%	88 —
— Pol. 7 %	480 —	Distill. 6%	500 —
— Rum. 7 %	832 —	Edison 6%	493 —
— S.Paolo 7	0850 —	Adam. 6%	474 —
— Ungh. 7%	360 —	Sesa 6 %	428 —
Coop. 5,50 %	462 —	Ilva 5,50%	960 —
Cas.R.M. 3,50	439 50	Rinascente	390 —
— 4 %	480 —	Stipel	462 —

GENOVA, 5. — Il mercato sostenuto in apertura piega sotto il peso di abbondanti realizzi con falcidie più o meno gravi su tutto il listino. Chiusura ai minimi. Realizzi le Comit, Cemsfin, Tram, Sabaudo, Montecatini, Metalli, Cieli, Molini, Semolerie e Finanziaria Agricola. In regresso le Banca Italia, ex Ferroviari, Rubattino, Fiat, Officine Elettr. Genovesi, Eridania, Industriali, Raffineria e Beni Stabili. Cambi invariati.

Rendita Ital. 3,50 % fine mese 77,30; Cons. 5% fm. 83,675, cont. 83,50; Venezie 3,50% 85,75; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,70; id. 1940, 101,20; id. 1941, 101,20; Banca It. 1508; Banca Comm. 1040; Banco Roma 107; Credito It. 673; Credito Marit. 601; Elettrofin. 13; Meridionali 660; Mediterranea 346; Rubattino 173; Lloyd Sabaudo 90; Alta Italia 62; Polare 94; Snia 148,50; Montecatini 112; Amiata 44; Ilva 112; Ansaldo 30; San Giorgio 172; Fiat 178; Un. Es. Elettr. 19; Selt 186; Sip 45; Eridania 275; Ind. Zuccheri 843; Raff. L. L. 368; Italcable It. 105; Molini A. I. 397,50; Andes 132; Beni Stabili 201. — CAMBI: Parigi 76,35; Svizzera 375,85; Londra 67,35; Olanda 784,50; Spagna 159,75; Belgio 271; Berlino 463,50; Praga 57,80; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,49.

ROMA, 5. — Rend. 3,50% cont. 77,15, fm. 77,40; Consol. 5% cont. 83,50, fm. 83,725; Venezie 3,50% 85,90; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,75; id. 1940, 101,425; id. 1941, 101,30; Banca Lav. 3,50% 463; Consorzio Miglior. 6% 485; Banca Ital. 1512; Banca Comm. 1036; Credito It. 671; Banco Roma 108; Meridionali 673; Tram 124; Rubattino 171; Snia 148,50; Metall. It. 147; Ilva 115; Montecatini 111; Ansaldo 31; Fiat 178; Terni 171; Elettr. Gas Roma 603; Acqua 83,50; Rom. Elettr. 105; Elettr. 10,75; Immobiliare 304; Beni Stab. 205; Imm. Fond. 99,50; Acqua Marcia 535. — CAMBI: Parigi 76,35; Zurigo 376,85; New York 19,49.

TRIESTE, 5. — Rend. 3,50% fm. 77,65; Cons. 5% fm. 83,95; Venezie 3,50% 85,80; Buoni Tes. Nov. 1934, 100; id. 1940, 101,80; id. 1941, 101,50; Adria 13; Cosulich 30; Lib. Triest. 27,60; Lloyd [illegible]; Assic. Gener. 3020. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 67,55; New York 19,49; Zurigo [illegible].

Media dei Cambi e Consolidati - Roma, 5. — Rendita 3,50% netto 1906, 77,20; Id. id. 1902, 73; Id. 3% lordo 52,10; Consolidato 5% 83,675; Buoni Nov. 5% 1934, 100,65; Id. 1940, 101,20; Id. 1941, 101,175; O. Venezie 3,50% 85,85. — CAMBI: S. U. America 19,49; Inghilterra 67,35; Francia 76,35; Svizzera 375,65; Argentina peso carta 4,25; Belgio 271; Canadà 17,70; Cecoslovacchia 57,95; Danimarca 360; Germania 465,2; Norvegia [illegible]; Olanda 784,7; Spagna 159,70; Svezia 346.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 5. (S. I. A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia: 11,31 pesos-oro, 4,98 pesos-carta; cambio su Londra 40 5/16 pesos-oro, 13,63 pesos-carta; cambio su New York 1,71 pesos-oro, 3,8863 pesos-carta.

Montevideo, 5. — Cambio su Italia 9,26; cambio su Londra 29.

Rio Janeiro, 5. — Cambi su Italia 700 medio; cambio su Londra 0,90; cambio su New York 13,310 reis per un doll. U. S. A.

Santiago, 5. — Cambio su Londra 88; cambio su New York 6.

Lima, 5. — Cambio su Londra 16,50 soles per una lira sterlina.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 5. — **Borsa Merci** - Base Torino Frumento: apertura: dicembre 114,25; marzo 117,65; chiusura: dicembre 114,50; marzo 117,50 - Grano turco: apertura: dicembre 59; marzo 62; chiusura: dicembre 59; marzo 62. — Base Alessandria: Frumento: apertura: dicembre 114,50; marzo 118; chiusura: dicembre 114,50; marzo 118 - Grano turco: apertura: dicembre [illegible] marzo 62; chiusura: dicembre 59; marzo 62.

MILANO, 4. — **Borsa Merci**. - Frumento: chiusura: cont. 111,60; corr. 112; dicembre 113,95; gennaio 116,25; marzo 117,30. — Granoturco: corr. 57,75; dicembre 58,65; marzo 62.

Asti, 5. — Frumento nuovo al Q.le da L. 100 a 106; segale da 76 a 80; avena da 60 a 55; granoturco da 55 a 66.

Carmagnola, 5. — Grano da L. 95 a 102 al ql.; segale da 70 a 77; meliga da 50 a 58 al ql.

Casteggio, 5. — Frumento al Q.le da L. 100 a 104; granoturco da 50 a 56; segale da 78 a 84; avena da 58 a 62.

Chivasso, 5. — Grano al Q.le da L. 98 a 102; meliga da 58 a 62; segale 78.

Tortona, 5. — Grano al Q.le da L. 98 a 102; meliga da 60 a 65; segale da 80 a 85.

BESTIAME

Asti, 5. — Animali da lavoro e da razza; vacche per capo da L. 600 a 2000; buoi al Kg. da 18 a 20; vitelli e manzi da 20 a 25. — Animali da macello: buoi al Kg. da L. 20 a 25; vacche da 8 a 15; vitelli da 24 a 38; sanati da 28 a 35; maiali da 30 a 40.

Carmagnola, 5. — Buoi da lavoro da L. 22 a 24 al Kg.; manzi da lavoro da 22 a 26; vitelli di 1.a cat. da 27 a 36; id. di 2.a da 21 a 25; suini grassi da 38 a 40; lattonzoli da 70 a 90 per capo.

Chivasso, 5. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 2,30 a 2,60; vacche da 0,30 a 3. — Bestiame da macello: buoi al Kg. da 2,30 a 2,60; vacche da 2,30 a 3; vitelli e manzi da 3 a 4,30; [illegible] 4 a 6,25; cavalli per capo da [illegible] a 3000; muli da 600 a 2000; somari da 100 a 350; puledri da 400 a 800; maiali al Kg. da 35 a 40; lattonzoli da 60 a 80.

Tortona, 5. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 205 a 215; vacche da 150 a 160; vitelli e manzi da 250 a 320. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 175 a 190; buoi da 190 a 200; vacche da 125 a 140; vitelli e [illegible] a 270; sanati da 375 a 400; maiali da 325 a 350; lattonzoli da 60 a 90 per capo.

FORAGGI

Asti, 5. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostano da 25 a 28; medica da 20 a 23; paglia di frumento pressata da 10 a 11.

Chivasso, 5. — Fieno maggengo al Mg. L. 3; terzuolo 2,50; paglia sciolta di frumento 1.

Tortona, 5. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 32; agostano da 28 a 30; terzuolo da 23 a 25; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; pressata da 8,50 a 9; avena da 60 a 65.

VINI

Chivasso, 5. — Barbera all'Hl. da L. 115 a 125; comune da pasto da 65 a 75.

Tortona, 5. — Barbera qualità superiore all'Hl. da L. 110 a 125; comune da pasto da 70 a 75; barberato da 80 a 90.

UVE

Casale, 5. — Il forte temporale di stanotte ha fatto sensibilmente diminuire i prezzi delle uve da tavola. L'uva barbera si è venduta da 8 a 10 lire al Mg., l'uva moscatella da 6 a 7 lire. Le uve miste di qualità inferiore hanno variato i loro prezzi da 4,60 a 5 lire al Mg. Le uve di primissima qualità si sono pagate invece sino a 14 lire al Mg.

Tortona, 5. — L'uva comune tanto bianca che nera, è stata pagata dalle L. 4 alle 6 al Mg.; il nebiolo ed i dolcetti da 6 a 7 L. al Mg.; il moscato bianco e nero di qualità scelte dalle 7,50 alle 8 L. al Mg. e le uve da spirito quali la paradisa, la fraberona, la dattera, la regina ecc. dalle L. 10 alle 15 al Mg.

Valenza, 5. — Animato il mercato odierno con ottimi affari; uve nere da tavola superiori al Mg. da L. 7 a 9; uve bianche da 4 a 8.

La vendemmia avrà inizio lunedì prossimo 10 ottobre. Per tale giorno la Cantina Cooperativa locale inizierà l'accettazione delle uve.

SETE

MILANO, 5. — **Borsa Merci**: Bozzoli: chiusura: novembre 12,05; dicembre 12,35; gennaio 12,45; febbraio 12,60; marzo 12,75; aprile 12,85. — Sete greggie 13-15: chiusura: corr. 59; novembre 63; dicembre 63,50; gennaio 64,60; febbraio 65; marzo 66,50; aprile 66,75. - 20-22: novembre 62; dicembre 62,75; gennaio 64; febbraio 65; marzo 66; aprile 66.

Società Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 1, Kg. 101,30; Greggia 4, Kg. 408,25; Lana 8, Kg. 1704,33; Bozzoli 8, Kg. 302,85; Totale colli 21, Kg. 2514,73. — Operazioni di assaggio: Greggie 7; Varie 2.

Stam. Anon. ASPA, 5. — Stagionatura e pesatura: Greggie 1, Kg. 101,35, assaggio 1; Diversi 2, Kg. 50,80, ass. 2; Totale n. 3, Kg. 152,15; ass. 3.

FALLIMENTI

TORINO: **Migliore Giovanni e Lodovico**, Chieri; con sent. 4 corr. revocato il fallimento per mancanza di massa passiva. — **Grass Emilio**, Settimo Torinese; con sent. 4 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento. Pretura Chivasso; comm. giud. avv. De Antonio Giacinto. — **Forgia Bartolomeo**, Villafranca Piemonte; con sent. 4 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Gosso Anna**, **Ronco Domenico**, Chieri; con sent. 4 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 24 agosto 1930. — **Minelli Maurizio**, Pinerolo; con sent. 4 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 22 ottobre 1930. — **Bonino Cherubino**, generi alimentari, Lanzo Torinese; decreto 4 corr. piccolo fallimento, Pretura Lanzo Torinese; comm. giud. avv. De Ambrogio Santino; attivo L. 1300; passivo L. 15.505,65. — **Comune Francesco**, fabbrica panificato, via Belfiore, 18; decreto 4 corr.; piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. avv. Cantarella Alberto; attivo L. 4330; passivo L. 11.923. — **Berta fratelli Gilio**, tintoria, via Cervino, 1; decreto 4 corr., piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. rag. Magnetto Giuseppe; attivo Lire 1000; passivo L. 6456,25.

FERROVIE DELLO STATO

Servizio dei Bagagli a domicilio

Mediante richiesta telefonica all'Agenzia di Città il Vostro bagaglio viene sollecitamente ritirato all'abitazione, spedito e riconsegnato a domicilio col pagamento di una tassa unica comprendente una quota moderata pel trasporto a domicilio

◆

Località ammesse:

ANCONA - BARI - BOLOGNA - BOLZANO CATANIA - CHIANCIANO - CHIUSI per Chianciano - FIRENZE - GENOVA P. P. LA SPEZIA - LIVORNO Centrale - MERANO MILANO Centrale - MONTECATINI TERME NAPOLI Centrale - PALERMO - PERUGIA PISA - ROMA - S. REMO - TORINO - TRIESTE Centrale - VENEZIA S. L. - VIAREGGIO

◆

Agenzia di TORINO - Telef. 65603-04-05-06

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTO occasione tornio limatrice trapano vendo biliardero presso eccentrica. Telefono 56-613. 70857

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO appartamentino, pagamento privatissimo alimentazione negoziare, movimento, differenza contanti. Giletta, Alberto 40.

ATTENZIONE! Albergo Caffè Stazione, importante provincia, unico, senza concorrenza, splendidi locali, camere ammobiliate, veranda coperta, terrazzo, giardino, grandiose cantine attrezzatissime, adattissimo ammobiliato, vial incasso, cessione forte consumo, cedesi urgentemente cause famigliari, buon prezzo. Occasione. Facilitazioni. Fiorina, via Palazzo Città, 6. 70892

CEDESI avviato negozio casalinghi, volendo alloggio. Giletta, Carlo Alberto, 40.

DENTISTI cedonsi avviatissimi studi in Provincia. Scrivere cassetta 213 H, UPI, Torino. 47063

FLORICOLTURA! cedesi, cinquant'anni esercizio, cedesi, mite rilievo. Crippa, Sovereto d'Intra. 23565

LABORATORIO camiceria forte lavoro ingrosso garantito, cedesi oppure associerei persona competente. Cerruti, Madama Cristina, 80. 47129

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI piazzisti, visitare tutti negozi, vendita articolo novità. Retribuzione sola provvigione, regolabile giornalmente. Scrivere cassetta 217 H, UPI, Torino. 47074

INDUSTRIA Essenze Aromi Sicilia cerca rappresentante depositario Piemonte. Indirizzo. 23957

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A persone distinte, volenterose offresi da importante Ditta ben retribuito lavoro. Scrivere cassetta 210 H, UPI, Torino.

CERCASI subito abile cuoca trentenne buon carattere, pulita, sana, 300 mensili. Scrivere cassetta 84 B, UPI, Torino. 23616

INGEGNERE giovane disposto entrare vecchio Ufficio Brevetti cercasi. Necessita apporto 50.000. Referenze. Scrivere cassetta 182 H, UPI, Torino. 23044

MEDICO-Chirurgo cercasi per direzione studio dentistico. Scrivere cassetta 213 H, UPI, Torino. 47063

NOTAIO assume signorina anziana, pensionata per lavori ufficio. Telefonare 46-735.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

EX-combattente pensionato Stato quarantenne, offresi fattorino praticissimo falegname, miti pretese. Ambrogio, via B. Seconda, 40. 47069

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

CONIUGI soli cercano portineria uomo lavoro in casa, ottime referenze. Scrivere cassetta 229 H, UPI, Torino. 47132

TRENTENNE, bella presenza, serie referenze, indipendente, diplomata infermiera occuperebbesi anche presso persona sola. Scrivere Bagnaschino, Villa S. Croce, 87, Reggio Emilia. 23862

9 COLLEGI-ISTITUTI-ECC
£. 1,60 per parola - Minimo £. 16

CARMAGNOLA. Convitto Municipale direttamente gestito. Liceo-Ginnasio, Avviamento agricolo. Retta e trattamento famigliare. Ambiente confortevole. Rivolgersi Municipio. 23081

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

INGEGNERE straniero cerca camera ammobiliata con tutte comodità, pensione, presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 96 N, UPI, Torino. 70894

SIGNORA distinta cerca piccolo appartamento mobiliato o stanza confortevole soleggiata con cucina o pensione (vitto). Scrivere cassetta 219 H, UPI Torino.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Acquisto gioielli di valore prezzo massimo Gioielleria, via Roma 41 ter, dirimpetto Cinema Ghersi. 23868

A. A. Desiderate arredarvi con poca spesa reale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 70646

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 833

ACQUISTARE al Grande Mobilificio «La Mondiale», via Giuseppe Verdi 26, in liquidazione, corrisponde risparmiare moltissimo. Vastissimo assortimento camere complete, mobili isolati ogni stile. Prezzi dimezzati enormemente ribassati. Occasione favorevolissima per negozianti, privati. Visitare per credere. 212

APPROFITTATE poltrone divani pelle stoffa ancora prezzi incredibili. Galdano, via Cavour, 12. 23374

APPROFITTATE! Sgombro locale liquido mobilio, camere complete; cambio matrimoniale con Berlina 509. Castelfidardo, 51.

MOBILI diversi insuperabile assortimento camere. Fortissimi ribassi. Esposizione, Fabbrica. Jsaglio 32, angolo Mongioerro 92.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pacella, Mazzini, 44. 23701

PIANOFORTI, Autopiani, affitto, vendo anche rateazioni. Prezzi convenientissimi. Spedisco ovunque. Entro ottobre offro utilissimo regalo valore cento lire. Restagno, corso Vittorio, 90. 46377

PIANO mezzacoda concerto come nuovo, occasione. Portinaio, Garibaldi, 35.

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, tredici (interno). 23493

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

MANCIA L. 1500, consegnando portinaio via Cavour, 17, spilla platino con brillanti smarrita la sera del 3 ottobre da via Cavour all'interno stazione Porta Nuova.

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI 15 ottobre, villa, due molini, quindici poderi, pianura alto Tevere, superficie 300 rubbi irrigabili. Base d'asta 85.000. Chiedere manifesto Istituto Infanzia, Città di Castello. 23799

CAPOMASTRI, ultimo costruzione pagamento terzo terreno Crimea, rimanenza contanti. Ogliani, viale Colli Inferiori 41.

CASA reddito vecchia Circonvallazione, 160 ambienti, reddito 63.500, vendo 825.000 miglior impiego. Facilitazioni pagamento. Giletta, Alberto, 40. 23509

CASA signorile, ascensore, esentata, 87 vani, reddito 40.000, paraggi Francia, necessita, somma contanti 180.000. Giletta, Alberto, 40, Telefono 47-387. 23784

CASA signorile 40 vani, giardino, parte costruibile, piazza Armi vecchia, vendo 340.000. Giletta, Alberto, 40. 23785

CASA 45 camere, accessori, civile costruzione, esentata, vecchia circonvallazione, reddito diecimila, documentabile; 262.000. Giletta, Alberto, 40. 23329

CASA 50 camere, esentata, garages, comodissima tram, reddito 25.000, mutuata, occorrenti 120.000. Giletta, Alberto, 40.

CASETTA Porta Susa vendo, permuto parte villetta. Tessera postale 45224.

PALAZZINA modernissima, vicino Porta Susa, 13 ambienti, esentata, grande giardino ombroso, volendo parte costruibile, frutta, garage, vendo metà valore. Giletta, Alberto, 40. Telefono 47-387. 23337

PALAZZO centralissimo, 303 ambienti, ascensore, esentato, reddito 104.000 netto, documentabili vendo prezzo eccezionale, 1.300,000. Scrivere [illegible] 87 H, UPI, Torino. 23526

PALAZZO moderno esente, posizione signorile tranquilla, semicentrale, reddito certissimo, camere 282, negozi 8, rimesse 10, vendesi, permutasi parzialmente con terreni, case vecchie centrali. Mutuo S. Paolo 640.000 differenza 1.600.000. Telefonare 51-215, Confienza, 17. 23932

PINEROLO vendesi villa 18 vani, cantinata, mq. 4000 circa terreno cintato coltivato vigneto, frutteto, giardino, impianti luce gas acqua termosifone, bagno. Rivolgersi Fosse Giovanni, Bibiana. 23693

TERRENI fabbricabili, grandi, piccoli lotti, regione Martinetto. Telefonare 71-417.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggetti due camere cucina, uno termosifone. Corso Palermo, 14 bis.

CEDESI mobiliato matrimoniale, salotto, cucina, entrata, termo. Rocca, Principessa Clotilde 44. 47064

AFFITTANSI alloggi signorili 5, 6 camere, accessori, ascensore. Vinzaglio 77. 70411

CERCO locale uso drogheria panetteria con soprastante alloggio quattro ambienti. Scrivere cassetta 104 B, UPI, Torino.

CORSO Regina Margherita 225, ultimi alloggetti sciosi, soleggiati, camera, cucina, vendonsi 11-12.000. 54934

GARIBALDI, Due, (Via) disponibili grandiosi locali piano primo, metriquadrati duecentoventicinque. Rivolgersi portineria.

IN via A. Vespucci 51 ampli locali, a piano terreno, uniti e separati, con aperture verso via e verso cortile, affittansi per negozio e per industrie. 70841

AUTOMOBILI BICICLETTE-SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Giubbe cuoio fabbrica Valente, corso Gabetti, 11 (Barriera Casale). 23848

BERLINA 514 due porte ottimo stato vendesi. Re Umberto 97. 47116

FIAT 509 Weymann ottime condizioni cedo. Garages Crocetta, Marco Polo 15.

FURGONCINI, cicli trasporto, biciclette, prezzi minimi, qualità massima, riparazioni. Ciclomotore. Capello, Ormea, 6.

PRIVATO vende Citroën C4 perfetto [illegible]. Telefono 21-898, Venezia 17.

VENDO 518 Berlina percorsi [illegible] 7300. Via Cibrario 30 bis, Torino. 46984

0.000 vendo lussuosa americana visibile garage via Rosta 6. Regalo 1000 mediatore.

500 Torpedo serie ultima vendo, cambio, motociclomotore marca. Dentis, piazza Vittorio, 23. 23909

CAMIONISTI!

31 Spa come nuovo,
25 C.10 in perfettissime condizioni,
[illegible] F. qualsiasi prova,
621 come nuovo,
[illegible] F. con garanzia,
SICA, corso Vinzaglio 34 B. Telef. [illegible]

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinoviti, ecc.
Dr. Triachieri Via Passalacqua, n. 6, Torino Consulti giorni feriali ore 13-17

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi [illegible] - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. [illegible] 17. Ore 11-12, 15-16

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 14
gia Interno Clin. Finger, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-15, 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 61, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30 Festivi 9-12

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 6 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 42-411 - Ore 10-12,30 - Fest. 10-12.

Ulceri, Scolo, Gocetta Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-13 e 19-20 Riduzioni per operai

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso la Regia Università di [illegible]
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricevimento lab. V. Belfiore, 8. Ore 9-12; 13,25

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Belfiore, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (42

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Tutti accorsero, ed effettivamente videro all'orizzonte una macchia oscura nella direzione del Nord.

— E se fosse un bastimento? — disse Jacques.

— No — rispose l'irlandese — osservo quel punto da alcuni istanti, ma non si muove. Deve essere certamente un isolotto.

Elettrizzati da quella scoperta i quattro uomini si ingegnarono di manovrare i miseri resti del battello sul quale navigavano.

Come meglio poterono, si ingegnarono di avanzare, manovrando alla meno peggio, e tendendo quella specie di vela di cui già in precedenza si erano serviti per avanzare.

Robinson dell'Atlantico

Dopo due ore di fatiche indescrivibili l'isola, poichè era veramente una isola, non era distante più di un centinaio di metri.

Era molto più vasta di quanto avevano immaginato, poichè non era rotonda, ma si allungava a punta, verso il sud.

Era formata da una catena di roccie che la attorniavano, e internamente era ricoperta di uno strato di polvere rossastra.

Non era ricoperta di alcuna vegetazione. Ma, in compenso, una infinità di uccelli di mare si allontanarono in massa all'avvicinarsi del battello, che laboriosamente abbordò in una insenatura della roccia.

— Non ci mancava altro, in queste avventure, che diventare Robinson.

— Dio solo sa — disse Froggy — quale «Venerdì» ci attende!

Tutti sentivano rinascere il proprio coraggio, poichè, sebbene deserta, quella scogliera era pur sempre un punto fermo in mezzo all'Oceano, ed avrebbero senza dubbio trovato delle conchiglie.

Dopo avere solidamente fermato il misero battello ad una roccia, con la unica corda trovata a bordo, i naufraghi esplorarono l'isola.

Una mezz'ora di cammino fu sufficiente per conoscerla tutta, poichè era molto angusta. Ma, da questo primo esame, essi poterono constatare di avere a propria disposizione una infinità di uova di uccelli e di crostacei coi quali sfamarsi.

Gli uccelli marini avevano nidificato in massa fra le anfrattuosità, mentre una infinità di crostacei erano aggrappati alle roccie a poco più di un metro di profondità nell'acqua.

— Sapete — disse Lizzie — che abbiamo tutto l'occorrente per fare del fuoco. Ho scoperto, ieri, nella stretta cucina di bordo, un fornello ad alcool ben rifornito, poichè ho trovato due grandi bidoni di benzina vicino al motore.

— Ma per accenderlo, come faremo? — domandò Jacques.

— Non inquietatevi — disse Patrick. — Perquisendo le tasche di quei due disgraziati che abbiamo gettato in mare, ho trovato dei fiammiferi.

— Allora, prepariamoci per questa nuova grande vita — disse il colonnello.

— E non dimenticate — disse Froggy — che ci è ancora rimasta una bottiglia di sciampagna.

— La quale ci servirà per festeggiare la presa di possesso di questa terra sconosciuta — esclamò Jacques. — Ma, quando avremo svuotata questa bottiglia, che cosa adopreremo per dissetarci?...

— Ha piovuto la settimana scorsa — disse Lizzie — auguriamoci un poco di cattivo tempo.

— Hurràh! esclamò in quell'istante il colonnello, poco lontano. Ho trovato dell'acqua!...

— Dove?...

— In una specie di piccola grotta, che serve per dissetare gli uccelli a giudicare dallo strato di guano che la circonda.

— Siamo salvi — interruppe Jacques — abbiamo fuoco, acqua, cibo, non ci rimane che metterci a tavola, quando avremo raccolto il necessario per preparare, almeno, una frittata.

Non occorse molto ai tre uomini per raccogliere una ventina di uova, assai piccole in verità, ma sufficiente per saziare la fame che torturava i loro stomachi vuoti, quando Lizzie li ebbe fatti cuocere nei resti di una casseruola trovata a bordo.

Una bottiglia vuota attaccata ad una cordicella permise di raccogliere un po' d'acqua dolce, assai calda ma che quanto meno servì a calmare l'arsura che da più giorni tormentava le loro gole.

Dopo avere un poco discusso, decisero di conservare la bottiglia di sciampagna, e, terminato il pranzo, si distesero al sole, attendendo l'ora della bassa marea.

Mentre Lizzie dormiva ancora, i suoi tre compagni si allontanarono fra le roccie, dedicandosi alla pesca.

Colà trovarono pesci e crostacei a volontà. Jacques, più fortunato, riuscì a colpire un'anitra di mare, ed una infinità di piccole anguille e pesci imprigionati nelle cavità non raggiunte dai flutti continui.

— Come vedi, non rimaniamo inattivi, mia cara — disse Jacques posando ai piedi della fanciulla il bottino della caccia e della pesca. Anche se la nave tardasse a soccorrerci, noi non moriremo mai di fame.

La temperatura lo permettè ed i naufraghi dormirono all'aria aperta, dopo essersi assicurati che il piccolo battello non aveva nulla da temere dall'alta marea.

All'indomani Froggy ebbe la fortuna di abbattere con un colpo di pietra un'altra anitra selvatica che aveva tardato ad innalzarsi in volo. Si sacrificò così una tavola di bordo per fare arrostire il volatile allo spiedo, ed il vecchio clown ricevette dal colonnello delle vere congratulazioni.

— Mio caro Froggy, da quando ho mangiato certe beccacce in un rinomato ristorante parigino, non ho mai più degustato un cibo migliore di questo.

Le ossa furono per Rip un regalo senza l'uguale, e nell'ammirare la gioia che provava il suo cane, Froggy ebbe maggior piacere che non per i complimenti del colonnello.

Passarono molti giorni dedicati esclusivamente alla caccia ed alla pesca. Rip prese, con un'audacia indescrivibile, un'altra anitra marina e la portò trionfante al suo padrone. Jacques portò un superbo crostaceo catturato sotto una grossa pietra, al quale tutti i compagni fecero a tavola gli onori dovuti.

La vita dei naufraghi passava così, tranquilla e pittoresca, in apparenza, su quell'isolotto battuto dai venti e dai flutti marini.

Ma se ognuno di essi cercava di essere allegro, era per combattere la disperazione che cominciava ad invadere i loro cuori.

Lizzie, soprattutto non riusciva a distogliere per un solo istante il suo pensiero sulle sorti del povero padre.

— Pensate Jack, che papà non ha che me al mondo, dopo la morte della povera mamma. Sua sorella, la mia zia Elisa, va poco d'accordo con lui. Per di più i suoi affari continuano a pericolare. Non oso pensare alla disperazione folle che a quest'ora si sarà impadronita di lui.

— Non addoloratevi così, mia cara fanciulla — disse Jacques. — Se vostro padre ha ricevuta la lettera che Patrick ha lasciato cadere dall'*Albatros*, egli vi sa vivente e fuori dalle unghie di Joe Black.

(Continua).